

TERZO SUICIDIO IN 7 GIORNI

Esplode il dramma dei senza lavoro e senza speranze
Assegno revocato a un trentaduenne padre di 2 figli

Disoccupati e disperati Via la pensione di invalidità: s'impicca

Facciamo presto a creare occupazione

GIOVANNI BERLINQUER

Titolare e commentare i suicidi in prima pagina è una scelta difficile sia per chi fa il giornale, sia per chi vi collabora. C'è da un lato il dovere non solo di informare, ma di collegare i fatti tra loro. Tre casi in pochi giorni, accomunati dalla perdita improvvisa dell'unica fonte di reddito, segnalano un'inquietudine collettiva e sottolineano l'esigenza di lottare, come ha scritto l'*Osservatore romano* dopo il primo episodio, per «un'umanità liberata dall'angoscia di veder crollare, a causa di conti che non tornano, anche il proprio onore, la propria stima, il bagaglio di esperienze di una vita». C'è però anche il rischio di alimentare, senza volerlo, una psicosi autodistruttiva: sono infatti contagiose non solo le infezioni, ma anche i comportamenti.

Prima di domandarmi chi è colpevole di questi fatti, e di pensare a come agire socialmente per ridurre la diffusione, sento perciò l'esigenza di fare un appello al valore della vita, rivolgendomi a chiunque soffra per analoghe traversie: e a chiunque possa aiutare un altro, che sia in grave ambascia, a scegliere il coraggio anziché la rinuncia. Con la solidarietà pratica, ma anche col solo conforto delle parole.

In due casi l'atto del suicidio ha coinciso con la perdita del lavoro. C'era stata un'analogia epidemia qualche anno fa tra i cassintegrati della Fiat, ma ora l'insicurezza tra i lavoratori è più diffusa, e rischia di essere più duratura. La disoccupazione è problema europeo, si dice.

Ma in altri paesi è al centro dell'attenzione, qui no: in altri paesi anche gli industriali sono favorevoli a ridurre gli orari per aumentare l'occupazione, qui non ne vogliono sentir parlare. Qui i problemi giudiziari e istituzionali occupano tutti gli spazi dell'informazione e della politica, mentre le questioni sociali sono divenute marginali. È vero che il risanamento morale è condizione per la ripresa dell'economia, rovinata anche dal malaffare e dal malgoverno, ma non ci si può fermare a questo. Giustamente il Pds ha proposto il lavoro per tutti come priorità numero 1 dell'azione governativa, e la riduzione degli orari come misura pratica numero 1 per avvicinarsi a questo obiettivo.

Nel terzo caso il suicidio ha coinciso con lo scontro e la disperazione per la revoca della pensione di invalidità. Non posso esprimermi sui motivi della revoca, avvenuta per giudizio dei medici nel corso della verifica triennale prevista dalla legge. Voglio però esprimere sdegno, avendo a suo tempo criticato aspramente le assegnazioni clientelari di tali pensioni, per la campagna montata nei giorni scorsi contro gli invalidi: senza ben distinguere i veri dai falsi, accusandoli di essere la rovina dell'economia nazionale, proclamando (a vuoto, perché i falsi invalidi non hanno certo tesaurizzato come Poggolini) che avrebbero dovuto restituire le somme ricevute. Proprio negli stessi giorni un voto di maggioranza in Parlamento (al quale si è opposto e si opporrà il Pds) ha teso a evitare che rendano il malto i grandi corrotti e corruttori; e proprio negli stessi giorni è stata avanzata l'idea di un estremo condono per gli evasori fiscali. Come al solito, due pesi e due misure. Non sono certo che un maggior senso di giustizia ai vertici del paese possa evitare atti disperati di singoli cittadini. Ma in molti casi ciò potrebbe rasserenare gli animi, confortare i sofferenti. Infondere maggiore sicurezza per il futuro.

Perde la pensione d'invalidità e si uccide. È la terza vittima della disoccupazione in una settimana. Bonaventura Forma, 32 anni, di Nuoro, manteneva la famiglia con l'assegno mensile passatogli dall'Inps. L'uomo soffriva di meningite. Martedì scorso, sempre in Sardegna, un giovane di 28 anni si è suicidato perché stava per perdere il lavoro. Il giorno dopo a Sanremo si è ucciso un altro disoccupato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Bonaventura Forma aveva 32 anni, era senza lavoro e soffriva di una rara forma di meningite: campava a Nuoro, assieme alla moglie e ai due figli piccoli, con una pensione d'invalidità di 800mila lire al mese. Poi è arrivata la «stretta», e assieme a tante pensioni fasulle, ne è saltata anche qualcuna sacrosanta. Il giovane non ha retto al colpo: senza lavoro, senza pensione, ha scelto di togliersi anche la vita, impiccandosi in camera da letto mentre i bambini erano a scuola e la moglie a fare la spesa. Alla vedova l'Inps pa-

gherà ora una pensione di reversibilità di 750mila lire al mese. È un'altra storia di morte, nella Sardegna della disperazione. Risale a un paio di settimane fa, ma solo ieri se ne è avuta notizia per iniziativa del patronato Itai-Uil. È il terzo suicidio in una settimana. Martedì scorso: Peppino Busincu, 28 anni, si è ucciso a Porto Torres perché stava per perdere il lavoro. Il giorno dopo un altro disoccupato, Giuseppe Giofrè, 33 anni, si è tolto la vita a Sanremo: «Non riesco a sfamare la mia famiglia, sono un fallito».

A PAGINA 7

Paci Gli uomini e le cifre



P. BARONI A PAG. 7

«Aggressioni ignobili al Csm» Scalfaro contro Bossi

Scalfaro contro Bossi. Dopo gli attacchi del leader della Lega a giudici e Csm il capo dello Stato scrive a Galloni, definendo le minacce del Carroccio «aggressioni ignobili». Gelida replica di Sponeri: «Era scontato, la magistratura gli ha fatto una cortesia e lui ha restituito». Galloni spiega perché ha chiesto la scorta per il giudice minacciato da Bossi: «In questo clima bisogna temere gli sconsiderati».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Ingiurie e accuse violente quanto mai immeritate», «aggressioni ignobili e infondate». Così, in una lettera inviata al vicepresidente del Csm Galloni, il capo dello Stato definisce le minacce e gli attacchi di Umberto Bossi al giudice Abate e all'organo di autogoverno della magistratura. La lettera è stata letta dallo stesso Galloni all'assemblea dell'associazione nazionale magistrati che ha preso in esame e stigmatizzato nel dibattito e nel documento finale il comportamento della Lega e

gli attacchi al Csm. Per il Pds la concezione dello Stato della Lega è totalitaria. La reazione del Carroccio è duplice. Gelido contro l'intervento di Scalfaro: «Ha restituito la cortesia ricevuta dalla magistratura per l'affare Sisde». Conciliante con la magistratura: «Non c'è una guerra tra Lega e giudici, ma non possiamo non notare la valenza politica di alcuni gesti». Intanto Martinazzoli attacca ancora Bossi anche su un altro versante: «Il suo - dice il segretario dc - è federalismo maccheronico».

A PAGINA 3



Il Papa benedice con la mano sinistra

Un Angelus «storico» quello che ieri a mezzogiorno Giovanni Paolo II ha voluto recitare lo stesso, nonostante le conseguenze della caduta di giovedì scorso siano ancora evidenti. Il Pontefice, infatti, ha benedetto la folla di ventimila persone, accorsa in piazza San Pietro, con la mano sinistra. Quella destra era ben stretta nella fasciatura che gli è stata fatta dai medici del «Gemelli»: nella caduta di giovedì il pontefice aveva riportato la lussazione della spalla.

Scontri a Perugia Blitz della polizia al centro sociale

Per Perugia è stata una nuova notte di paura. Venti feriti e sei giovani in galera sono il bilancio degli scontri avvenuti la scorsa notte tra la polizia e i giovani del centro sociale di via Goldoni dov'era in corso una festa. Sono volate botte, insulti, poi sono scattate le manette. L'irruzione, dopo la denuncia di un cittadino che protestava per il rumore. Questa mattina manifestazione cittadina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Al centro sociale di via Goldoni è come se si fosse abbattuto un ciclone. Tutto è andato distrutto: mobili, scaffali, scrivanie. Segno di una lotta violenta. Più di venti feriti: una quindicina tra i giovani e sette tra poliziotti e carabinieri. Sei ragazzi sono invece finiti in galera con accuse molto pesanti: rissa aggravata, schiamazzi notturni, resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale e istigazione a delinquere. È questo il bilancio degli scontri verificatisi la scorsa notte tra i giovani e la polizia, mentre era in corso una festa. La polizia ha fatto irruzione nel centro sociale, verso la mezzanotte, dopo aver ricevuto la telefonata di un cittadino, che protestava per il rumore. Prima l'arrivo di una volante, poi, dopo una ventina di minuti, l'irruzione di circa trenta persone tra poliziotti e carabinieri. Sono volate botte, insulti, lancio di bottiglie e sono scattate le manette. Una «provocazione premeditata» secondo i responsabili del centro. «Legittima difesa» secondo la Questura cittadina.

GIUSEPPE CERETTI A PAGINA 9

L'emittente radicale continua a trasmettere messaggi in diretta: testimonianze inquietanti
Un turpiloquio no-stop a base di sesso e razzismo. Un fenomeno esploso in tre settimane

Duecentomila insulti via radio

ANGELO MELONE

Sansa La mia sfida a Genova



A. LEISS A PAGINA 2

■ ROMA. Tre settimane di «tam tam» sotterraneo: un passaparola da una parte all'altra della città che, come una gigantesca catena di Sant'Antonio, è andata via via montando in maniera del tutto spontanea, senza l'aiuto degli onnipresenti mass media che tutto sono pronti a raccontare ed amplificare. Siamo parlando dei «microfoni aperti» di Radio Radicale, dell'iniziativa di protesta («o, come si ripete nei messaggi dell'emittente, di «disperata sopravvivenza») che dalla fine di ottobre la radio di Marco Pannella sta conducendo per continuare a trasmettere a costo quasi zero, malgrado il dissesto economico: segreterie telefoniche in funzione 24 ore su 24 che registrano semplicemente i messaggi degli ascoltatori e li rimandano in onda. Senza alcuna mediazione. Insulti, turpiloquio, frasi violente a sfondo sessuale che si canalizzano essenzialmente in una sorta di odio tra le parti geografiche del paese. Duecentomila telefonate in tre settimane, diecimila ogni giorno: un vero e proprio «esercito» si affronta e si scontra sui fili della Sip. Ci siamo interrogati a lungo, di fronte alla violenza del linguaggio, se pubblicare una parte delle telefonate. Alla fine abbiamo deciso che è giusto non far restare nel cassetto un documento come questo, sottoponendolo all'osservazione dei lettori.

A PAGINA 5

Sono voci urlanti È preferibile il silenzio?

FRANCESCO DE GREGORI

Parte prima: Radio Radicale mette a disposizione la sua segreteria telefonica perché gli ascoltatori possano comunicare fra di loro ed è subito (perlopiù nei termini quantitativi) nei quali sempre più spesso il successo viene identificato un successo clamoroso: più di 200mila cittadini italiani si accaniscono gli uni contro gli altri utilizzando maldestramente la loro scolastica conoscenza del turpiloquio per insultarsi su temi quali: Juve-Toro, Nord-Sud, omosessuali-eterosessuali ecc. ecc.

Argomenti e temi diciamo subito assolutamente non banali: o meglio non necessariamente banali. Anche l'antagonismo fra i tifosi di due squadre rivali meriterebbe minore approssimazione, maggiore cultura, articolazioni intellettuali più ricche e complesse. E allora perché? Perché nel momento in cui la radio potrebbe diventare terreno di incontro (o anche di scontro, per carità) fra le intelligenze e le culture di tutti coloro che scelgono di partecipare al gioco, o diventare al limite pubblico e anonimo confessionale di verità personali o politiche altrimenti inespugnabili, perché la radio diventa invece collettore e cloaca di comportamenti verbali tanto più insignificanti quanto più estremi, tanto più omologati quanto più apparentemente aggressivi?

Ho sentito come una mosca bianca tra le altre telefonate addolorata di un giovane ascoltatore di Radio Radicale che diceva: «Mi dispiace, dopo aver passato anni ad ascoltare non vi ascolterò più: la mia radio è stata messa a disposizione di qualcosa che non riesco a capire e a condividere». Credo che questo ascoltatore volesse esprimere il suo disappunto e la sua protesta nei confronti di un tradimento: il tradimento della politica come ricerca e come lavoro; l'abbandono del dialogo e del confronto, per quanto aspro e irriducibile, a favore di queste voci urlanti e mute indirizzate ad una segreteria telefonica. E le segreterie telefoniche lo sappiamo non rispondono, non analizzano i messaggi e sono destinate prima o poi ad essere cancellate.

E chiariamo allora anche un'altra cosa: le telefonate a Radio Radicale non sono come le scritte sui muri, da qualsiasi parte esse siano generate. C'è, dietro le scritte sui muri, un lavoro, una fatica, un rischio, una tempestività e spesso la creatività che in queste telefonate non riusciamo a trovare: chi esce di casa di notte per scrivere su un muro con la vernice e il pennello «viva la libertà» o per disegnare un murale è ad anni luce di distanza dalla solitudine disperata ed anonima di coloro che magari anche riunendosi in venti nel chiuso di una stanza recitano sempre le stesse parolacce indirizzate a nessuno.

Stuggiamo se possibile alla tentazione di leggere in filigrana questo momento di questo paese attraverso queste tenebrose telefonate: se esse sono il sintomo di qualcosa sono il sintomo di un vuoto di partecipazione che non è già l'abbandono o il rifiuto della politica ma forse, auguriamoci, primo e rozzo tentativo per alcuni di accostarsi ad essa. Meglio dunque forse una parolaccia del silenzio. Anche se queste parolacce non sono semplici da decifrare.

Parte seconda: un adolescente di Napoli, A.P., tenta il suicidio buttandosi dalla finestra della sua classe. Era stato sospeso per un giorno per aver dato uno schiaffo ad un compagno. Non ci può mai essere nulla di banale nel tentativo di suicidio di un tredicenne: ma ciò che mette questo episodio in una luce ancora diversa è che nel biglietto di addio A.P. scrive testualmente: «Speriamo che l'Italia ed il mondo sopravvivano». È un sentimento curioso che in un adolescente che si getta dal secondo piano per motivi così personali emerga anche questa preoccupazione per gli altri per il suo paese, per il mondo. Ci viene da pensare che la sua solitudine che pure l'ha condotto ad una scelta così estrema e per noi inaccettabile sia meno disperata della solitudine di chi balbetta sconcezze al telefono di Radio Radicale.

A.P. è grave, ma i medici non disperano di salvarlo. Noi gli facciamo tanti auguri e lottiamo con lui. E speriamo che i 200mila telefonisti anonimi di Radio Radicale possano un domani scoprire lo stesso amore, lo stesso rispetto e la stessa attenzione per gli altri che sono già patrimonio ideale di questo giovane Franti del 2000: le loro vite ne saranno sicuramente abbellite e migliorate. Quanto a A.P. tanti auguri: speriamo che possa tornare presto a dire parolacce.

Raduno a Redipuglia. Cossiga sarà il presidente della loro associazione?

Il ritorno dei Gladiatori «Ridateci l'onore e lo stipendio»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Con l'Unità
I LIBRI
DELL'UNITÀ
MONGOLFIERE
Sabato
20 novembre
Peter
Pan
James Matthew
Barrie

■ REDIPUGLIA (Gorizia). Il giornalista di una televisione ha fatto la domanda più innocente. «Scusi, lei è orgoglioso di essere un gladiatore?». L'uomo ha preso il microfono e lo ha spaccato in due. Questo il segno della giornata pubblica degli uomini (e donne) di «Stay behind», definiti da Cossiga «leali servitori dello Stato». Si sono trovati a Redipuglia per dare vita ad una sorta di «Gladiatori & Reduci», associazione che tuteli la loro «reputazione ed onorabilità». «Abbiamo fatto tanto per l'Italia, e siamo stati traditi». Odiano Andreotti che «ha dato Gladio in pasto ai giudici», e ringraziano la Provvidenza perché Giulio è caduto in disgrazia. Amano Cossiga, forse lo faranno presidente.

A PAGINA 8

Il Partito detta nuove regole Ma sulla riforma fiscale si gioca il futuro del Paese

Si è concluso con un documento non ancora reso pubblico il terzo plenum del quattordicesimo Comitato centrale comunista. Le decisioni prese sembra comunque che ripropongano e amplino le decisioni prese un anno fa dal congresso del partito sulla costruzione di un'economia socialista di mercato. Le riforme che saranno varate per prime sono quelle del sistema fiscale e bancario per evitare sprechi e per ripristinare l'autorità del governo centrale di fronte al montante particolarismo provinciale.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 10

«Claudia, Valentina addio» In tremila ai funerali



MARIO RICCIO A PAGINA 7

Adriano Sansa

candidato sindaco dei progressisti a Genova

«La mia sfida per un Comune dei cittadini»

«Dopo tanti tentativi di cambiare ora mi sembra che l'occasione ci sia davvero. Si può governare con i cittadini, in modo trasparente e facendo rispettare le leggi» Parla Adriano Sansa, ex pretore d'assalto e candidato sindaco a Genova della coalizione progressista. La sfida contro la Lega e i problemi di una città che deve affrontare una grave crisi dell'apparato industriale e dell'occupazione

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

GENOVA Ricordate i «pretori d'assalto» Adriano Sansa e Mario Almerighi? Era il 1973 esplose lo scandalo dei petroli. Ministri pagati dagli industriali in cambio di leggi piene di sconti e favori. Per un momento due magistrati poco più che trentenni diventano eroi dell'Italia che chiede pulizia. L'Italia che comincia a invocare per bocca di Pier Paolo Pasolini quel Grande Processo al Palazzo che si celebrerà solo vent'anni dopo. A Tangentopoli Sansa e Almerighi vengono fermati. Contro l'archiviazione di quell'indagine da parte della Commissione Inquirente scrive oggi nel suo «curriculum» Adriano Sansa - mi sono battuto con scenti e discorsi «sbudendo per questo numero di inchieste disciplinari». Quell'ex giovane pretore di ventotto procuratore aggiunto pochi mesi fa, oggi a Genova è il candidato a sindaco di uno schieramento progressista che comprende il Pds, i Verdi, l'Alleanza democratica, i socialisti del rinnovamento, la Rete, i pensionati. Un sindaco del «nuovo» sull'onda di «mani pulite». Il solo che può farcela - si dice a Genova - contro l'onda montante della Lega.

Dottor Sansa, pensa ancora a quel suo «assalto» contro i petroli? Come lo vede a distanza di vent'anni? Pieno che già allora era emerso abbastanza chiaramente il quadro di una corruzione molto vasta. Non solo per la quantità ma per la natura della deviazione del potere pubblico. Che serviva se stesso del tutto certo di avere garantita l'impunità.

Tangentopoli era già stata fondata? Non era forse la diffusione attraverso le tangenti sugli appalti che ha scoperchiato l'inchiesta milanese. Ma il fatto che le leggi, atti di massima rilevanza pubblica, divenissero oggetto di un mercato privato a beneficio dei partiti, era la prova di una malattia rovinosa. Sia da un punto di vista morale e politico sia da quello dello sperpero di risorse. Per avere 100 milioni da dare al partito i ministri concedevano migliaia di miliardi di regalate ai petrolieri. Se l'opinione pubblica l'avesse capito fino in fondo forse si potevano risparmiare vent'anni di erosione del denaro e della moralità pubblica.

Lei parla di partiti corrotti. Tutti i partiti? I partiti di governo. Del centro-sinistra. Ricordo i nomi dei ministri coinvolti. Andreotti naturalmente. E poi Pirelli, Ferrar-Valsocchi, Ferraro-Aggradi. Forse non li ricordo nemmeno tutti, non è che prendessero soldi per sé. Li facevano venire alle segreterie di partito. O ai giornali di partito. Ricordo anche il nome del presidente dell'inquirente che si asteneva sem-

pre contribuendo all'insabbiamento. Mino Martinazzoli. Ricordo anche che cominciò a usare con titubanza la parola «regime». Sì, quella parola grave definiva un sistema in cui era impressionante la garanzia di impunità.

Quell'inchiesta finì nel nulla? Ne è sopravvissuta solo una parte che riguardava una raffineria di Meli. Qualche industriale è stato condannato. Me lo ha detto un magistrato di laggiù che ho incontrato a Firenze pochi giorni fa.

«Mani pulite» l'ha vissuta come una rivincita? È stata la conferma di quello che avevo intravisto allora. So non cambiate le leggi. Non c'è più l'inquirente. Ma soprattutto è cambiata l'aria. Il voto degli italiani è stato importante. E credo che nel determinare l'opinione pubblica abbia influito anche la situazione di crisi economica. Se c'è la disoccupazione, la povertà, la gente prova ancora più sdegno per la dissipazione dei soldi dello Stato. Ho capito che i giudici finalmente ce l'avrebbero fatta. Sono stati anche fortunati all'inizio trovando prove e documenti precisi. Anche noi avevamo trovato gli assegni firmati, documenti inoppugnabili. Ma il paese è cambiato molto cambiato. Lo dico con ottimismo.

Lei dottor Sansa, ha mai fatto politica? No, mai. I guardi che molte volte mi è stato proposto di candidarmi ma è stato offerto un seggio in Parlamento. Ma ho sempre pensato che un giudice deve fare il giudice e non fare politica.

Come mai ora ha cambiato idea? Per il momento che siamo in vendita. Dopo tanti tentativi di cambiare ora mi sembra che l'occasione di un cambiamento ci sia davvero. Soprattutto per la possibilità che offre la nuova legge per l'elezione di retta dei sindaci. Si può governare coi cittadini senza passare per le trattative e le mediazioni dei partiti. Le forze della coalizione che mi sostiene appoggiano una persona che non ha mai fatto parte di nessun apparato politico. Io non sarò rappresentante di una parte. Semmai di una parte maggioritaria della città. Questo mi consentirà per esempio di avere rapporti con i dirigenti comunali senza condizionamenti di partito. Di balzarmi per scelte urbanistiche senza sottostare agli accordi tra le lobby in modo trasparente. E facendo rispettare le leggi. La politica oggi è devastata e ha bisogno di essere ricostruita.

Non le fa paura il potere attuale della magistratura? Non è un problema della democrazia se le speranze del



buon governo sono tutte nelle mani di un giudice? Oggi la magistratura ha una funzione molto importante e accresciuta. Ma non credo che sia andata al di là dei compiti che le è stato concesso. Se c'è un eccesso di potere penso che sia un fenomeno transitorio. Se ho accettato la scommessa di fare il sindaco e come giudice mi metto in aspettativa. E perché riconosco l'importanza e la grandezza della politica. So che è l'arte più difficile. E vorrei contribuire a ridargli tutta la dignità di una politica che non valica la legge.

Per questo è necessario, come lei ripete così spesso, che i partiti non intervengano più nella gestione della cosa pubblica? Il sindaco di Torino Castellani ha detto di avvertire un vuoto pericoloso tra sé e la città.

Sono contento che mi faccia questa domanda. Non vorrei creare un equivoco. Penso che i partiti nella democrazia siano fondamentali per la proposta e per la formazione del personale politico. Canali di nutrimento di idee e di programmi per i loro eletti. Se non fosse così davvero ci sarebbe il rischio della solitudine e dell'isolamento per chi governa. Ma non devono intervenire nella gestione dell'amministrazione. Questo è fondamentale se non vogliamo recedere nei vecchi vizi. Il ruolo dei partiti può essere importantissimo. Ma non devono essere confuse le responsabilità.

Parliamo un po' di Genova, delle sue idee per questa città difficile. E la capitale per eccellenza dell'industria pubblica. Ora la parola d'ordine è privatizzare tutto. Sia qui il futuro della città? La predominanza del pubblico a Genova si sta rivelando una risorsa rischiosa anche perché è quasi l'unica risorsa. Sono preoccupato. Ma non credo che la presenza pubblica sia destinata a scomparire. Si induce ma può essere ancora ragione di riequilibrio. Del resto non tutto ciò che è pubblico è in mano a L'Ansaldo. Fa utili. L'Elisag va bene. La Marconi anche. Alla Fincantieri lavorano attivamente più di mille persone. Certo molte risorse di iniziativa privata devono essere attivate. Penso soprattutto al porto. Sa cosa mi dicono le donne che incontro nei mercati? «Facciamo qualcosa per il porto». Magari hanno i manti in cassa integrazione e pensano che una soluzione dei problemi di Genova sia lì. Nel porto. È un suggerimento del buon senso.

Da quanti anni il porto a Genova viene vissuto come un'occasione perduta? Un luogo di eterni, statici conflitti? Lei crede che oggi ci siano le condizioni di un rilancio? Forse sì. Anche se bisognava cominciare 20 anni fa. Nel frattempo altri porti come La Spezia e Savona sono cresciuti di più e vorranno giustamente conservare i loro traffici. Ma Genova coi nuovi impianti di Volta ha una grande potenzialità mediterranea da sfruttare.

Portuali, armatori, Consorzio autonomo del porto, vorranno e sapranno coglierla? Un tempo c'era la rigidità della Compagnia dei portuali che oggi mi sembra un po' cam-

biata. L'inefficienza del Consorzio a un solo uomo e a un solo partito (il Psa ndr). E imprenditori non sempre illuminati. Oggi non è che il porto non lavora. Ma questa attività va bene per chi c'è già. Non va bene per le esigenze di lavoro della città. Mi ha molto sorpreso il fatto che il sindaco negli ultimi anni non andasse più alle assemblee del porto. Il Comune la Provincia, alcune città pedane ne fanno parte di diritto. Dobbiamo tornare ad essere protagonisti del rilancio del porto. Che appartiene a tutta la città a un intero pezzo d'Italia.

Un altro ormai antico problema di Genova è il degrado del Ponente industriale. Lei da che parte sta: con chi difende le acciaierie e le industrie inquinanti rimaste, in nome dell'occupazione, o con chi vuole la salute e il risanamento ambientale? Il Comune dovrà saper fare una politica di riequilibrio della città. Nel Ponente si concentrano le attività siderurgiche il porto petrolifero, le raffinerie. Attività inquinanti e a rischio in un territorio gravemente dissestato. Sicuramente il primo obiettivo è il risanamento ambientale. A Cornigliano vicino all'ex Italsider, c'è un'industria allusiva di tumori. Gli indicatori di emissione vanno riportati con rigore nei limiti della legge. L'azienda dell'industriale Riva deve fare i necessari investimenti. E bisogna anche dargli il tempo di misurare la competitività. Ma non sono d'accordo con la decisione della Regione di stabilire già ora un periodo di 15 o vent'anni. Ci vogliono controlli rigorosi.

Se va bene l'acciaiera può rimanere anche di più. Se va male, allora è meglio che se ne vada prima. Ma la cosa più importante è favorire alternative produttive pulite. Ci sono aree pregiate. E l'occupazione non può essere considerata una variabile qualsiasi. Non sarà una città più salubre quella abitata da persone senza lavoro.

Nel vastissimo centro storico genovese ci sono patrimoni artistici preziosi. Strutture architettoniche e spazi recuperati al degrado nell'ultimo decennio. Però l'idea di città turistica vagheggiata intorno alle «Colombiane» è fallita. E i «carruggi» fanno notizia per le risse dei commercianti contro gli immigrati neri.

È vero che i tanti musei di livello europeo, il palazzo ducale, il nuovo teatro dell'opera, sono ancora un tesoro nascosto poco accessibile. Questa città si pensa ancora troppo come soltanto il luogo delle fabbriche e del porto. Non siamo nemmeno riusciti a organizzare un'offerta integrata per i crocisti che arrivano qui con le navi dei Costa. Genova che è così bella può essere invece anche una città turistica. Potrebbe essere ancora più bella se il risanamento edilizio nel centro storico potesse estendersi. Perché, per esempio, non abolire i lci per quei proprietari che ristrutturano le proprie abitazioni magari con agevolazioni sostenute dagli enti locali?

Può essere accolta una donna che si ricopre razzista? Che ha i volti medievali presidiati dai carabinieri?

Non ci credo al prevalere degli umori razzisti su cui cerca di soffiare la Lega. Genova è una antica città di mare, dalla tradizione cosmopolita. Se nel centro storico esiste un problema di ordine pubblico, ebbene è giusto affrontarlo. Chi spaccia droga o commercia in auto rubate va perseguito. Bianco o nero che sia. La questione degli immigrati nasce anche da una innaturale concentrazione in queste zone che in futuro può essere evitata. Non è vero che da noi ci siano più stranieri che in altre città italiane o europee. Anzi ce ne sono di meno. I flussi migratori di quest'epoca del resto non possiamo governarli dal Comune. E io comunque sono convinto che dobbiamo di sporcarsi alla buona accoglienza in termini di servizi di istruzione di sanità. Ho fiducia nella cultura dei miei concittadini.

La sua campagna elettorale, in termini organizzativi e di immagine, è diretta da quattro «professioniste». E un caso che siano tutte donne? Una è una mia cara amica, vicina di casa. Forse non è un caso. Sono tutte persone giovani, con figli, animate da un grande entusiasmo dalla voglia di cambiare.

Proporrà qualche donna anche nella giunta che amministrerebbe con lei la città? I nomi li farò tra pochi giorni. Ho qualche contatto ancora in corso. Posso dire che ci sarà certamente una donna. In un ruolo che ritengo molto importante per il cambiamento della gestione del personale. È una donna molto esperta di cui ho grande stima.

Fondi elettorali. Si deve dire no alla mini-sanatoria

ADRIANA VIGNERI

Facciamo che i giornali si siano accorti pur nel affollamento di notizie spesso drammatiche del lavoro fatto alla Camera nel bene e nel male, per disciplinare le campagne elettorali. Direi, cambia una elettorale significa in realtà disciplinare molte cose diverse. Tra loro molto distanti e tutte nuove o quasi con il occhio alla riforma elettorale, che ha introdotto il sistema uninominali, e quindi il confronto diretto tra candidati. Un solo dei quali si aggiudica il unico seggio del collegio. Non bastava più una norma (tra l'altro mai fatta) che prescriveva di dichiarare e rendere conoscibili i contributi (ed eventualmente servizi) ricevuti per la campagna elettorale. Occorrevano regole per assicurare un confronto tra le linee politiche dei candidati non tra le loro diverse potenzialità economiche. Obiettivo ambizioso. In parte, almeno tendenziale. Tra i punti di partenza (vitando altresì che - in assenza di limiti ai contributi che si possono accettare - un singolo candidato possa essere sostenuto da un unico finanziatore e diventare così sua proprietà - e non libero rapporto - di un cittadino).

Neppure erano sufficienti le poche norme in materia di propaganda elettorale inventate nell'ultimo scorcio di legge diretta da i sindaci. Disciplinare soltanto la parità di condizioni nel uso degli spazi di propaganda messi a disposizione dalle reti televisive e lasciare piena libertà alle singole emittenti di sostenere propri candidati e partiti nei trenta giorni di campagna elettorale avrebbe significato da un lato alterare quella parità nei punti di partenza di cui si è detto dall'altro consentire il perseguimento di uno scopo strettamente privato - a chi attraverso l'uso di un bene pubblico - servizio elettorale - in grado di manovrare un potente mezzo di convincimento.

L'obiettivo di impedire per quanto possibile le campagne elettorali miliardarie ha prodotto da un lato le norme che vietano certi tipi di propaganda - soprattutto televisiva - e dall'altro i testi di spesa, sia per i candidati sia per i partiti. Con ogni suo costo conseguente per rendere effettiva (e non solo possibile) di controllo.

L'interesse alla penultima del convincimento elettorale con vigilanza di introdurre una disciplina generale dei sondaggi che consentisse di raggiungere quell'obiettivo senza penalizzare troppo l'attività nel periodo di maggior richiesta. Si è trovata la soluzione consentendo di commissionare i sondaggi elettorali anche nei trenta giorni di campagna elettorale. Ma vietandone la diffusione negli ultimi quindici giorni. In ogni caso si è garantita al pubblico la possibilità di controllo sulla serietà e reale consistenza dei sondaggi attraverso la conoscenza di alcuni essenziali elementi informativi.

Infine il tanto discusso contributo alle campagne elettorali appositamente «cassato» dall'abrogazione con i referendum quando i promotori ne formularono il quesito. La polemica che quindi possono le norme soltanto sulle cifre sono troppo elevate e nascondono quindi una quota di puro e semplice finanziamento - si fecero un po' di conti e ne traggono le conseguenze.

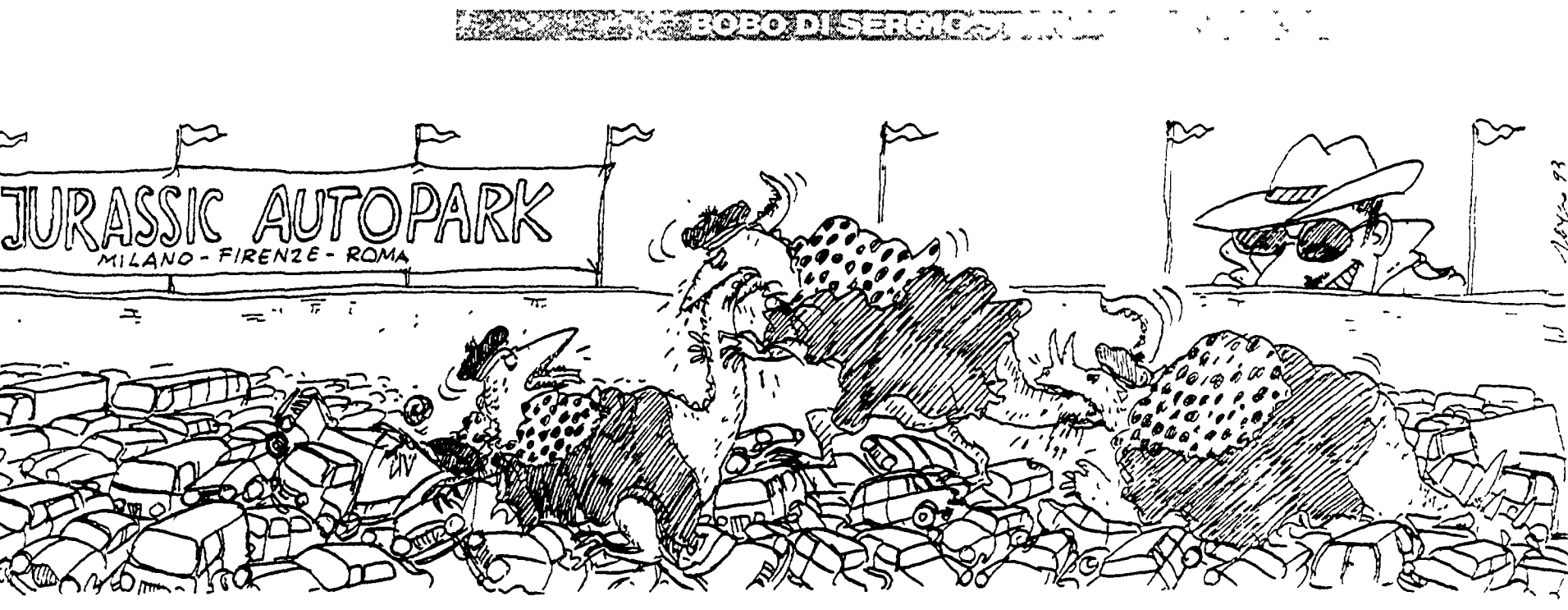
Va da essere soddisfatti? Va detto francamente che la chiusura del testo alla Camera (ora riforma il Senato) ha lasciato ilamaro in bocca. Tutto ciò di cui si è detto e altro ancora richiedeva un sistema sanzionatorio che si è potuto introdurre positivamente. «L'uso» dall'abrogazione con i referendum quando i promotori ne formularono il quesito. La polemica che quindi possono le norme soltanto sulle cifre sono troppo elevate e nascondono quindi una quota di puro e semplice finanziamento - si fecero un po' di conti e ne traggono le conseguenze.

Non pensano tanto a quella miseria che produce un mini-sanatoria per il passato, consista nell'aver previsto la rivalutazione della cifra di cinque milioni che è costituita dal 1981 il limite per l'obbligo di dichiarazione dei contributi elettorali. Così che chi ha ricevuto dieci o dodici milioni si è ritrovato in mente assolto. Autorevoli giudici avevano già ritenuto quello il lecito dopo il 1974. Ci siamo apposti: ma non ne facemmo un dramma.

Assai più seria è la questione se le regole nuove o rinnovate introdotte per impedire l'inquinamento delle campagne elettorali possano essere assimilate soltanto da un'azione amministrativa - anche se irrigata da una autorità indipendente, come se si trattasse di infrazioni stradali. Ma può essere anche il fronte dei quesiti di tale peso un Parlamento che ha eletto i propri capi? Ancora si può pensare di sostituire i rischi di infrazioni più gravi, la sanzione penale con quelli di decadenza e della Camera - posto che la pronuncia dell'idea decisa dovrebbe essere affidata alla stessa Camera di approvazione. Con tutti i rischi di successiva gestione politica? Diversi sarebbero le considerazioni se fosse stato possibile - in tempi stretti non lo permettono - affidare questo compito ad altre organi costituzionali come la Corte.

Si chiuderà la tangente resti un reato. Le sanzioni penali della legge del 1974 restano come restano i reati di falso commesso e concussione. Ma si sono decise le norme sull'aspetto finanziario delle campagne elettorali. E i reati in materia di finanziamento di principi costituzionali di quelle che non si può rapporti fra pubblico e amministrativo cittadini. Tutto ciò che diciamo pur di tenere la magistratura per il fuori della disciplina di comportamenti politici nel momento, i delitti di quello di cui si parla e ci si parla.

LU'UNITA' logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Antonio Bernini.



Galloni: «Non siamo una bolgia dantesca, e mi aspettavo l'attacco
Ho dato la scorta ad Abate perché temevo gesti sconsiderati»
Salvi (Pds) parla di «totalitarismo istituzionale» del Carroccio
Anche Martinazzoli contro i lumbard e il «federalismo maccheronico»

Scalfaro difende il Csm contro Bossi

La Lega replica: «La magistratura l'ha aiutato, lui ricambia»

Scontro Lega-magistratura, scende in campo Scalfaro. Quelle di Bossi contro giudici e Csm, dice il capo dello Stato, sono «aggressioni ignobili». Speroni, della Lega, replica così: «La magistratura l'ha aiutato, lui ricambia la cortesia». Galloni, vicepresidente del Csm, difende il Consiglio e spiega perché ha chiesto la scorta per il pm Abate: «In questo clima si trova sempre qualche sconsiderato».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Scalfaro contro Bossi. Il leader della Lega attacca violentemente i giudici e definisce l'organo di autocontrollo della magistratura «una bolgia dantesca», il capo dello Stato si vede costretto a scendere in campo, nella sua qualità di presidente del Csm, portando solidarietà al suo vice Galloni. Parole dure, quelle di Scalfaro: «Caro vicepresidente - scrive nella lettera inviata sabato pomeriggio e resa nota ieri mattina dallo stesso Galloni - desidero dire a te, a tu mezzo, a tutto il Consiglio superiore della magistratura, la mia totale e sentita solidarietà, mentre anche sulla magistratura, attraverso il suo organo di autogoverno, cadono ingiurie e accuse violente quanto mai immeritate. È sempre doloroso e iniquo essere il bersaglio di aggressioni ignobili e infondate, che puntano sul clamore e tentano di infangare tutto e tutti. Continuate nel vostro impegno sereni per la vostra buona coscienza».

Un intervento atteso di fronte al montare della polemica cui la Lega replica senza diplomazia. Per Francesco Speroni, capogruppo del Carroccio al Senato, quello tra Scalfaro e il Csm «è uno scambio di cortesia». «La magistratura - afferma l'esponente leghista - gli ha fatto una cortesia nell'affare Sisde e lui, semplicemente, l'ha restituita». Aggiunge Speroni: «Devo dire che non mi piacciono soprattutto la forma della lettera. Bossi, quando ha parlato degli errori della magistratura, ha fatto nome e cognome del giudice. La lettera a Galloni invece non fa mai nomi e cognomi, anche se si capisce l'obiettivo e sembra una riedizione del messaggio allo Stato, dove non si capiva bene chi e come attaccava la massima istituzione dello Stato».

Anche la replica sembra destinata a alimentare anziché spegnere la polemica in corso, di cui si è avuta un'eco proprio alla giornata conclusiva dell'assemblea dell'associazione magistrati a Chianciano. I toni qui sono stati calmi, ma non hanno coperto la sostanza della vicenda: le ultime esternazioni di Bossi hanno messo a nudo la concezione dello stato che anima la Lega. Galloni («il Csm non è una bolgia dantesca») ha detto di non meravigliarsi dell'escalation degli attacchi del leader leghista, riconoscendogli in fondo coerenza: «Se si attacca pregiudizialmente un magistrato solo perché esercita le sue funzioni è coerente che si punti anche il dito contro il Csm». Insomma, sembra dire Galloni, non siamo di fronte solo a una reazione violenta per un'indagine giudiziaria, che a torto o ragione, si considera strumentale, ma di fronte a un attacco diretto a un modo di essere dalla magistratura.

Infatti gli attacchi diretti al Csm, e soprattutto alla presenza nell'organismo di rappresentanti indicati dal parlamento e di togati divisi per componenti politico-ideali, è stato fatto notare al convegno dell'associazione magistrati, ricordando molto le accuse condotte per anni da alcuni partiti finiti

travolti da Tangentopoli. Il documento finale parla espressamente degli attacchi del Carroccio. «Nel momento in cui il Csm subisce l'aggressione del leader della Lega e per altro verso si prospettano modifiche della composizione del sistema elettorale del consiglio, occorre riaffermare che il ruolo di garanzia che la Costituzione affida al Csm non può essere validamente svolto da istituzioni incapaci di assicurare indipendenza e autonomia dell'ordine giudiziario».

Lo scontro tra Lega e giudici, da questo punto di vista, sembra solo all'inizio. Anche se formalmente, secondo lo schema classico del comportamento leghista, Bossi e i suoi, dopo aver tuonato contro procuratori scomodi e Csm, dicono di non avercela con la magistratura. «Non esiste - ha detto in una tavola rotonda sempre a Chianciano il leghista Marcello Lazzati, membro della commissione giustizia - uno scontro Lega-magistrati, ma uno scontro politico tra la Lega e gli altri partiti che si sta cercando di strumentalizzare. La Lega ha sempre avuto ed ha piena fiducia nell'opera della magistratura, ma nel momento in cui esiste una valenza politica di certi atti non possiamo non tenerne conto».

Secondo Lazzati «intimidazioni e attacchi istituzionali sono stati enfatizzati e alla fine Bossi non ha fatto altro, «pur con toni forti», che sollecitare il ministro di grazia e giustizia a un'indagine sull'operato del magistrato. Anche Speroni insiste su questo concetto: «Bossi non ha fatto minacce fittizie, ha fatto una valutazione forte dell'operato di questo magistrato di Varese. Può essere violento il linguaggio, ma nessun procedimento è stato mai aperto contro un leghista per violenze fittizie». Ma perché, subito dopo l'attacco al Csm? «Ha operato una difesa pregiudiziale del giudice senza vedere se era giusta la nostra critica. E comunque il Csm non è la magistratura, sono solo gli altri papaveri. Devono sapere che se ci pestiano i piedi, reagiamo con le legnate. Se stanno buoni, siamo buoni anche noi». Che dicono gli altri? Salvi per il Pds parla di intolleranza e «totalitarismo istituzionale» della Lega. Gargani per la Dc parla di un attacco premeditato di Bossi che aveva come obiettivo quello di «alzare una società già perturbata per far credere che l'azione giudiziaria vale soltanto se se la prende con il sistema».

Il clima, dunque, resta incandescente, anche se lo stesso Galloni ieri spiegò le ragioni per cui ha chiesto e ottenuto una adeguata protezione per il giudice minacciato da Bossi. «Non l'ho fatto perché pensassi che Bossi avrebbe subito mandato i suoi a dare una raddrizzata di schiena ai giudici, ma perché nel clima che si stava creando qualche irresponsabile avrebbe potuto mettere in atto un'azione sconsiderata. Martinazzoli invece attacca Bossi sul versante preferito, quello del federalismo, affermando che quello della Lega «è maccheronico».

Assai convinto appare Giuliano Amato, a suo tempo ampiamente defilato - se non ostile - rispetto a quest'ordine di problemi. Amato propone, oltre al doppio turno, anche un premio di maggioranza per due liste nazionali in competizione diretta tra loro. A suo avviso, la modifica si può realizzare, tra Camera e Senato, in una settimana. Una previsione, la sua, che merita un largo beneficio d'inventario e sottintende, una volta di più, l'idea di allontanare la scadenza elettorale.

Appare convinto, invece, Mario Segni, ormai sempre più allineato sulla lunghezza d'onda di Amato. Per il leader dei Popolari, che ribadisce di voler andare a votare subito, la correzione doppioturnista della legge si può fare «in quindici giorni». E si deve fare perché l'attuale sistema porterebbe il paese all'ingovernabilità. Stesso auspicio viene formulato da Cossiga: per rimediare al «pastruccio» della legge varata ad agosto bastano 15 giorni. Si



L'INTERVISTA

Allarme dell'ex «laico» del Consiglio «Si punta a delegittimare le procure»

Smuraglia denuncia «È inaccettabile il gioco allo sfascio»

ENRICO FIERRO

ROMA. Giornate nere, anzi nerissime per la magistratura italiana. Con Umberto Bossi che prende di petto un magistrato «eroe» di aver inviato un avviso di garanzia al senatore Leoni; un pentito che racconta di Piero Luigi Vigna, procuratore di Firenze, che lo interroga sui magistrati milanesi sospettati addirittura di essere stati benevoli nei confronti di esponenti di Cosa Nostra. Infine ancora il senatore che rincara la dose e chiede lo scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. È lecito il sospetto che ci si trovi di fronte a nuovi e gravi episodi della lunga strategia della destabilizzazione che sta erodendo l'Italia. Sospetto che rimandiamo, per ulteriori chiarimenti, a Carlo Smuraglia, ex membro del Consiglio superiore della magistratura e senatore del Pds.

Partiamo dall'attacco di Bossi al Csm e all'intera magistratura. «Toni duri, espressioni violente, inaccettabili propositi sul futuro dell'autonomia dei giudici».

L'attacco di questi giorni di Bossi è turbolento, minaccioso e anche di pessimo gusto per le espressioni usate. Ma devo dire che sono rimasto partico-

lamente colpito dalla violenza usata contro un magistrato che ha semplicemente applicato la legge così come prescrive il codice di procedura penale. Certo il dissenso nei confronti delle decisioni prese dai giudici è un diritto dei cittadini, ma se vengono meno rispetto e tolleranza, allora non si ragiona più. E ormai questo livello in Italia è stato da tempo superato, abbattuto con violenza. Prendiamo ad esempio le ultime esternazioni di Bossi: prima attacca Abate, dopo di che si sperava che di fronte alle reazioni di sdegno ci fosse un minimo di marcia indietro, e invece no: la Lega ha rincarato la dose puntando diritto al Csm.

Con toni che non hanno nulla da invidiare rispetto a quelli usati a suo tempo da Craxi o da Cossiga.

Il Consiglio superiore, e io lo posso dire avendone fatto parte, merita indubbiamente delle critiche, ma metterne in discussione il ruolo e la funzione in questo momento di profonda crisi istituzionale significa semplicemente giocare allo sfascio totale. Quello che viene drammaticamente alla luce in questi giorni è la concezione inaccettabile che il leader del-

Carlo Smuraglia, ex membro del Csm e senatore del Pds. Al centro, il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. In basso, il presidente del Senato Giovanni Spadolini

La Lega ha della democrazia. La democrazia è assetto di poteri, equilibrio e dialettica fra i livelli istituzionali che hanno compiti e obiettivi diversi fra di loro. Le urla a squarciagola e i toni minacciosi non servono a niente quando questi poteri soffrono uno squilibrio evidente come accade in questo momento storico. L'esistenza di un organo di autogoverno dei magistrati - e questo termine applicato al Csm è addirittura improprio, parerli piuttosto di governo autonomo, e non a caso il Consiglio è composto sia da rappresentanti dei giudici che da membri nominati dal Parlamento ed è presieduto dal Capo dello stato - serve a garantire l'intera collettività, difendendo e tutelando, con la magistratura, l'insieme degli interessi presenti nella comunità nazionale. Si può indubbiamente discutere se l'attuale funzione del Csm risponda a questi interessi, ma non demoliamo tutto. Altrimenti, per il Parlamento si parla di delegittimazione a causa della rilevante presenza di inquisiti, il Csm viene attaccato, tutto viene messo sullo stesso piano: servizi segreti devianti, politici corrotti, giudici onesti, insomma, alla fine il rischio è quello della balcanizzazione delle istituzioni italiane. Dopo di che, cosa rimane? La dittatura e la fine di tutto.

È, stranamente, proprio nel giorno della scoperta di killer e mandati della strage di Capaci che è stata censurata anche grazie al contributo dei collaboratori di giustizia.

Certo, anche se c'è da dire che bisogna stare molto attenti nel valutare le dichiarazioni dei pentiti. Un esempio viene proprio dal procuratore Caselli, del quale mi piace ricordare le cose dette nei giorni scorsi, quando ha raccontato il suo primo contatto con il pentito che ha contribuito a ricostruire i tasselli dell'omicidio Falcone. «Ho avuto un'emozione fortissima - ha detto Caselli - ma anche la preoccupazione che fosse un tranello, un nuovo tassello della strategia di depistaggio della mafia». Ecco, questo è il modo più cono per affrontare i contributi che i collaboratori di giustizia possono dare ad indagini delicate.

Ma la strategia della destabilizzazione non è finita qui. In questi giorni è venuta fuori la storia dei veneti tra le procure di Firenze e Milano.

Il fatto, così come viene esposto, appare incredibile, certamente preoccupante per il momento in cui viene fuori. Qui c'è un pentito che si presenta spontaneamente ai magistrati di Milano e dice che uno dei procuratori più impegnati sul fronte della lotta alla mafia, Piero Luigi Vigna, sta addirittura indagando su altri magistrati milanesi. Ovviamente io mi auguro che nei prossimi giorni venga chiarito tutto e non rimanga nemmeno la

più piccola ombra sull'operato dei magistrati fiorentini e sui loro rapporti con la magistratura milanese. Certo è che allo stato si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte ad un tentativo di destabilizzazione che ha due obiettivi: delegittimare due procure, Milano e Firenze, impegnate su fronti delicatissimi come la corruzione politica e la grande criminalità organizzata; e dimostrare l'inaffidabilità dei pentiti.

Una manovra destabilizzante, quindi. Al centro del mirino due procure simbolo: Milano e Firenze.

Si, ed è strana la coincidenza temporale: questa notizia, che è di qualche giorno fa, viene fuori proprio adesso, nel momento in cui, cioè, si inseguono una serie di altre notizie - dallo scandalo Sisde ai tentativi di capovolgimento del quadro democratico - e si mette in discussione un po' tutto, anche in modo indiscriminato. Ho la netta sensazione che questa vicenda si inserisca bene in un quadro così torbido.

Alla vigilia della riunione in Bicamerale, anche Segni sostiene la richiesta di modifica della legge elettorale
Spadolini preoccupato: «Gridare al golpe è un gioco al massacro», e sul voto esorta: «Si può, ma al momento opportuno»

Cossiga e Amato: «E ora, il doppio turno»

Amato, Segni, Cossiga si ritrovano d'accordo per il doppio turno nella legge elettorale: tanto, dicono, si può fare in pochi giorni. «Attenti - avverte Rosi Bindi - c'è chi a questo modo gioca al rinvio delle elezioni». E domani la Bicamerale è chiamata a prendere una decisione. Mentre La Malfa e Costa sollecitano il ricorso alle urne prima del caos, Spadolini suggerisce di attendere «il momento opportuno».

FABIO INWINKL

ROMA. Lo mettiamo o no il doppio turno nella nuova legge elettorale? La Bicamerale affronterà domani pomeriggio la questione, «formalizzata» dal vicepresidente socialista della Camera Silvano Labriola e, da ultimo, dai senatori democristiani. Alla vigilia di questo confronto la discussione è salita di tono e c'è chi insiste perché la riforma della riforma abbia corso.

Assai convinto appare Giuliano Amato, a suo tempo ampiamente defilato - se non ostile - rispetto a quest'ordine di problemi. Amato propone, oltre al doppio turno, anche un premio di maggioranza per due liste nazionali in competizione diretta tra loro. A suo avviso, la modifica si può realizzare, tra Camera e Senato, in una settimana. Una previsione, la sua, che merita un largo beneficio d'inventario e sottintende, una volta di più, l'idea di allontanare la scadenza elettorale.

di riforme che comporterebbe anni di lavoro. E se è vero che Martinazzoli prende le distanze, è ancor più vero che saranno alla fine i gruppi dello Scudo crociato (preoccupati del loro destino politico e, in molti casi, giudiziario) a menare le danze.

Ma non viene solo dal Pds la priorità ai tempi del voto. Il segretario liberale Raffaele Costa intende incontrare, subito dopo il 21 novembre, i rappresentanti delle principali forze politiche e sindacali, a cominciare da Martinazzoli ed Occhetto, per favorire il passaggio alla nuova legislatura «senza forti traumi per il paese». Ad avviso di Costa «di questo passo, in Italia, fra un anno l'ordine pubblico costituirà il principale problema». E Giorgio La Malfa, pur convinto sul doppio turno, parla delle elezioni politiche come di «una necessità imprescindibile». Altrimenti, «le responsabilità dei guai che seguiranno saranno di chi non ha voluto questi cambiamenti come la Dc e anche, almeno in parte, di chi li ha sostenuti troppo tardi come Segni».

Rispetto all'urgenza - posta da La Malfa pare frenare Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato, nel corso di una manifestazione a Ferrara, rammenta che il potere di sciogliere la Camera è del presidente della Repubblica e rievoca il fantasma di presunti colpi - ammonisce il presidente del Senato - finisce per fare proprio quello che ho chiamato il gioco al massacro, che è in atto in Italia».

I dolori dc e psi Monoturnisti dietrofront purché non si voti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà dove si erano cacciate, quella notte di giugno, le stelle... Anche Lucia Alberti, a quanto pare, doveva averle perse di vista. Vanno dall'astrologa, i montecitorio, e la interrogano: meglio il turno unico o il doppio turno? «Visto come vanno le cose nel nostro paese - è il responso - meglio il turno unico. Il più adatto al nostro temperamento e il più chiaro». Caspita, che bell'oroscopo per democristiani e socialisti, rifondatori e fascisti, pannelliani e leghisti! Al turno unico? Al turno unico? È più chiaro, no? Avete sentito, l'indovina? Inutilmente il professor Giovanni Sartori avverte: «Il monotturmo sarà un fatto che può per dare un minimo di dignità a questo ballame». «È abbastanza capzioso distinguere tra chi vuole le elezioni e chi non le vuole... Onore al merito, si mantiene defilato giusto l'artefice della legge, Sergio Mattarella. Diceva a giugno: «Non farò barricate contro il doppio turno». Oggi, ovvia-



mente, è ancor meno disposto a fare a favore.

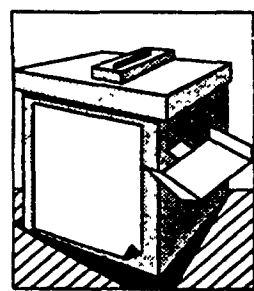
I socialisti, poi... L'idea di Ottaviano Del Turco è quella di votare nell'autunno del prossimo anno, dando tempo alle rondini di tornare a primavera e di ripartire per l'inverno del '94. L'altro giorno, l'Avanti! era così combinato: primo, appello della direzione del Psi, «Salvare l'Italia», dove si esprime la propria preoccupazione per l'ipotesi di elezioni... secondo: documento dei deputati del Garofano: «L'ipotesi che le elezioni possano svolgersi nei primi mesi del '94 rende più stringente e più drammatica la questione delle garanzie e del quadro istituzionale»; terzo, conferenza stampa di Del Turco, che strilla: «Le bombe a mano ritrovate l'altra sera al Viminale sono già campagna elettorale. Figuriamoci che cosa accadrebbe se si scioglies-

sero le Camere... Lontani, lontanissimi i tempi tanto vicini dell'approvazione del turno unico. Quando Salvo Andò, per dirci uno, dettava: «Oggi è una giornata importante...». E Silvano Labriola, già allora per il doppio turno, sotteva i suoi compagni Capria e Landi: «Ecco gli uomini del turco...».

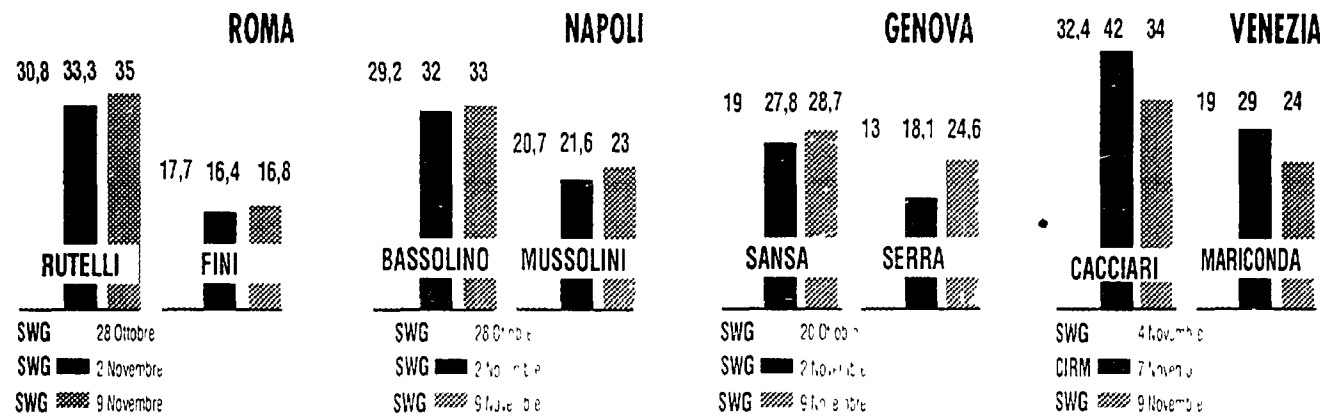
Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LIBRI DELL'UNITÀ
LUNEDÌ 22 NOVEMBRE
DEI COSTUMI DEGLI ITALIANI
GIACOMO LEOPARDI

FRANCE
SCO DE GREGORI
IL BANDITO E IL CAMPIONE
LP • MC • CD • LASER DISC • VHS
Ed. SERRAVALLO - dist. Sony Music

Verso il voto



Oltre 400 comuni alle urne. Mancano solo sei giorni. Più di 11 milioni di cittadini rinnovano gli amministratori.



Al rush finale la sfida dei sindaci. È battaglia tra candidati progressisti, destra e Lega.

Mancano sei giorni all'apertura dei seggi per rinnovare 426 comuni, tre consigli provinciali e il consiglio regionale del Trentino Alto Adige.

I sondaggi continuano a mettere in evidenza il numero abbastanza alto degli indecisi e il fatto che la Dc non riesce a far arrivare nessun uomo ai ballottaggi nei comuni più grandi.

Situazione analoga a Napoli dove marcato è il vantaggio di Bassolino (Pds sinistra progressista) sulla Mussolini (Msi).

Ma scartiamo un po' i numeri del test elettorale di domenica prossima. Saranno rinnovati i consigli provinciali di Trento e Bolzano che insieme formano il consiglio regionale del Trentino Alto Adige.

Il sindaco di Bolzano che non si ferma alle modalità di scrutinio riguardano infatti anche la composizione delle liste e la proporzione tra uomini e donne.

STEFANO POLACCHI

ROMA Per gli oltre undici milioni di cittadini che domenica prossima dovranno rinnovare i consigli comunali delle loro città i sondaggi circoscrizionali, quelli provinciali e regionali, è cominciato il conto alla rovescia.

È ormai da un mese che nelle città i quotidiani e settimanali e i tv cercano di capire come si orientano gli elettori, e sfornano sondaggi a ritmo serrato.

I candidati sindaci dei progressisti sono dati in testa ovunque con vantaggi più o meno marcati ma che in genere sono andati aumentando nel corso delle rilevazioni.

Maggiori di questi ultimi giorni per le forze in competizione nelle città saranno certamente gli indecisi. In questo senso è interessante il sondaggio realizzato a Roma dalla Sinica per il Tempo.

Un sondaggio realizzato dalla Sinica e dalla Swg secondo la Sinica a Roma gli indecisi sarebbero addirittura il 46,1% degli elettori.

La modifica rispetto al voto della primavera scorsa non si ferma alle modalità di scrutinio riguardano infatti anche la composizione delle liste e la proporzione tra uomini e donne.

Il sindaco di Bolzano che non si ferma alle modalità di scrutinio riguardano infatti anche la composizione delle liste e la proporzione tra uomini e donne.

Trentino-Alto Adige. Miglio parla a Merano ma «tradisce» il Carroccio. Sedici le liste in campo.

È il caso Miglio a animare con un «mini-scandalo» questo ultimo scorcio di campagna elettorale in Trentino-Alto Adige.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Arriva mercoledì il senatore Gianfranco Miglio per chiudere con un comizio a Merano la campagna elettorale della Lega?

Scenari probabile Svp con la solita maggioranza assoluta (sempre che più avanti non se ne vadano gli eletti sarbellini).

Lo scandalo anima gli ultimi scampoli di una campagna in superficie progressista ed immersa nel solito tran-tran.

«Questa giunta ha i nodi nei ideati progettuali ma non li è mai riuscito a realizzare».

A Lamezia Terme volantino con preghiera elettorale. Allegata una scheda dove ogni cattolico deve impegnarsi a indicare dieci elettori «sicuri».

«S. Giuseppe, aiuta la lista Dc»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME È quasi alla fine che arriva il momento della preghiera sotto lo sguardo un po' commosso di don Cesare e don Luigi.

Impegnarsi è bloccare l'elezione del candidato sindaco di Alleanza per Lamezia. Sono le dieci ore di venerdì 12 novembre e va in scena il Medioevo.

Il diavolo a Lamezia forse per indurre più facilmente in tentazione ha un bel volto giovane. Occhi color terra di Siena e capelli nero-mediterraneo.

nell'assemblea che fa appello al beato Giuseppe. Certo viene spiegato. Roperto come sindaco non è un grande.

erron e di vizi che ammorba il mondo assistito proprio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre.

Vandalismi a Roma. attentato a Chioggia contro sezioni pds

ROMA Un attentato che per fortuna non ha provocato gravi conseguenze è stato compiuto la scorsa notte contro la sede del Pds di Sottoriviera di Chioggia.

Un'altra aggressione si è verificata ieri a Roma davanti alla sezione del Pds di Casalbertone. Nel pomeriggio quattro fascisti hanno picchiato un ragazzino che li aveva sorpresi a sfaccare i manifesti di Francesco Rutelli.

Accuse a Formentini. Dalla Chiesa: «Per la Lega la democrazia è un problema ignoto». Draghi (Pds): «Vorrebbero fare del comune un'azienda, ma non sanno come. Alla fine diventerà solo una grande bottega».

Milano, quando la giunta sembra un soviet

Il Leoncavallo, i centri di accoglienza per immigrati. Formentini e soci amano le crociate, i proclami. E dietro il paravento? La cultura del sospetto e un sistema da partito unico.

SILVIO TREVISANI

MILANO L'ultimo episodio è una lettera aperta dei cronisti di Filadelfo Manno (e altri) quelli dell'Indipendente) in cui si denuncia la «consigliata» della nuova giunta.

ma della democrazia è ancora un problema sconosciuto. Ciò che li caratterizza è soprattutto il lavoro. La corsa alla conquista del posto e l'occupazione delle istituzioni.



Marco Formentini durante un consiglio comunale a Milano.

tuzione d'altronde che non conosco. Una parte diventa e sicuramente ma qui a Milano la Lega si impossessata di questo argomento in maniera parossistica.

tutto il resto. Venti anni di regime. Il mio sicuramente. Lo scudo il segno e occorre intervenire. Mi perché non vengono messi in condizione di non muoversi.

Non comoli di palazzo Marino si parla ormai aperta mente di una giunta ombra che decide e che si muove.

conto di non essere all'altezza ma non accettano di essere messi in discussione. Vogliono avere sempre ragione.

Eppure in giunta siede anche il professor Marco Vitale docente alla Bocconi un esperto di gestione aziendale ed economista stimatissimo.

Così vince il primo e i poteri forti che non possono rinunciare a quella cultura del sospetto e un sistema da partito unico.

Insomma la Lega sta dimostrando di non possedere la cultura di chi convive. Per farlo chi può deve essere sempre quello del primo di sotto.

Anche nell'omicidio Dalla Chiesa non mancò la collaborazione del clan di Nitto Santapaola. Il ruolo di Pietro Rampulla

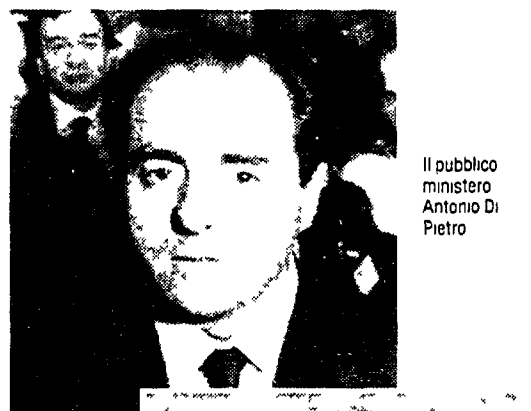
Strage di Capaci: corleonesi con catanesi

Palermo. Lo stretto rapporto fra i catanesi e i corleonesi per la strage di Capaci, Salvatore Riina avrebbe affidato l'incarico di preparare e collocare l'esplosivo nel canale di scolo dell'autostrada Punta Raisi...

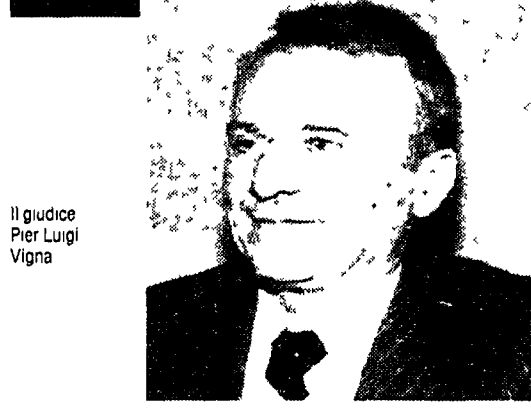
Di Maggio chiede la testa di chi lo ha calunniato Spataro: «Non accetterò questi schizzi di fango»

La Procura di Milano aspetta «Non ci bastano le smentite»

Francesco Di Maggio vuole la testa di chi lo ha calunniato Armando Spataro non è disposto a tollerare gli schizzi di fango che hanno imbrattato la sua immagine...



Il pubblico ministero Antonio Di Pietro



Il giudice Pier Luigi Vigna

meno che Antonio Di Pietro Alberto Nobili Francesco Di Maggio e Armando Spataro. L'ipotesi che circola a Milano è che ci sia un altro pentito qualche colonnello dell'esercito di via Salomone...

Gruppo Monti Giornalisti in agitazione

BOLOGNA. Torna di colpo elevatissima la situazione di tensione nel gruppo editoriale Monti. Tre giorni di sciopero...

Ostia Esplosione Undici feriti

ROMA. Undici persone ferite cinquantatré famiglie costrette ad abbandonare i loro appartamenti per un'esplosione...

Aveva investito una ragazza Genova, jeans «carta carbone» incastrano pirata della strada

GENOVA. Galeotto è stato un paio di jeans rosa chiaro nuovi nuovi. La proprietaria una studentessa diciassettenne di nome Francesca...

Parisi: «Nel 1984 Scalfaro era nel mirino dei terroristi»

ROMA. Scalfaro era nel mirino del terrorismo internazionale. Per questo nel 1984 il Sidsè spese molti milioni per garantire la sua sicurezza...

Obituary notices for Giuseppe Vilardi, Battista, and Maria Teresa Iacazzi.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de l'Unità. Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo.

MUNICIPIO DI POZZUOLI (NAPOLI). A norma dell'art 7 della Legge n. 80 del 17-2-1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse...

Martedì 16 novembre - ore 18.00 presso la SALA ARCI-FILLEA. Antonino Caponnetto. Una vita e una speranza.

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, snow, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, etc.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412.

PUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale 1.350.000, Semestrale 700.000. Estero: Annuale 1.720.000, Semestrale 900.000.

Bonaventura Forma, 32 anni, di Nuoro sposato, aveva due figli ed era disoccupato. Era affetto da una forma rara di meningite ma per l'Inps non aveva più diritto al sussidio

Il caso denunciato dal patronato Ital-Uil che ha fatto ricorso a favore della vedova. È il terzo suicidio da non-lavoro in una settimana, il secondo in Sardegna

Gli tolgono la pensione, si impicca

L'assegno di 800mila lire era l'unico reddito della famiglia



Perde la pensione d'invalidità e si uccide. A Nuoro, un'altra tragedia della disoccupazione. La vittima, un giovane di 32 anni, sposato e padre di due figli, manteneva la famiglia con l'assegno mensile di 800 mila lire passatogli dall'Inps, dopo essere rimasto vittima di una rara forma di meningite. Ma all'ultima visita di controllo, la pensione era stata revocata. «Era un uomo disperato», raccontano al sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In termini nudi e crudi, con la morte di Bonaventura Forma, lo Stato risparmierà cinquantamila lire al mese. Lui aveva 32 anni, era senza lavoro e soffriva di una rara forma di meningite; campava, assieme alla moglie e ai due figli, con una pensione d'invalidità di 800 mila lire al mese. Poi è arrivata la «stretta», e assieme a tante pensioni fasulle, ne è saltata anche qualcuna sacrosanta. Il giovane non ha retto al colpo: senza lavoro, senza pensione, ha scelto di togliersi anche la vita, impiccandosi nella sua casa. Alla vedova l'Inps pagherà ora una pensione di reversibilità di 750

mila lire al mese. Nudi e crudi, insomma, i conti «quadrano». Un'altra storia di morte, nella Sardegna della disperazione e del non lavoro. Risale ad un paio di settimane fa, ma solo ieri se ne è avuta conoscenza per iniziativa del sindacato (il patronato Ital-Uil) che ha deciso di mandare avanti ugualmente la pratica per il riconoscimento dell'invalidità. Una storia disperata come quella di Peppino Busincu, 28 anni, morto suicida appena qualche giorno fa a Porto Torres, perché la sua occupazione precaria all'autoparco comunale stava per cessare. Anche Bo-

naventura Forma aveva due figli, uno di 11 e l'altro di 4 anni. Si era sposato giovanissimo a Nuoro con una sua coetanea, con la speranza di riuscire a trovare presto un lavoro per mantenere la sua famiglia. Invece niente. Alle condizioni, già difficilissime, per un giovane disoccupato della sua età e della sua terra, si era aggiunto diversi anni fa anche un grave handicap fisico: un'infezione cerebrale, una rara forma di meningite, che ne aveva gravemente menomato le capacità e lo stato di salute. Un caso così evidente e drammatico, che l'Inps aveva riconosciuto immediatamente il diritto alla pensione di invalidità. Non aveva avuto certo bisogno di «spinte» e di raccomandazioni. Bonaventura Forma, in un ambiente tutt'altro che insensibile a questi argomenti. Proprio qualche giorno fa, all'ultimo «censimento», è emerso che la provincia di Nuoro detiene il record delle pensioni di invalidità, ed è facile prevedere che non poche siano fasulle o comunque non

dovute. Non così per lui. La gravità del suo handicap era stata quantificata in 800 mila lire mensili. E a cadenza bimestrale, arrivava a casa un assegno di un milione e seicentomila lire. Ben poco per vivere in quattro, ma su quella «base» almeno si poteva continuare a cercare lavoro, senza l'angoscia della sopravvivenza quotidiana. Poi è arrivata la Grande crisi. E, d'un colpo la tendenza al lassismo e allo spreco clientelare si è trasformata in rigore, a volte cieco. A metà ottobre, il giovane disoccupato è stato chiamato alla visita di controllo, di quelle previste con cadenza triennale, per la conferma dell'invalidità. Le sue condizioni - assicurano al sindacato - non erano affatto migliorate, anzi c'era stato addirittura un piccolo peggioramento. La conferma della pensione appare scontata, invece viene comunicata ufficialmente la revoca. Lui rimane sconvolto, cade in una profonda depressione. Al sindacato - dove si è presentato

per chiedere assistenza e per trovare nel frattempo un'occupazione precaria qualsiasi, lo descrivono come uno ormai capace di tutto. «Mi era sembrato un uomo disperato», ha raccontato Franco Deiana, il segretario Uil di categoria. L'epilogo «annunciato» arriva una mattina di fine ottobre. Bonaventura Forma esce presto assieme ai due bambini: accompagna il primo alla scuola elementare, l'altro alla scuola materna. Poi torna a casa. È solo, la moglie è fuori a fare spesa. Lo ritroverà più tardi, morto impiccato nella camera da letto. Non lascia messaggi, non lascia spiegazioni, ma ogni cosa purtroppo è fin troppo chiara. E ora le polemiche, la rabbia, le denunce. Perché è stato tolto l'assegno di invalidità a uno che ne aveva diritto e bisogno? Il sindacato ha scelto di far valere le ragioni di Bonaventura Forma anche dopo morte, con un ricorso contro la revoca della pensione da parte dell'Inps. Lo Stato risparmia ma a quale prezzo.

Massimo Paci: «Sensibilità sociale non solo aride cifre»

PAOLO BARONI

ROMA. «Quello dei suicidi è un fenomeno purtroppo noto che in momenti di crisi e di disoccupazione viene sottovalutato. Questo è il punto fondamentale che denota, ancora una volta, come non ci siano sensibilità sociali nel momento in cui economisti ed esperti di scienza delle finanze e di bilancio decidono le misure di politica economica».

Massimo Paci, sociologo ed economista, commenta così l'ennesimo, drammatico, suicidio di un disoccupato. «La politica sociale in Italia - aggiunge - è fatta solo dalle leggi finanziarie: è qui che nasce la tragedia».

Si ragiona solo in termini ragionieristici...

E ce ne accorgiamo solo quando scoppia il caso umano, drammatico. Questo però non va rifiuto che la politica sociale sia lasciata a chi appronta le leggi di bilancio come rifiuto che, quando ci si rende conto che muore la gente, ci si commuova e si approntino soluzioni solo in base ad una reazione emotiva. Soluzioni per lo più estemporanee.

Come si dovrebbe procedere?

Servono politiche sociali vere. E ogni volta che lo Stato, o il governo, prendono misure di politica economica occorre che qualcuno si domandi quale possono essere gli effetti di queste decisioni sui meccanismi sociali più delicati. Per esempio non si può

scherzare con la disoccupazione: ci sono enormi ricerche in tutto il mondo che mostrano come proprio in questi casi si mettano in moto meccanismi involutivi che provocano l'auto-declassamento del soggetto e la caduta in una spirale di depressione. Anche per questo i ministri economici devonno acquisire una vera «sensibilità sociale» e non delegare tutto alla superficialità delle ricerche del Censis.

Il Consiglio dei ministri si dovrebbe insomma dotare di un «osservatorio», di una squadra d'emergenza in grado di valutare le conseguenze specifiche di determinate politiche economiche che si rendono necessarie per quanto dolorose. Attenzione, però: quando si usa il termine «dolorose» bisogna anche capire che oltre ad un certo livello di dolore non si può ammazza. Del resto, se andiamo incontro ad una società come quella che si sta profilando, in cui la disoccupazione, l'invecchiamento e l'immigrazione extracomunitaria aumentano, occorre che lo Stato di attrezzi in maniera adeguata.

Parlando sempre da «ragionieri», anche queste però sono cose che costano...

Non è detto, non sempre. E comunque si deve mettere anche in conto che se si vuole ottenere 100 da una certa manovra economica, si deve spendere cinque per alleviare ai ca-



Il sociologo Massimo Paci e, al centro una fila di pensionati agli sportelli Inps

si estremi. Si tratta solamente di attuare una politica contro le cosiddette povertà estreme. Serve una *force de frappe* contro la povertà e l'emarginazione estrema per evitare ogni degenerazione. È il minimo che si possa fare quanto togliamo dei diritti generali quali il lavoro e il reddito minimo vitale.

E per quanto riguarda il fenomeno delle pensioni di invalidità ora finite nel mirino dei «revistori»?

Innanzitutto bisogna tener presente che non si tratta di una pensione vera e propria, ma di un assegno (quando si tratta di invalidità parziale) e che come tale deve essere rinnovato periodicamente sulla base di una verifica dello stato di salute della persona.

Di fronte ad una situazione generalizzata e crescente disoccupazione quando viene meno un sussidio di questo tipo, chi vive solo con queste poche lire come può andare avanti?

Il problema è uno solo: in campo sociale non si possono prendere provvedimenti di tipo generale senza prevedere strumenti di mediazione e di implementazione. Quando si dice «revocamo le invalidità», serve sì la verifica dello stato psicofisico del soggetto da parte di medici ed esperti, ma occorre anche che un assistente sociale verifichi che cosa succede in quella determinata famiglia se, anche per motivi ve-

ri, si deve revocare questo assegno. Lo Stato, ed è colpevole se non lo fa.

Ma in Italia questo non succede.

È perché facciamo sempre delle leggi manifesto, degli interventi generali. E così quando il provvedimento è in negativo (quando si dice «togliamo l'assegno di invalidità» o quando togliamo il lavoro) la situazione diventa drammatica. E anche nel caso specifico delle pensioni di invalidità dell'Inps, su cui purtroppo si sono sviluppate molte clientele, occorre andare cauti. Non si possono certo togliere così, di punto in bianco. Occorre andare a vedere di che si tratta: se la famiglia non dispone di altro reddito e se ci sono altre possibili situazioni traumatiche.

Occorre insomma un lavoro un po' più «profondo».

Certo. Perché dietro a casi come questi, di suicidio, ci sono delle storie umane, dei traumi familiari. E uno non può prendere decisioni generali senza prevedere strumenti di mediazione e di flessibilità, di personalizzazione del caso singolo. Gli enti locali, i patronati e gli assistenti sociali possono fare molto in questo senso. Poi occorre avvertire per tempo la persona, avvertirla che beneficerà della pensione magari solo per altri tre mesi... Insomma serve che si sviluppi quanto prima una vera sensibilità sociale. E occorre fare presto.

Gravi le condizioni dei tre feriti. Tremila persone ai funerali delle vittime dell'esplosione

Cicciano piange Claudia e Valentina

I genitori: «Qualcuno deve pagare»

Oltre tremila persone hanno partecipato a Cicciano ai funerali delle due bambine, Claudia e Valentina, travolte dalle macerie nell'asilo nido, dopo la tremenda esplosione provocata da una fuga di gas. Immenso il dolore dei genitori. Il rito funebre, nella chiesa di San Pietro, è stato officiato dal vescovo di Nola, monsignor Umberto Tramma. Gravi le condizioni di tre degli undici feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CICCIANO (Napoli). Per ore è rimasta ferma, davanti alla piccola bara bianca, senza dire una parola. Solo al termine dell'omelia, pronunciata dal vescovo di Nola, Elisabetta, 30 anni compiuti proprio ieri, tutta vestita di nero, grida due volte il nome della figlia: «Claudia, Claudia, amore mio». Poi parenti, amici e il marito Angelo De Luca, maresciallo dell'aviazione, si stringono attorno a lei e, sotto braccio, l'accompagnano fuori la Chiesa di San Pietro, nel centro di Cicciano. Nella parrocchia, gremita di gente, restano i genitori dell'altra piccina, Valentina, morta sotto le macerie dell'asilo nido «Peter Pan», crollato per lo scoppio causato da una fuga di gas. A destra, davanti all'altare maggiore, la bara è coperta di orchidee bianche. Ada e Eraldo Pirisi si tengono stretti per mano. La donna piange, va ripetendo: «L'abbiamo persa per sempre». Piangono pure le persone che le sono vicine. Piange un intero paese per queste vittime innocenti. Sono venuti in tremila ad assistere alla cerimonia funebre, officiata da monsignor Umberto Tramma. La funzione dura poco più di dieci minuti. Alle sedici in punto le due piccole bare vengono portate fuori. La gente, commossa, applaude,



Il dolore dei familiari ai funerali di Claudia e Valentina

Davanti a queste scene strazianti, la commozione s'innescia con la rabbia, con la richiesta insistente che siano individuate e colpite le responsabilità. «Qualcuno dovrà pagare», dice Eraldo Pirisi - io voglio che i responsabili della morte di mia figlia vengano scoperti e puniti. Ho sentito anch'io la voce, insistente, che da molti giorni si sentiva odore di gas. Perché nessuno ha controllato? Sono tre i punti sui quali il magistrato Maria Rosaria Rizzo - che coordina le indagini di polizia e carabinieri - intende fare chiarezza. Innanzi tutto acquisire la documentazione sulla costruzione dell'edificio di via Nola. Poi assumere tutte le informazioni relative all'impianto a gas del condominio e, infine, la verifica delle autorizzazioni e dell'agibilità dell'asilo «Peter Pan». Sabato sera, i

carabinieri hanno rintracciato ed interrogato a lungo, come persone «informate sui fatti», Vincenzo Cantone, titolare dell'omonima ditta «Petrol», e Michele Riccio, l'operario che l'altra mattina ha effettuato le operazioni di «carico» del gas propano nel serbatoio di cinquemila litri, posto nel sottoscala dell'asilo nido. Finora nessun provvedimento è stato preso nei loro confronti. L'indagine tende ad accertare se è vero che, durante le operazioni di rifornimento, sia stato travasato dall'autocisterna - un quantitativo di gas superiore a quello che il serbatoio può contenere. Gli inquirenti sospettano che, nel corso dell'immissione del liquido nel contenitore, si sarebbe verificata la perdita da una valvola che, poi, al primo contatto elettrico avrebbe innescato la

scintilla e quindi la tremenda esplosione. Restano disperate le condizioni di Francesco D'Amico, 2 anni, ricoverato all'ospedale pediatrico di Napoli Santobona, figlio di un carabiniere in servizio alla compagnia di Nola. Il piccolo (era seduto nei primi banchi nell'aula crollata), è in imminente pericolo di vita per aver riportato un trauma cranico chiuso. «Le ultime ore non hanno portato a nessun miglioramento», hanno detto i sanitari. Anche Nicola Barone, l'amministratore dell'edificio parzialmente crollato, colpito alla testa da un masso, sta lottando per la vita nella «rianimazione» del Cardarelli. Stazionarie, invece, le condizioni di salute degli altri nove bambini rimasti feriti, tutti ricoverati all'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola.



POPOLARE NETWORK: ABBIAMO VOLUTO LA BICI!

... e a furia di pedalare tra tante verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale.

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

Ci stiamo allargando. Più siamo e più velocemente faremo chiarezza



Popolare NETWORK

- 93,7 Firenze, Controradio
- 95,4 Brescia, Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna, Radio Città del Capo
- 95,5 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 97,7 Roma, Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano, Radio Popolare
- 101,7
- 107,5 Como, Cremona, Lecco
- 107,6 Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia, Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104 Verona, Radio Popolare Verona
- 104,6 Mantova
- 102,9 Genova, Radio Genova Popolare

A Redipuglia il raduno dei componenti l'associazione paramilitare e spionistica messa sotto inchiesta dalla magistratura. «Macché cospiratori, siamo solo leali servitori dello Stato. I comunisti volevano invaderci...»

Nasce Gladiatori & Reduci tra rabbia e fiaschi di vino

REDIPUGLIA. (Gorizia) Tagliano la torta bianca come fossero due sposini, il generale Paolo Inzerilli, l'inquisito capo della Gladio, e Luciana Mattieu, casalinga e gladiatrice. Sorridono ai fotografi e affondano il coltello nella crema pasticciera sulla quale è disegnata un'Italia colorata, con la scritta «Associazione volontari ex Stay behind». «Stando libertatem servo», hanno scritto sopra l'immensa torta, ma i volontari del silenzio - così si chiamano nei biglietti d'invito - iniziano a parlare quando il sole è appena salito e dopo il tramonto ancora non hanno smesso. Vogliono raccontare a tutti, finalmente alla luce del sole, quanto siano stati bravi: quanto si siano impegnati per «difendere la democrazia», poveri agnellini minacciati dai comunisti. Vogliono raccontare anche la loro amarezza, perché «sono stati traditi, dati in pasto a tutti».

Un cronista di una tv fa la domanda più semplice. «Scusi, lei è orgoglioso di essere un gladiatore?». L'uomo prende il microfono fra le robuste mani, e lo spacca in due. Inizia bene, la prima giornata pubblica degli uomini (e donne) di «Stay behind», secondo Cossiga «leali servitori dello Stato». Si sono trovati a Redipuglia per dare vita ad una sorta di «Gladiatori & Reduci», associazione

che tuteli la loro «reputazione ed onorabilità». «Abbiamo fatto tanto per l'Italia, e siamo stati traditi». Proprio così. Odiano Andreotti che «ha dato Gladio in pasto ai giudici», e ringraziano la Provvidenza perché il Giulio è caduto in disgrazia. Amaro Cossiga, forse lo faranno presidente. «La nostra associazione? Serve a querelare chi ci rompe i coglioni». Ma mentre entrano al ristorante...

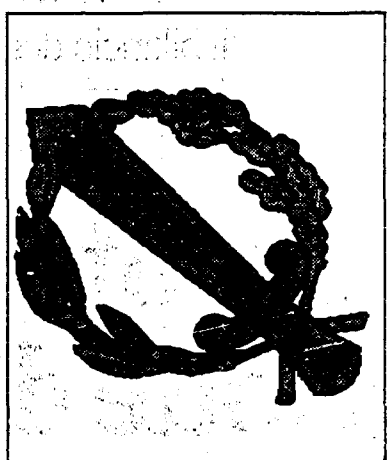
«Costi possiamo querelare quelli che ci rompono i coglioni», traduce uno di loro, entrando in sala. Inizia presto, la giornata della riscossa e della rabbia. L'appuntamento è al bar davanti al sacrario di Redipuglia, alle otto del mattino. Arrivano puntuali auto da Trieste, Brescia, Milano, Modena, Messina... Sguardi che si incrociano e si interrogano, come per dire: «sei dei nostri?». Quasi la metà (alla fine saranno 126) sono riconoscibilissimi. Al occhio portano infatti un gladio d'oro. «Ce lo hanno consegnato a Roma, c'era un generale. «Cosa vai a dire? Lo abbiamo comprato in una oreficeria».

La riunione è in un piccolo palazzo dello sport. Cinque seggiole per i capi, un tavolo che diventerà altare (è domenica, i gladiatori sono bravi cattolici), una bandiera. Tutti gli altri sulle gradinate. I gladiatori entrano alla spicciolata. Uno spacca il microfono del cronista di una tv, altri tirano dritto, qualcuno si ferma a parlare. «Contro di noi hanno fatto una carognata. Ci hanno traditi». Pietro - «Basta il nome - arriva da Udine, ed è sincero. «Noi non siamo come i partigiani comunisti che hanno assassinato e rubato, e volevano vendere la nostra terra a Tito».

Arriva qualche signora. Cristina Greppi Gironda, pittrice di Brescia, è stata «arruolata dal marito». «Eh, ho fatto le cose come gli altri. Sì, ho sparato con la pistola, la mitra-



Francesco Cossiga, che i gladiatori vorrebbero nominare presidente e, a fianco, il simbolo dell'associazione clandestina «Gladio»



lo Mastelloni, parla di una «nuova Gladio». «Lo Stay behind - spiega - l'addetto stampa - è un'attività bellica che esiste in tutti gli eserciti del mondo, perché insegna ad operare dietro le linee nemiche. Visto che noi non ci siamo più, queste attività di Stay behind vengono fatte dallo Stato italiano, solo che vengono fatte peggio». Ovviamente Gladio non ha mai svolto attività illegali, non ha nulla a che fare con Peteano e con altre stragi. «Andreotti lo sapeva che mandava i cani ad inseguire una lepre che non esiste». «Ci manca solo - aggiunge il generale Cissomdi - che ci accusino delle guerre puniche», ed i gladiatori ridono.

Il portavoce quasi ufficiale è Francesco Gironda, che a Milano cura pubbliche relazioni, e che nella Gladio era esperto di «disinformazione in tempo di guerra». «Non siamo qui per avere la pensione, e se vinceremo cause e querelle daremo tutto in beneficenza. La Gladio si interessava di politica? Non è vero. Faccio un esempio. Se il Pci vince le elezioni, nessuna reazione. Se il Pci non fa più le elezioni, si scioglie l'obbligo di fedeltà al governo. Chiaro?».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti oggi a rinunciare alla rubrica delle lettere e ad alcuni appuntamenti del lunedì: la pagina dei motori, le rubriche dedicate a leggi, contratti e previdenza. Ce ne scusiamo con i lettori.

ANCH'IO ASCOLTO RETE 105

OGGI C'E' ROBERTO VECCHIONI



ORE 22.00
NIGHT EXPRESS
"LIVE MUSIC"
in diretta radiofonica
(dal Gimmi's via B. Cellini, 2 Milano)

RETE 105. LA RADIO N° 1.

NETWORK 105
the Radio

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

Nuove Renault 19 RN.

Tutte le tentazioni della qualità.

Più una.

E' facile farsi tentare da tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN: la scocca rinforzata, le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con pretensionamento, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia e, naturalmente, la garanzia



8 anni anticorrosione. Oggi poi, alla completezza e alla affidabilità delle nuove Renault 19 RN, si aggiunge una tentazione in più: l'esclusiva sicurezza dell'air bag di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 2 volumi e berlina e nelle motorizzazioni 1.4 80 cv e 1.9 diesel 65 cv.



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 30 Novembre.

12 milioni in 24 mesi senza interessi*

Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare.

Ad esempio: Renault 19 RN 1.4 - 5 porte con air bag di serie L. 19.800.000, escluse variazioni dovute a imposte regionali (A.R.I.E.T.). Importo da finanziare: L. 12.000.000. Spese Dossier anticipate: L. 250.000. Rata mensile: L. 500.000. Esempio ai fini di Legge 142/92. T.A.N. (tasso annuo nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,05%. *Salvo approvazione **FinRenault**.

Offerte valide per vetture già disponibili in Concessionaria.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

20 feriti e 6 giovani arrestati
il bilancio degli scontri
I ragazzi: «Provocazione»
La polizia: «Legittima difesa»

L'inizio una telefonata al 113
per il volume della musica
Interpellanza parlamentare
Oggi manifestazione cittadina

Scontri al centro sociale Notte di paura a Perugia

Più di venti feriti e sei giovani in galera: questo il bilancio di violenti scontri verificatisi la notte scorsa a Perugia al centro sociale di via Goldoni, mentre era in corso una festa «Provocazione premeditata» la versione dei responsabili del centro «legittima difesa» secondo la Questura cittadina. E per Perugia è stata una nuova notte di paura. Per questa mattina annunciata una manifestazione cittadina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Del centro sociale di via Goldoni a pochi passi dall'Università per Stranieri di Perugia resta poco. E come se su di esso si fosse abbattuto un ciclone. Tutto è andato distrutto: mobili, scaffali, scrivanie, sedie, tavoli. C'è anche sangue un po' ovunque segno che «la lotta» deve essere stata davvero violenta. E, d'altra parte, i feriti sul campo sono stati tanti: una quindicina tra i giovani che partecipavano alla festa del centro sociale e sette tra poliziotti e carabinieri. Sei invece i giovani finiti in galera con accuse molto pesanti: «nessa aggravata», «schiazzamenti notturni», «resistenza all'arresto» e «violenza a pubblico ufficiale e istigazione a delinquere».

Ma cosa è realmente accaduto alle una e mezza della notte tra sabato e domenica? Come sempre due le versioni: quella della Questura e quella dei responsabili del centro sociale. È certo però che verso quell'ora quasi centocinquanta giovani stavano partecipando ad una festa: una delle tante organizzate nei locali di via Goldoni quando qualcuno ha chiamato il 113 e forse non era la prima volta per prote-

stare per l'eccessivo volume della musica. Subito è arrivata la «volante» della polizia. Due agenti «secondo la versione dei responsabili del centro sociale fornita durante una conferenza stampa che si è svolta la mattina avrebbero chiesto l'immediata diminuzione del volume e ed invitato i partecipanti a terminare la festa al più presto. I due avrebbero ricevuto puntuali assicurazioni che tutto ciò sarebbe stato fatto. Poi dopo appena venti minuti all'improvviso - hanno raccontato ancora i giovani del centro - sarebbe scattata la violentissima irruzione da parte di una trentina fra poliziotti e carabinieri. «Non avevamo il cui mandato - hanno spiegato i giovani - ed hanno subito iniziato a pestarci con i manigani scagliandoci furiosamente contro tutto ciò che si trovavano di fronte. Siamo stati picchiati dentro e fuori il centro. Si erano appostati anche all'esterno per colpirei man mano che uscivamo. È stata una vera e propria «spedizione punitiva». Una azione premeditata o la quale chiediamo conto a tutte le istituzioni locali perché qui è accaduto l'altra notte - ha detto Giovanni Vinilli - uno dei responsabili

Dal Nord al Sud tutti gli spazi dell'autogestione

Perugia Centro sociale autogestito di via Goldoni. È a ridosso dell'Università italiana per stranieri in pieno centro storico. Aperto dall'83 è l'unico centro sociale di Perugia e attualmente è sede del collettivo politico «Rosso Vivo» di un comitato antifascista e di un centro di «comunicazione e documentazione antagonista». La struttura è di proprietà del Comune ma è agibile solo in parte. Attorno al centro gravitano circa 300 persone. Aperto tre volte alla settimana vengono organizzate proiezioni, serate con musica e dibattiti.

Aosta Collettivo *Più lo* arrivato alla settima occupazione. Nell'estate del '92 venne sgomberato dal cinema Splendor dopo tre mesi. A Natale occupò la Torre delle Balve. Sgomberati anche da quella sede dopo appena tre giorni. Gli animatori hanno passato due mesi in carcere.

del centro sociale - oltre ad aver colpito direttamente noi ha offeso la città di Perugia». Così però non la pensano molti cittadini del capoluogo umbro che hanno sempre guardato con diffidenza verso i giovani del collettivo «Rosso Vivo». «È gente che con Perugia dicono in città - non ha nulla a che fare e non è certo il che si esprime il disagio giovanile cittadino». Nemmeno al Comune di Perugia in vent'anni non molto su chi e come viene gestito il centro sociale di via Goldoni i cui locali sono ap-

Torino El Paso: autroduzioni di libri e dischi, archivio di controinformazione, concerti. *Murazzi* spazio di consenso di Comune. Il centro possiede anche una radio Black Out. Il centro sociale è collegato con la Rete. Una rete informatica alternativa. Altri sono *Prinz Fugen Barocco* *Isabella*.

Milano oltre al *Leoncavallo* i centri sociali della capitale lombarda sono una quindicina. Tra questi *Via Garibaldi* scelto da Gang per il lancio dell'album «Storie d'Italia». *Transit La Pergola Cox 18* che ospita la libreria Calusca City ed è attivo nel circuito telematico cyber punk.

Firenze Emerson luogo simbolo delle occupazioni fiorentine. È stato sgomberato un paio di anni fa e il Centro popolare auto-gestito *La Buca Scette*.

Bologna *l'isola del Kantere* è stata sgomberata due anni fa. *L'isola Posse* - oggi Sangue Misto - è stata una delle massime espressioni del rap italiano e ha lanciato personaggi come Papa Ricky.

Roma *Forti Pratinoro* Graffitiismo con controinformazione, cinema. Uno dei più grandi in Italia. Qui si sono fatte conoscere le più dure posse romane: Ak 47 e Assalti Frontali. Nella capitale ci sono ancora una trentina di centri sociali tra questi *Ricomincio dal Faro*, *Laurenti*, *inokkupato*, *Mughiana Puccini*.

Napoli *Officina 99* ex officina meccanica è il cuore della musica napoletana. La sua 99 se ne ha all'attivo «Salario garantito», «Ralamello», «Corre corre guaglio» colonna sonora di *Sud* *Centro sociale Tien A Ment*.

proteste di alcuni cittadini hanno chiesto di poter conferire con qualcuno dei responsabili del centro per far presente la necessità di diminuire il volume della musica. Si sono trovati di fronte ad un atteggiamento ostile e inaccettabile. A questo punto avrebbero chiesto l'intervento di altri equipaggi. I tornati sul posto sarebbero stati accolti da un fitto lancio di oggetti ed una volta all'interno del centro sarebbero stati anche aggrediti e alcuni pugni.

Qualche ora dopo la dinamica dei fatti la rissa è stata molto violenta. Il micro quartiere cittadino ha vissuto una notte di paura. Decine di micri di polizia e carabinieri sono successivamente accorsi sul posto a sircine spiegate. Molte anche le automobili danneggiate per soccorrere i feriti. Molti dei quali hanno dovuto farsi corso alle cure dei medici del pronto soccorso. Alcuni di loro hanno avuto prognosi di oltre tre anni giorni per ferite varie e fratture. Tre dei giovani irretiti sono stati prelevati proprio dal pronto soccorso men-



La manifestazione di solidarietà con il Leoncavallo di Milano. Sotto: l'ingresso del centro.



E il «Leonka» resiste ancora tra corsi di fotografia e ordinanze di demolizione

GIUSEPPE CERETTI

MILANO È dunque accaduto a Perugia ciò che si temeva a Milano. Stranezze di cronaca quante volte è stata fatta scattare. L'ora x per il centro sociale Leoncavallo? Eppure sinora non suante i proclami del sindaco Fommentini che dello sgombero del «Leonka» ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. Le querelle è rimasta sul piano delle parole per fortuna. L'ultimo atto della disfida è andato in scena proprio pochi giorni fa quando un gruppo di vigili urbani mandati dal sindaco ha bussato alla porta del centro sociale con ordinanze di controllo delle misure di sicurezza e di demolizione. Per il controllo accomodatevi è stata la replica dei giovani: ma per il resto niente da fare e così i vigili hanno girato i tacchi.

Eppure poco più di un mese fa la vicenda aveva assunto connotati drammatici con ripetuti ultimatum mai rispettati. L'ordinanza di sgombero provocò uno scontro tra prefetto e sindaco che accusa il ministro Mancino di impedire l'applicazione della legge. E il buon senso? Per buona sorte non va smantato il questore senza punta ad un'adesione con gli occupanti e invita ad una soluzione «pacifica e graduala» in soccorso dei leoncavallini arrivano anche Dario Fo, Paolo Rossi e Gabriele Salvatores. Ora si cerca un nuovo spazio e la discussione riguarda un'area una volta occupata dalla Magneti Marelli in via Adriano nella stessa zona.

Ma è certo che la miccia innescata da Fommentini è tutt'altro che spenta. Una storia infantile dunque avviata ben 18 anni fa nel marzo del '75 quando la palazzina di proprietà del gruppo Cabassi al numero 22 di via Leoncavallo fu occupata da un centinaio di autonomi. E letta chetta di autonomi è rimasta su quei giovani anche con il passare dei lustri. Sinonimo per molti benpensanti solo di proteste e scontri con la polizia. La realtà come è emerso nei giorni di fuoco dello scorso mese è assai più complessa e non certo riconducibile ad un puro leno-

meno di ordine pubblico quanto piuttosto al bisogno per una città come Milano di centri di aggregazione e sociale che non esistono. In un'occasione dal '75 ad oggi si sono verificati incidenti gravi e fu nell'autunno del 1989 quando le ruspe invasero la demolizione del centro fu scontro duro e 24 giovani vennero condotti in carcere. La demolizione restò tuttavia a metà e il Leoncavallo venne occupato. Poi furono più che altro «scaramecche» che nel tempo hanno dato un'aria solo a leggende. «positiva o negativa», secondo di chi lo giudicasse. Al mito dell'occupazione coltivata da giovani che per molto tempo hanno avuto il torto di rifiutare anche il minimo necessario dialogo con chi sta fuori dalla mura del centro. Si è con troppato il luogo comune di coloro che li hanno dipinti come tossicodipendenti o addirittura bombardati. In realtà i «delle bandiere» di questi giovani e proprio quella della lotta allo spazio. Non a caso due figure che vengono considerate simbolo dei leoncavallini sono quelle di Fausto Tomelli e Lorenzo Iannuzzi che nel marzo del '78 vennero uccisi in circostanze mai chiarite. Proprio da quella vicenda è nato il gruppo delle «mamme» del Leoncavallo: una quindicina di donne che si occupano con il collettivo antiproibizionista di droga malati di Aids.

Oggi il centro sociale frequentato da migliaia di giovani non è luogo dove si fa solo spettacolo e musica. I ci passano extracomunitari e agiscono consulte che si occupano di carcere e di sfritti. Ciò insieme a corsi di fotografia e teatro. Insomma un universo composito dell'occupazione giovanile che vuol lo spazio. Quello attuale è occupato in modo abusivo anche se la precarietà non si mai mostrata fino ad ora particolarmente aggressiva. Tuttavia ora la questione è cercare un «sede» che possa trovare il consenso di tutti, in che di cittadini che vogliono rispettare le loro legittime esigenze di sicurezza e tranquillità. Impresa difficile ma da tentare ad ogni costo. Come Perugia merita.



Due momenti della manifestazione dell'Unità al Rouge et Noir con Alberto Sordi. (Foto di Alberto Pais)

Ettore Scola, Age e Scarpelli nonché Albertone hanno inaugurato le domeniche organizzate dal nostro giornale rievocando il set di «Riusciranno i nostri eroi...»



Sordi racconta la sua Africa ma alla fine si rifugia a Roma

Commedia di fuga, di evasione, *Riusciranno i nostri eroi* non ha perduto, venticinque anni dopo la sua attualità comica e insieme la canca di inquietudine. Lo confessa il protagonista Alberto Sordi, lo ribadisce il regista Ettore Scola, ambedue presi dal «mal d'Africa» e ambedue complici di questa ironica lettura della voglia di lasciare le «topaie» metropolitane e le convenzioni borghesi.

PAOLA DI LUCA

ROMA L'attualità della fuga dalla «topaia» la voglia di scappare dalla «civiltà» la tentazione di mollare tutto per trovare se stessi. E, oggi come ieri, la meta può essere l'Africa equatoriale. Oggi come ieri l'Albertone nazionale «non ha le idee chiare» vorrebbe buttarsi tutto alle spalle ma sceglie la pastasciutta e non abbozza nemmeno agli onori. «Vorrei chiedermi sarebbe giusto che lei Alberto Sordi venisse eletto senatore. Se lo merita molto più di tanti politici». È la proposta di uno spettatore ieri mattina al termine della proiezione di *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amicizia in Africa?* L'idea ha raccolto gli applausi del numeroso pubblico del *Rouge et Noir*.

ma il non ci tengo per niente dell'interessato «comunque commosso per l'affettuosa attenzione». Con questa celebre commedia diretta da Ettore Scola è stata inaugurata la seconda edizione della rassegna organizzata a Roma dall'Unità. Al la proiezione che ha riportato la vecchia pellicola sul grande schermo a venticinque anni dalla sua uscita erano presenti oltre al popolare attore anche il regista e gli sceneggiatori Age e Scarpelli. «La domenica specialmente» ha aperto il suo nuovo ciclo di appuntamenti cinematografici con l'omaggio alla cosiddetta commedia all'italiana. «In questo momento in tutta Italia si svolgono manifestazioni simili - ha detto Ettore Scola - ma so-

lo questa è dedicata interamente alla cinematografia italiana. E alla passione maniacale di Walter Veltroni che dobbiamo questa bella iniziativa». Girato nell'Angola portoghese, *Riusciranno i nostri eroi* racconta l'avventuroso viaggio di un editore di successo (Alberto Sordi) e del suo fedele ma incolto ragioniere (Bernard Blier) in quel paese povero e selvaggio. Pretesto per la partenza è la ricerca del cognato dell'editore che da tre anni ha lasciato Roma senza più dare sue notizie e facendo perdere le sue tracce. In un groviglio di improbabili imbrogli ma è il prepotente bisogno di vedere della stupidità di un uomo della ricchezza e dalla routine dell'età sulle terrazze romane che spinge il personaggio Sordi a misurarsi con gli spazi sconfinati dell'Africa. «A coprire che il sogno esotico è persino realizzabile. «Credo che il desiderio che tutti abbiamo di fuggire da questa città invisibile sia l'aspetto più attuale del film», ha commentato Alberto Sordi. «Ricordo bene però - ha in calato Scola - che durante le prime due settimane di lavorazione Alberto mi ha ordinato: Non ti faceva che ripetere que-

sta scena la potevi girare tranquillamente a Fiumicino quasi altra a Ladispoli. Aveva sempre il passaporto addosso e lo teneva anche la notte nella tasca del pigiama minacciando di ripartire da un momento all'altro. Ma poi è diventato il più acceso africano fra tutti noi. Si avvicinava tranquillamente ai leoni mangiava volentieri nelle capanne e giocava con i bambini indigeni». L'italiano Sordi ha compiuto così nella realtà un percorso simile a quello del suo arrogante personaggio che nel corso del viaggio perde le certezze e acquista una più sana confusione di idee. L'impatto con la diversa realtà del colonialismo trasforma anche i rapporti dell'editore con il suo ragioniere che nonstante continua a dargli rispettosamente del lei. acquista una nuova consapevolezza di sé e dei suoi diritti. Il mal d'Africa invece prende delimitazioni. Il cognato (Nino Manfredi) finito in uno sperduto villaggio dove conduce una felice vita da sirgione. Finale a sorpresa non risentito al ritorno della sua famiglia che si da. «In tutti e due i casi il cognato abbandona la nave che doveva riportarlo in patria e

tomia di nuovi amici. In quarant'anni di carriera artistica Alberto Sordi ha girato 187 film, un numero sorprendente che testimonia la grandissima passione dell'attore. «Molti infatti mi chiedono di candidarmi come sindaco della capitale - ricorda Sordi - ma non accetto. Ci vuole troppo tempo e io ho scelto di dedicarmi esclusivamente al cinema». Sembra eccessivo dire che non mi sono mai sposato per questo motivo ma è così. E non ci tengo ad appartenere alla categoria dei politici. Forse quando l'Italia sarà rinnovata ma quando accadrà non sarò io. Arrivo con qualche dubbio alla proiezione - il invito di Ettore Sordi - e rispondo «lo sento con un minimo di divertimento» e messa con me - dopo aver assistito alla funzione come un tale Sordi - e rispondo con di spontanea agli spettatori. Al l'ora di pranzo ho però concesso rapidamente il dibattito. «Da anni il mio problema è connesso alla mobilità e alla possibilità di un unico rigatore. Sordi li ha un kit di ricotta e sopra sugo di polpettine, filetti di melanzane e involtini».

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.

Gruppo	1/6 gg	7 gg	GRUPPO 10000
A	80.000	495.000	71.000
B	80.000	554.000	79.000
C	101.000	645.000	92.000

È lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente. La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porta dove volete, anche verso un altro aeroporto.

AVIS
AUTONOLEGGIO

Il plenum comunista rilancia l'innovazione e decide le misure per fronteggiare l'inflazione, la disoccupazione e le resistenze dei poteri forti della periferia

La crescita accelerata dell'economia presuppone un sistema creditizio razionale Sullo sfondo l'offensiva anti corruzione «Questo virus ci aggredisce come mai prima»

Il decalogo per la Cina del Duemila

Il partito detta le regole, lo scontro è sulla riforma fiscale

Il terzo plenum del quattordicesimo Comitato centrale comunista cinese ripropone ed amplia le decisioni prese un anno fa dal congresso del partito sulla costruzione di un'economia socialista di mercato. Saranno varate riforme del sistema fiscale e bancario per evitare sprechi e per ripristinare l'autorità del governo centrale di fronte al montante particolarismo provinciale.

GABRIEL BERTINETTO

Indietro non si torna. Questa in estrema sintesi sembra essere la conclusione cui sono giunti i 310 massimi dirigenti della Repubblica popolare cinese (182 membri effettivi del Comitato centrale e 128 supplementi) riuniti per quattro giorni a Pechino in segretissimo conclave.

Cosa abbiano concretamente deciso ancora non si sa. Al termine dei lavori, svoltisi in un albergo alla periferia della capitale, è stato divulgato soltanto un ematologico comunicato che fa riferimento ad una sorta di decalogo contenuto nel documento approvato dal Comitato centrale. Il decalogo ripropone un programma di azioni per «sostituire l'economia di mercato socialista con una economia di mercato socialista».

A prima vista insomma niente di nuovo rispetto alle riforme fissate un anno fa all'ottavo congresso del partito. Ma il suo replic fatto di aver ribadito che si va avanti sulla strada allora tracciata è già un fatto di importanza perché tutto ciò che è accaduto dall'autunno scorso ad oggi avrebbe potuto rafforzare le tendenze conservatrici. Durante l'ultimo anno infatti hanno portato acqua al mulino dei nemici delle riforme sia il surriscaldamento del fenomeno rivelato dai dati sull'inflazione sia il malcontento di alcuni strati sociali, risultato delle agitazioni contadine sia il moltiplicarsi degli attributi parziali e amministrativi locali.

Verdette cosa accadrà quando si darà troppo spazio al mer-

cato ed all'iniziativa privata hanno avuto agio di ammonire i nostalgici dello stalinismo. Si scatenano incontrollabili reazioni a catena si mette a repentaglio la stessa stessa del sistema comunista. Ragioni di questo tenore - secondo la stampa straniera a Pechino sono effettivamente risuonati in questi giorni nell'aula del Hotel Jingji. Ma gli innovatori sembrano avere vinto la battaglia.

Hanno avuto via libera alcune riforme molto attese destinate a riportare ordine nel settore economico. Prende il caso e dell'industria senza però in parte i limiti di sviluppo di cui si parla nel documento.

È stata riconosciuta nuovamente la bonità della strategia «dignana» di una crescita accelerata che consenta ad alcune aree e soggetti di arricchirsi per primi tra cui la propria per la comune prosperità. Significativa in questo senso la frequenza dei riferimenti al nome del grande vecchio Deng Xiaoping come ispiratore del nuovo corso nazionale. Dall'altra parte sono stati annunciati importanti cambiamenti nell'organizzazione del sistema fiscale e creditizio previdenziale.

Dovrebbe trattarsi più precisamente (ma le informazioni sono ancora assai scarse) di un riassetto del rapporto fra Stato e province nell'incasso dei tributi della creazione di vere banche commerciali operanti secondo criteri di mercato e della costruzione di meccanismi di controllo e di bilancio al prelievo. In un altro periodo di occupazione dei posti pensionati anticipati che saranno provati dalla liquidazione di

aziende ed enti obsoleti ed inutili.

Ora bisognerà vedere se quando e come verranno messe in pratica le scelte operate dal Comitato centrale. Al vertice del partito comunista le riforme sono passate e l'Assemblea del popolo difficilmente farà qualcosa di diverso da quello che ha quasi sempre fatto: cioè ratificare e trasformare in leggi. Ma si possono immaginare reazioni ostili, resistenza, boicottaggi da parte di settori dell'amministrazione e della società che non intendono rinunciare a piccoli o grandi vantaggi insiti nei privilegi di cui godono. Sarebbe smantellare i privilegi realizzati in alcune province ricche che non vogliono contribuire maggiormente al benessere generale del paese versando una quota di imposte più consistente.

In effetti negli ultimi mesi la polemica fra conservatori ed innovatori è stata asfittica e come messa in ombra dall'apertura di un nuovo fronte di battaglia politica e programmatica da un lato e potentissimi affari di alcuni attori in rete o sviluppo dall'altro lato.

Quest'ultimo si è impegnato nel tentativo di canalizzare le iniziative locali verso impieghi produttivi e non meramente speculativi ed in un comune sforzo per arginare la marea montante della corruzione.

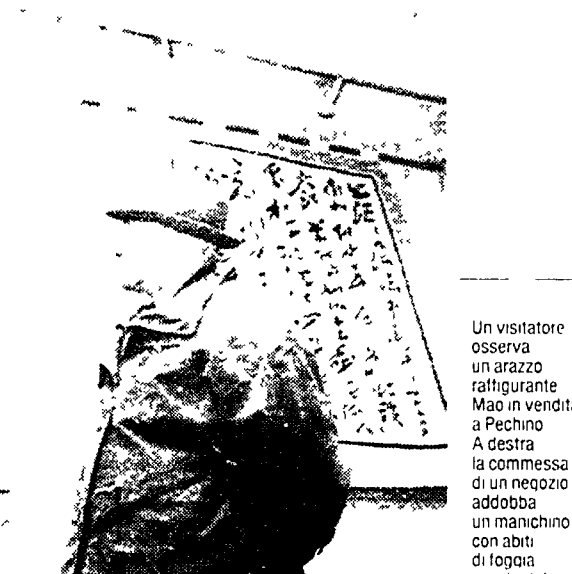
Un certo dottor Li che curò per molti anni il leader cinese Mao ha deciso di raccontare verità nascoste o forse, da quando vive negli Stati Uniti, ha capito il valore dei soldi e si prepara ad incassare un bel po'. La sua rivelazione sono destinate a far notizia.



Dalla Bbc e dal «Sunday Express» testimonianze piccanti sui leader

Mao e Breznev due infaticabili maratoneti del sesso

Un certo dottor Li che curò per molti anni il leader cinese Mao ha deciso di raccontare verità nascoste o forse, da quando vive negli Stati Uniti, ha capito il valore dei soldi e si prepara ad incassare un bel po'. La sua rivelazione sono destinate a far notizia.



Un visitatore osserva un arazzo raffigurante Mao in vendita a Pechino. A destra: la commessa di un negozio addobba un manichino con abiti occidentali.

con lussuose, cosa buona e giusta. In un racconto del dottor Li, medico personale di Mao per 22 anni, fino alla morte nel 1976, il dottor Li vive a Chicago dal 1988, grazie alla sua testimonianza e i documenti, il medico ha mandato in ordine i documenti che si annunciano piccanti - il presidente Mao la storia mai raccontata.

Anche in tardissima età Mao - secondo il medico - aveva un appetito sessuale insaziabile. Il racconto del dottor Li è stato confermato da un segretario partito di Mao, Li Rui. Durante la rivoluzione culturale nel 1966, la quarta moglie Huang Qing lo sorprese il leader a letto con un gruppo di ragazze nude e gli fece una scena. Per tutti i risposti in ordine, ma il suo guardo che Li Rui Qing potesse fargli visita soltanto presto in un unico.



«Carta della pace» a Pechino

Novi dissidenti fondano un gruppo per il passaggio pacifico alla democrazia

Novi dissidenti cinesi hanno fondato un movimento «Carta della pace» che vuole spingere il partito comunista ad accettare una transizione pacifica verso la democrazia. I membri fondatori del gruppo sono a Pechino. L'anno addietro si era formato un gruppo politico informale di intellettuali che si occupava di problemi di democrazia e di diritti umani. Il gruppo si è formato nel 1989, dopo la repressione di piazza Tiananmen. La carta della pace è una dichiarazione di intenti che si occupa di democrazia, diritti umani e di libertà di espressione.

Ma nel documento si appella anche all'autorità affinché rispetti i loro principi nazionali, etici e diritti umani e abolisca il ruolo di un partito centralizzato. La Carta della pace è una dichiarazione di intenti che si occupa di democrazia, diritti umani e di libertà di espressione. Si chiede anche al governo di muovere in tempi rapidi verso la democrazia. La carta della pace è una dichiarazione di intenti che si occupa di democrazia, diritti umani e di libertà di espressione.

Vladimir Zhirinovskij

presidente del Partito liberal-democratico della Russia

«Noi moderati salveremo i russi»

Mosca. Lui riceve in suo studio Seduto davanti ad una scrivania di mogano massiccio in un'aula grande, stizza con le sue mani lungo le pareti pronte ad essere occupate dai visitatori che continuamente chiedono udienza. Grandi poster lo raffigurano in bella posa sullo sfondo del Cremlino. Lascia prima lo sguardo interessato al problema di Vladimir Zhirinovskij, 38 anni presidente del Partito liberal-democratico e quello di diversi distrattori tra le innumerevoli di funzioni che circolano sulla sua figura. Un clown della politica? Un personaggio estremista nazionalista? Un demagogico qualunquino? «Un uomo del Kgb? Come se non ha la sua risposta. Ma in ogni caso, nessuno può negare che Zhirinovskij sia un personaggio popolarissimo. Da barzellette talvolta. Da far parte in altre occasioni. Nato in Karakhan, studioso di diritto si candidò alle presidenziali del '91. «Sarò io il presidente della Russia», diceva. L'idea non gli fu letta. Zhirinovskij arrivò terzo conquistando quasi sei milioni di voti pari all'otto per cento. L'idea di candidarsi alla presidenza di vendere la vodka a prezzi molto più bassi e si beccò l'appellativo di «demagogo da strapazzo».

Strappò l'otto per cento dei voti alle presidenziali '91

«Il comunismo è morto, il capitalismo non sorgerà»

I proclami di un personaggio popolarissimo e discusso

«Noi moderati salveremo i russi»

«Non siamo né comunisti, né fascisti. Siamo di centrodestra, moderatamente conservatori». Parla il terzo arrivato nella campagna presidenziale del '91, Vladimir Zhirinovskij, che strappò l'otto per cento dei voti. Un clown della nuova politica russa? Un demagogo? Un burattino del Kgb? Su questo discusso personaggio istrionico e complesso, fioccano i giudizi. Nell'intervista all'Unità critica Eltsin si interviene neutrale nella battaglia tra Cremlino e Parlamento risolta a cannonate, auspica il ritorno ai vecchi confini della Russia, boccia gli strateghi delle riforme economiche, si candida al governo.



La gente vuole raggiungere il più presto alla vita e non sa vivere bene. Di cosa si agiterà saremo costretti a porre la stessa strada. Siamo stati rovinati noi e ora noi rovineremo altri. Siamo sempre stati un paese pacifico, non abbiamo aggrito nessuno e ci hanno organizzato una guerra interna.

Kiev

Attesa vana della fine del mondo

Kiev. Qualche trascorso anni fa Kiev è stata una tranquilla cittadina e non la giornata di apocalisse e di distruzione. Ma ora è un inferno di fuoco e di fumo. La città è stata distrutta e la gente si è dispersa. La gente si è dispersa e la gente si è dispersa. La gente si è dispersa e la gente si è dispersa. La gente si è dispersa e la gente si è dispersa.

Publicità

La Pepsi «licenzia» Jackson

New York. Nuova guida per Michael Jackson. L'azienda di Pepsi-Cola ha licenziato il cantante. La Pepsi-Cola ha licenziato il cantante. La Pepsi-Cola ha licenziato il cantante. La Pepsi-Cola ha licenziato il cantante. La Pepsi-Cola ha licenziato il cantante.

Appassionato discorso del presidente Usa dal pulpito di Martin Luther King
«Se fosse qui vi direbbe che non ha lottato per lasciare ai ragazzini il gusto di uccidersi»

Ogni anno 37.000 vittime da armi da fuoco quanti furono i marines morti in Vietnam
«Il Congresso approvi entro Natale il mio piano contro la criminalità»

«L'America è libera, non di uccidersi»

Clinton ai neri dei ghetti: patto sociale per battere la violenza

Dal pulpito di Martin Luther King a Memphis, Clinton rivolge un appello accorato all'America dei giovanissimi neri che si ammazzano l'un l'altro nei ghetti. «Chi se non voi può far cessare il macello, rispuntare ordine e disciplina, ora che riduciamo anche le forze armate perché abbiamo vinto la guerra fredda?». Ma la disperazione è tale che nemmeno Jesse Jackson riesce ormai a farsi ascoltare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se Martin Luther King fosse vivo, qui accanto a me, a passare in rassegna quel che è cambiato da quando fu assassinato 25 anni fa, vi direbbe: "Non ho dato la vita perché ragazzini tredicenni scaricassero le loro armi automatiche su ragazzini di 9 anni solo per il gusto di farlo. Non ho dato la vita per vedere giovani che si distruggono con le droghe e ammassano fortune distruggendo la vita degli altri. Non era questa la mia missione. Io ho combattuto per la libertà. Ma non per la libertà di ammazzarsi, spietatamente l'un l'altro. Non per la libertà di bambini che mettono al mondo altri bambini e padri che abbandonano i figli come se per loro non contassero nulla. Io ho combattuto perché la gente avesse il diritto di lavorare. Non perché intene comunità venissero lasciate in assoluto abbandono". Direbbe: "Io mi sono battuto per fermare l'odio di bianchi che scatenavano la loro violenza sui neri, non perché neri avessero il diritto di ammazzare senza pietà e freno altri neri". Così, nel discorso forse più accorato e carico di emozione pronunciato da quando è presidente, un capolavoro di oratoria politica, Clinton ha fatto appello ai «dannati dei ghetti»

tato a svizzerare il più doloroso e inconfessabile, il più spinoso e vergognoso dei problemi dell'America, che marca ignominiosamente la sconfitta di un'intera società e delle più importanti battaglie progressiste. «Come faremo a dare una spiegazione di tutto questo a Martin Luther King se venisse a dirci oggi: "Sì, abbiamo vinto la guerra fredda. Sì, il comunismo non c'è più, la minaccia della guerra nucleare è diminuita. Sì, abbiamo sviluppato tutte queste tecnologie miracolose. Sì, abbiamo un video-registratore in ogni casa. È interessante. Abbiamo 50 canali tra cui scegliere sulla tv a cavo. Sì, se uno lavora duro, rispetta le regole, può oggi andare all'accademia militare o in una buona università, indipendentemente dal colore della sua pelle". Ma come potremmo spiegarvi tutti questi bambini che si ammazzano l'un l'altro? Come possiamo giustificare che da noi sono permesse cose che nessun altro Paese al mondo consentirebbe? Come possiamo spiegare che abbiamo dato alla gente la libertà di farcela nella vita e abbiamo creato condizioni in cui in milioni abusano di questa libertà per distruggere quello per cui vale la pena di vivere e la vita stessa?», ha detto. Aggiungendo: «E allora vi dico: dobbiamo fare un patto sociale, con l'intervento di tutte le agenzie del governo, di tutti gli industriali e i banchieri. Ma chi può essere in grado di dare struttura, disciplina, e amore a questi ragazzi, ladrovesi non ci sono più famiglie, non c'è più ordine, non c'è più speranza, e per giunta stiamo riducendo le nostre forze armate perché abbiamo vinto la guerra fredda? Io dico che siete voi a doverlo fare, e noi vi



Clinton parla dal pulpito di Martin Luther King a Memphis



Si moltiplicano le associazioni che lamentano torti Dal ritardatario all'obeso «Tutelate i nostri diritti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Dichiararsi vittime della discriminazione paga. C'era stato il caso di un agente dell'Fbi che aveva giocato e perso il denaro dell'agenzia al casinò di Atlantic City ed era riuscito a farsi riassumere sostenendo che la passione per il gioco è un handicap. Quello di un aspirante guardia giurata in un parco pubblico del Wisconsin che, vistasi rifiutata l'assunzione perché aveva precedenti penali di esibizionismo, aveva combattuto con successo la «discriminazione» dimostrando di essersi denudato dappertutto ma «mai nei parchi». Quello di un insegnante di Filadelfia, licenziata perché arrivava sempre in ritardo, che si era rivolta al tribu-

ricorso del Dipartimento delle malattie mentali, la Commissione federale Usa per l'eguale opportunità nell'occupazione ha sancito che gli obesi sono una categoria da proteggere dalla discriminazione sul luogo di lavoro al pari degli altri handicappati. «L'idea è che una persona non può essere giudicata, non le si può negare un posto di lavoro o non la si può licenziare solo in base all'aspetto», spiegano. I ciccioni da ora in poi sono protetti come lo sono gli altri handicappati, i neri, le donne, gli omosessuali, gli ebrei, gli immigrati dal terzo mondo, i sieropositivi, gli ex carcerati e i dimessi dai manicomi. E questo anche nel caso che l'interessato o l'interessata siano in grado di dimagrire se si mettono a dieta, specifica il

documento della Equal Employment Opportunity Commission presentato alla Corte lo scorso luglio e diventato di pubblico dominio ora che circola negli uffici degli avvocati del lavoro e in quelli legali delle aziende. Tra i grassoni, non tutti sono egualmente soddisfatti, c'è chi si sente offeso dall'equiparazione agli altri discriminati. Ma la maggioranza ritiene che questa estensione dei «diritti civili» fosse dovuta, perché per i sovrappeso era diventato diffi-



Il tiro di un ceccino uccide due bimbi a Mostar
Camminavano in una zona che credevano sicura, quando sono finiti nel mirino di uno sniper. Due colpi secchi, poi niente. Due bambini sono stati uccisi ieri a Mostar, dove il freddo non è ancora tanto terribile da gelare le dita sul grilletto. Si è combattuto anche a Fojnica e Bakovici. I caschi blu sono intervenuti per soccorrere i malati di due ospedali psichiatrici, abbandonati a se stessi nella terra di nessuno, lungo la traiettoria dei tiri incrociati di croati e musulmani.

Società d'export a Mosca, bambini honduregni spariti, malati mentali privati degli occhi In onda in Canada e Gran Bretagna un documentario sul traffico degli organi

«Compro pezzi di ricambio umani»

Bambini spariti, malati mentali privati degli occhi, vittime di incidenti usate come magazzino di pezzi di ricambio prima che ne sia stata accertata la morte clinica. Si rifornisce anche così il supermercato clandestino degli organi, esplorato da un documentario in onda la prossima settimana in Canada e Gran Bretagna. «Stiamo creando una nuova frattura tra ricchi e poveri. I ricchi possono comprarsi la vita».

OTTAWA. Non ci sono cartellini con il prezzo, né scaffali pieni di barattoli, né carrelli per arrivare senza troppa fatica alla cassa. Ma è un supermercato vero, documentato in un viaggio sotterraneo lungo le correnti del traffico di organi da un film britannico-canadese che sarà trasmesso domenica prossima in Gran Bretagna e lunedì in Canada. Sulle sue invisibili scansioni ci si trova un po' di tutto. Fegati, cornee, reni, pezzi di ricambio rastrellati in tutto il mondo, seguendo il

confine che passa tra poveri e ricchi, grandi fornitori i primi di carne umana da riciclare in cambio di pochi dollari. L'import-export ha le stesse regole che per qualsiasi altra merce, pezzi di carta e contratti. La telecamera si sofferma sui documenti di una società russa che da sola ha smerciato 700 tra reni, cuori e polmoni, 1400 fegati, 18.000 ghiandole timicali, duemila occhi e tremila paia di testicoli, destinati questi ultimi alla preparazione di cosmetici ringiovanenti. E

non è la sola ditta in grado di fornire questo genere di prodotti. «Abbiamo copie di contratti di compra-vendita tra società russe e clienti in Germania, Israele e Italia - dice Bruce Harris, uno dei realizzatori del documentario - Uomini d'affari in Gran Bretagna, Italia e Turchia hanno proposto joint ventures per offrire trapianti a basso costo a Mosca, dove l'operazione potrebbe essere fatta per circa 80.000 dollari. Tutto compreso, anche il compenso per il donatore e per l'agenzia di mediazione». Basta chiedere, quindi, e aprire il portafoglio. Mosca offre anche ossa e parti di cadaveri, rubati dalle camere mortuarie di ospedali e obitori per essere rivenduti a clienti che ne hanno bisogno per la ricerca o per trasformarli in materiale didattico. I fornitori involontari di arti e organi hanno almeno in questo caso il vantaggio di essere già trapassati e

di potersene infischiare di qualche pezzo in meno. Ma le cose non vanno sempre così. Nella sola Tequila, in Honduras, sono scomparsi lo scorso anno 800 bambini di strada. Una voce diffusa è che questo piccolo esercito di senza famiglia sia finito nei mattatoi dei mercanti d'organi che hanno in America, e negli Stati Uniti soprattutto, un mercato degno di attenzioni particolari. Le organizzazioni internazionali che si occupano della tutela dell'infanzia nutrono forti sospetti: anche su altri paesi latino-americani. E i bambini non sono le sole vittime. «Nel mondo c'è carenza di organi - ha detto il regista Judy Jackson - Gli ospedali americani fanno a gara tra loro per averli. Uno dei maggiori tra questi ha mandato suoi emissari in Brasile, offrendo attrezzature mediche in cambio di fegati». E Bruce Harris conclude: «Stiamo creando una nuova frattura tra ricchi e poveri, il ricco e potente ora può comprare la vita».



La polizia arresta un dimostrante a Berlino

Germania divisa Una sola lapide per troppi orrori

Un unico monumento, per le vittime del nazismo e per i tedeschi caduti in guerra. Il memoriale, al centro di dure polemiche, inaugurato ieri alla presenza delle autorità dello Stato e del presidente della comunità ebraica Babis. Stroncato dalla polizia un tentativo da parte di gruppi neonazisti di organizzare una «celebrazione degli eroi» in un cimitero delle Ss. Sequestrate armi e bandiere del Reich.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. C'è stato qualche piccolo incidente, ma niente di grave, e la Germania e Berlino si sono tolte un peso dall'anima. Protetti da un cordone di polizia come se ne vedono raramente, tra le grida e i fischi di non più di 3-400 manifestanti, il presidente della Repubblica von Weizsäcker, la presidente del Bundestag Rita Süssmuth e il cancelliere Kohl hanno inaugurato, ieri a Berlino, il monumento «alle vittime della guerra e della dittatura», ovvero il contestatissimo memoriale collocato nell'edificio della Neue Wache, sulla famosa Unter den Linden nel centro storico all'est, che da settimane e da mesi divide i giudizi e accende le passioni. Il monumento è stato fortissimamente voluto dal cancelliere, con il suo noto gusto per le facili (e talvolta discutibili) simbologie, al posto di quello che sotto il regime della Rdt era stato un memoriale «alle vittime del fascismo e del militarismo» (tedeschi, s'intende) senza che fosse specificato e prima ancora, sempre nell'edificio costruito tra il 1816 e il 1818 sui piani dell'architetto di corte Karl Friedrich Schinkel, una specie di «milite ignoto» onorato al tempo della Repubblica di Weimar dai reduci della prima guerra mondiale e un po' trascurato, poi, dai nazisti. Una vicenda complicata, insomma, quanto la storia della Germania di questo secolo. Che è andata ad intrecciarsi, come se non bastasse, con una delle solite captationes benevolentiae di Kohl nei confronti dell' elettorato di destra, ovvero il proposito, dichiarato un po' troppo sfacciatamente, di voler dare alla Repubblica federale un monumento in cui si onorasse non solo la memoria delle vittime dei tedeschi, ma anche la memoria dei tedeschi, quelli sacrificati nelle due dittature e pure quelli morti per mano altrui nella guerra scatenata da loro stessi. L'idea di metter cose tanto diverse sullo stesso piano, è evidente, non poteva passar senza polemiche. Che infatti ci sono state e son durate mesi finché non s'è trovato un compromesso: su un muro della Neue Wache intitolata a «tutte le vittime è stata murata una lapide che ricorsa «solo» le vittime del nazismo, gli ebrei, innanzitutto, e poi gli appartenenti ad altri popoli

perseguitati per motivi di razza, i combattenti della Resistenza anti-hitleriana, nonché tutti «gli uomini e le donne che furono perseguitati ed uccisi per essersi opposti alla dittatura successiva al 1945». Il compromesso è bastato perché la comunità ebraica in Germania recedesse dalla sua originaria intenzione di boicottare clamorosamente la cerimonia. Il presidente Ignaz Bubis, ieri, era là insieme con le massime autorità dello Stato quando, davanti a una riproduzione della bellissima «Pietà» della scultrice Käthe Kollwitz che è stata collocata proprio all'ingresso dell'edificio, un trombettiere dell'esercito ha aperto la cerimonia con le note di una corale di Brahms. Non c'erano invece il capo della comunità berlinese Jerzy Kaniel e altri esponenti ebraici, i quali continuano a rifiutare l'idea che comunque si possano celebrare nello stesso luogo fisico, come gridavano ieri i manifestanti, «la memoria dei carnefici e quella delle vittime». Il giorno dell'inaugurazione del monumento non era stato scelto a caso, ieri, infatti, come ogni anno la seconda domenica di Avvento, ricorreva la «giornata del lutto» dedicata in Germania al ricordo dei morti in guerra. Una ricorrenza che reca anch'essa in sé inevitabili margini di ambiguità. Qualche centinaio di neonazisti ha cercato di approfittarne - organizzando una «celebrazione degli eroi di guerra» che avrebbe dovuto aver luogo presso un cimitero di Halbe, in Brandeburgo, nel quale sono sepolti molti appartenenti alla Hiaq, una organizzazione delle Waffen Ss. La polizia, però, stavolta ha tenuto gli occhi aperti: decine di estremisti di destra sono stati bloccati per le strade del Brandeburgo, mentre molti altri, in tutto 180, sono stati fermati in altri Länder, dalla Renania-Westfalia al Baden-Württemberg alla Sassonia-Anhalt. L'opinione dei responsabili della sicurezza, che hanno sequestrato armi, bastoni, mazze da baseball e bandiere del Reich, è che i neonazisti si preparassero a tenere, in qualche località nota solo a loro, una «marcia» come quella che nello scorso ferragosto compirono indisturbati nel centro di Fulda.

Cultura

«Macchine per leggere»: un convegno a Firenze

■ Studiare Goldoni attraverso un ipertesto o consultare i commenti di Dante sul via Internet. È possibile? Se ne discuterà a Firenze il 19 novembre, in un convegno dal titolo «Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi». Inizio ore 9.00 alla Certosa di Galluzzo

Un'immagine dello scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán



Vázquez Montalbán a «colloquio» con il Caudillo

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Capita di rado che un romanzo sappia rubare il mestiere alla storia. Quando prova a farlo può incappare nell'accusa di passatismo o «realismo». Certo non era così nell'epoca del «romanzo storico» le cui propagande giungono fino a Mann, Scott, Manzoni, Balzac. O i grandi narratori russi prima che la loro lezione si stemperasse nell'epica del «front letterario» ovvero problemi essenziali di metodo agli storici. Questi ultimi tra Otto e Novecento giunsero a chiedersi se la vera storia non andasse nascosta sotto il concetto generale dell'arte. Poi l'espressionismo e le avanguardie letterarie riproposero la «narrazione». Segui una nota la storia a partire dagli anni 30, i metodi qui mutati in «tempi irregolari» e storie locali dissolsero le maglie del racconto storico. Ma sul finire del secolo e dopo le sue tragedie ecco il contrordine: raccontate raccontate tra le pieghe della memoria ci sono molte più cose che fra cielo e terra. «Identità e radici» invadono la consistoria e la fiction.

La «sida» letteraria alla storia ridivena così legittima forse necessaria purché lanciata in maniera tecnicamente scaltre. L'ultimo libro del catalano Manuel Vázquez Montalbán «Jo Franco» appartiene proprio a questo tipo di slide raffinate. Oltre a richiamare l'attenzione sul 900 spagnolo è un eccellente pretesto per tornare a riflettere sui legami tra verità storica e finzione letteraria nonché lo spunto per rimettere a fuoco la questione del valore civile di un trambe. Già perché «Jo Franco» è insieme un grande espediente letterario in forma (indiretta) di «memoria». Un «piccolo» monumento biografico di oltre seicento pagine uscito in lingua originale proprio in occasione del centenario della nascita del dittatore spagnolo (nel 1992) e pubblicato quest'anno da noi per i tipi dell'editrice Frassinetti (pp. 616, L. 32.500) di Franco (che parla proprio con le sue parole) è il testo di un non più giovane scrittore, antifascista e comunista, missionario da uno spregho editore ex comunista non più «apocalittico» quindi «integrato».

Già dall'esordio («Introspezione») sono chiare le coordinate in cui si inserisce l'«invenzione»: la transizione in dolore al post-fascismo e l'«amicizia» che stende un velo sulle fragole memorie della nazione impoverite, dove anche il futuro. Sono i temi chiave di Montalbán: altre stemperate in movimenti minimalisti come nella fortunata serie di «Pepe Carvalho» il Marlowe iberico che neppure di continuo nei bacchi e nei misteri politici spagnoli. «Jo Franco» viceversa ha un'ambizione più solenne: scoperta proprio per il linguaggio e il genere presenti. È un tentativo di far vibrare la memoria di spagnoli di chiamarli in prima persona ad un'esercizio autobiografico di verità. «Jo Franco» che ha avuto le loro vite personali lungo decenni acceduti e oscuri. Ma attenzione: non è certo un pamphlet. La tecnica è raffinata, ma non è un pamphlet. È un'indagine di verità, un'indagine di verità, un'indagine di verità. Nessuno lo ha parlato in Spagna. Silenzio assente.

In un'epoca di «sue» i suoi famigliari («sublimati») si scatenano. E quelli del suo nucleo sciolto e colto scrittore antifascista.

Ma come è nata l'idea di comporre questi singoli e rigorosi sinistri? Il mezzo tra narrazione e finzione è un'indagine di verità.

Il «come» lo ha rivelato lo stesso Montalbán il 3 novembre, nel corso di un incontro con il pubblico romano all'Accademia di Spagna, allorché con le spagnole Fide, l'italiano e Angela Barchiesi ha presentato l'edizione italiana dell'opera. «Per me il libro è chiamato - il libro era una necessità biologica e di fronte al proliferare di una letteratura «apocalittica» si erano lavorati alcuni di tutti i ricostruzioni e ritardi, modo tale e non mi pareva di rimettere in discussione la continuità della finzione spagnola. Il fatto che nel mio paese si voluero i centri nel 1992, anno di nascita, non franchista e stava una circostanza felice, ma era esattamente quello che mi ero riproposto di fare».

Dunque una provocazione da gettare in «me» o forse in uno spazio in una «spagna distrutta» in un «storico» benevolmente i suoi drammi e rimovere l'«amicizia» e l'«amicizia». Ma ci chiediamo non c'è il rischio che l'«amicizia» letteraria di «Jo Franco» sia col prodotto non momentaneamente sul processo i vecchi protagonisti per poi consegnarli all'oblio con loro colpi e i loro limiti?

«L'antagonista del Caudillo» dice il suo titolo, ma forse si spinge tutto il peso degli errori e delle illusioni ideologiche che lavorano il franchismo?»

Finita la conferenza rivolgo il mio dire a Montalbán: «che cosa è il mio antifascista» - risponde lo scrittore - non è un personaggio, è un personaggio con un contrappunto la sua morale e quella di Franco, ma è consapevole degli errori del suo partito. L'amicizia con il fascismo non è un'amicizia, è un'amicizia con il fascismo, è un'amicizia con il fascismo, è un'amicizia con il fascismo.

Il 18 novembre si aprirà dunque il Grand Louvre. Per due giorni, sabato e domenica, su gentile iniziativa del ministro della Cultura Jacques Toubon, il pubblico potrà accedere gratuitamente. Turisti e parigini sciameranno ai diversi livelli della Richelieu. È il tronco che mancava alla città museale: quello lasciato libero dal

Il 18 novembre il Louvre «raddoppierà» i suoi spazi e diventerà il Grand Louvre. Un lavoro di restauro e di costruzione durato tredici anni, tre livelli di esposizione, uno dei più grandi luoghi d'arte nel mondo. E dai depositi sotterranei saltano fuori 180 opere nuove

Sua Maestà il Museo

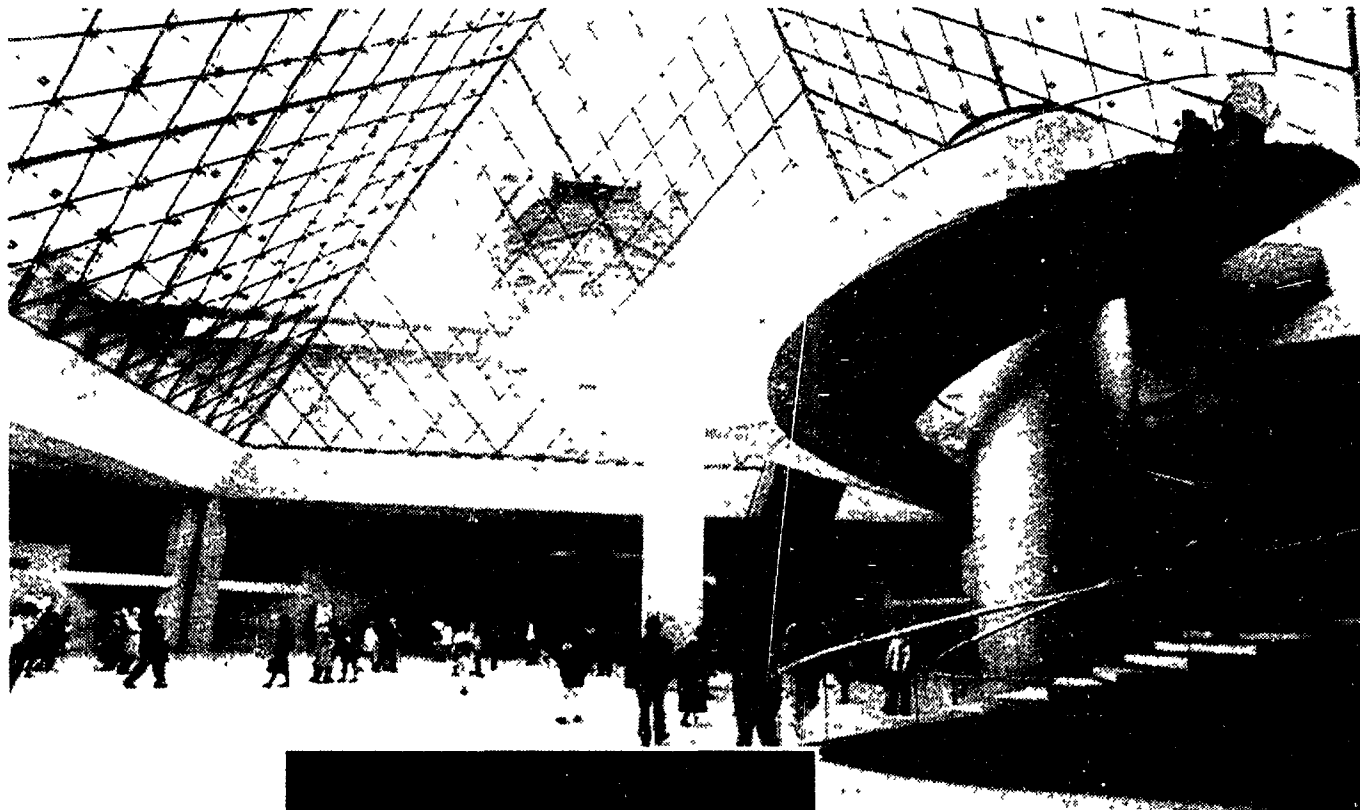
Il grande giorno sta per arrivare. Giovedì 18 novembre, duecento anni esatti dalla sua apertura, il Louvre diventa il Grand Louvre. Raddoppia tutto superficie, oggetti esposti, pubblico di visitatori. È il grande lascito del doppio settennato di François Mitterrand, forse quello al quale il presidente ha tenuto di più. Un po' di storia e un po' di cifre, della nuova città-museo, incrocio internazionale della memoria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Era il Louvre «sarà il Grand Louvre». C'era una Piramide che ne saranno due. C'erano due milioni e mezzo di visitatori all'anno, sono già cinque milioni e saranno ancora di più. C'era un museo, vi si aggiungeva una città sotterranea di 115 mila metri quadrati. Accadrà il 18 novembre, duecento anni giusti dopo che *Le Journal de Paris* annunciò il 24 Brumario dell'anno II «i cittadini sono informati che conformemente alla decisione del ministro degli Interni, il Museo francese sarà aperto al pubblico i tre ultimi giorni di ogni decade dalle 9 del mattino fino alle ore 4». Sarà per volontà di François Mitterrand che nel settembre dell'81 sei mesi dopo esser stato eletto già annunciava quello che sarebbe stato il suo lascito di monarchia della Quinta Repubblica: «Ho preso la decisione di rendere il Louvre alla sua destinazione. Ho quindi chiesto al primo ministro di prevedere l'installazione e la costruzione del ministero delle Finanze in luoghi nobili come di dovere, ma senza che vi sia confusione tra il ruolo di servizio pubblico di questa nobile *maison* e gli oggetti d'arte che è d'uopo mostrare al pubblico». Detto fatto, tredici anni dopo il ministero ha traslocato nella nuova sede di Bercy e il Louvre è diventato uno dei più grandi musei del mondo. È, e resterà, il segno più visibile del lungo regno mitterrandiano. Roland Dumas, l'amico più fedele del presidente e per tanti anni ministro degli Esteri a chi gli chiedeva qualche tempo fa che cosa resterà di questi anni rispondeva un po' amaro: «Il Grand Louvre e la Grande Arche» evitando volentieri un bilancio più politico.

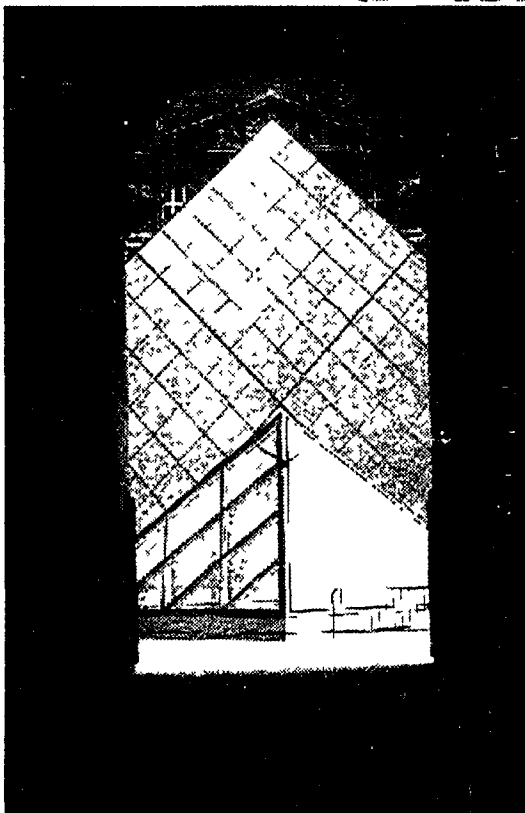
Il 18 novembre si aprirà dunque il Grand Louvre. Per due giorni, sabato e domenica, su gentile iniziativa del ministro della Cultura Jacques Toubon, il pubblico potrà accedere gratuitamente. Turisti e parigini sciameranno ai diversi livelli della Richelieu. È il tronco che mancava alla città museale: quello lasciato libero dal

ministero delle Finanze. Delimita il Louvre dal lato della rue de Rivoli ed è grande più o meno come la gare d'Orsay che occhieggia dall'altra parte della Senna. Affidata alle cure dell'architetto Pei, il creatore della celebre Piramide, la Richelieu si è sbarazzata dell'eredità ministeriale soffitti ribassati, murature a separare gli uffici comodi un tempo imperiali, ridotti a tunnel per gli archivi e illuminati dalla luce fredda dei neon, arazzi inevitabilmente ricoperti dalla patina di migliaia di ricevimenti nei saloni di Napoleone III. Tutto rifatto e ripulito. Ora in avanti si salirà su tre livelli i cui momenti forti saranno la corte Khorsabad cosiddetta perché la sua ristrutturazione si ispirò all'omonimo palazzo assiro, la cui facciata principale sarà dominata da due tonalitati del rispettabile peso di 30 tonnellate e alti quattro metri e decorata da fregi in rilievo, sul modello un po' del Pergamon di Berlino o del Metropolitan di New York. Ospiterà antichità orientali e oggetti d'arte. Poi le corti Marly e Puget sulle quali guarderà un'infinita di sale d'esposizione in successione cronologica, della scultura dall'epoca romana fino al neoclassicismo e al romanticismo. Vi prenderanno posto statue che per mancanza di spazio giacevano finora negli scantinati. Vetrate alte fino a 25 metri scandiranno la passeggiata del visitatore. Al primo piano saranno esposti oggetti d'arte, come il tesoro di Saint Denis o quello dell'ordine del Saint Esprit. Appartiranno finalmente in piena vista i dodici arazzi tessuti a Bruxelles nel XVI secolo sistemati sui enormi pareti al centro dei saloni. Al secondo piano la sala Rubens posta al centro del circuito detto «delle scuole del nord» 24 grandi tele dipinte da Rubens tra il 1621 e il 1625 per Maria de Medici, che alloggia va all'epoca nell'attuale palazzo del Lussemburgo ma anche Durer e Holbein, Bruegel e Vermeer e Rembrandt. In tutto la bellezza di 840 opere, 180 delle quali giacevano nei magazzini. Usciranno dai depositi



anche gli oggetti d'arte islamica come la vacca detta al battistero di San Luigi. «Straordinario lavoro sinano del XIII secolo».

Qualche cifra per rendere l'idea dell'importanza della nuova realizzazione. La sala Richelieu è lunga 195 metri e larga 80. Lo spazio dedicato alle esposizioni è pari a 21 mila metri quadrati su tre piani principali. Ospiterà 12 mila opere delle quali tremila circa saranno mostrate per la prima volta nelle 165 sale e le tre corti coperte da vetrate. Al completamento definitivo dei lavori (nel '97) il Grand Louvre avrà raddoppiato la superficie di esposizione da 30 a 60 mila metri quadrati e aumentato del 25 per cento il numero di opere esposte. Si entrerà, come si fa già adesso dalla Piramide che svolgerà pienamente il suo ruolo di baricentro dell'enorme complesso. Una volta tutto si potrà percorrere una lunga galleria sotterranea verso la piazza del Carrousel quella dell'omonimo arco posto in linea diretta con l'Arco di Trionfo. Per illuminare i luoghi l'architetto Pei ha immaginato un'altra Piramide ma questa volta rovesciata. Potrà così rac-



Due immagini del «piccolo» Louvre

collegare e diffondere la luce in un gioco di riflessi e trasparenze. La luce irradiata dalla Piramide rovesciata accompagnerà il visitatore della galleria che sarà commerciale. Vi si potrà acquistare per esempio una Vittoria di Samotracia. No non quella vera. Ma una copia in resina di poliestere patinata con pigmenti naturali uscita dritta dall'*atelier* degli stampi del Louvre. In misura reale tre metri di altezza vi costerà 82 mila franchi, 24 milioni di lire. Ma una perfetta miniatura alla 30 centimetri ne chiederà non più di 1320 franchi. Potrete anche sostare al ristorante «Grand Louvre» o in uno dei tre caffè del complesso. Meglio prenotare visto l'afflusso quotidiano.

Che cosa sarà questo «Grand Louvre» come definirlo all'interno della Parigi di fine secolo? Un magazzino «storico» dinamicamente ricco, una passeggiata archeologica-artistica nei meandri della storia dell'umanità, una città nella città così come era la forza delle origini unita al suo circolo non da un ponte levatoio. Difficile che «ndevig» un luogo di passaggio e appuntamenti come ai tempi non troppo lontani

di Baudelaire che il 16 diembre 1847 scriveva a sua madre: «Ti prego di essere oggi al Louvre al museo nel grande salone Carré. È il posto di Parigi dove meglio si può chiacchierare e riscaldata si può rimanere in attesa senza annoiarsi e del resto è il posto per *rendez-vous* il più corretto per una donna». Cinque sei milioni di visitatori l'anno non sono compatibili con un Louvre che recuperi una dimensione di piazza cittadina. Nutre però l'ambizione di essere uno degli eroici più frequentati della memoria del mondo e ci sta senza altro riuscendo il suo solo problema ormai è di rimpiangere le cose esaurite. Svalutate non dagli immani lavori a carico dello Stato ma dalla politica di acquisizioni. L'ultimo acquisto il Cristo di Antonello da Messina è costato 42 milioni di franchi, 12 miliardi di lire versati a quelli della Christie's. La metà dei fondi destinati agli acquisti Prud'homme voleva che si facesse per dare a Pierre Rosenberg conservatore del reparto pitture. Ha voluto il Cristo a tutti i costi. Questione di volontà. La stessa che porta oggi il Louvre a vertici mondiali.

Il libro-inchiesta di Giorgio Rossi svela l'assassino di Antonio Rezza. A colpire non furono i tedeschi. Ma un comunista

Alla ricerca di zio Toto, partigiano tradito

Giorgio Rossi con questo libro ci ha dato la storia di un'inchiesta o meglio, per dirlo con un vocabolo francese denso di significati simbolici, di una «quête», di una ricerca. Oggetto della ricerca è una persona realmente esistita, Antonio Rezza, un gappista romano arruolato, dopo la liberazione della sua città, come molti altri partigiani, in uno dei gruppi di combattimento e morto sul fronte, ad Alfonsine

MARIO SPINELLA

Lo stimolo alla ricerca è dato da un sogno di Annamaria moglie di Giorgio Rossi, nipote di Antonio Rezza, «lo zio Toto». Il sogno la vede bambina aggrappata dopo un boato a una figura maschile che fugge in bicicletta dal luogo dell'esplosione. «Una memoria infantile malfiorita da un tratto dopo tanti anni». Il seguito del libro ci dirà chi era quell'uomo Antonio Rezza appunto del quale «nessuno» le aveva mai parlato al di là di qualche vago accenno. Lo zio Toto era morto e poi erano morti tutti gli altri ma lui sembrava quasi

non fosse mai vissuto. Un primo indizio viene fornito dalla sorella Carla che ne ha sentito parlare in casa. «Da qualche parte dovrebbe esserci una lapide che lo ricorda, a Roma». Mi sembra che parlassero di Corso Vittorio. La lapide esiste realmente a commemorazione dei 325 italiani trucidati dai tedeschi il 24-25 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. L'elenco delle vittime «due lunghe colonne di nomi» ma di fatto vi erano stati inclusi nella confusione del dopoguerra anche alcuni partigiani caduti in altre circostanze.

Per sincerarsene Giorgio che aveva lavorato alcuni anni dal 1954 a l'Unità, si rivolge a un compagno di lavoro Pasquale Balsamo che «sapeva» aveva partecipato all'attentato di via Rasella che era stato il pretesto per le Ss tedesche, della strage delle Ardeatine. Balsamo a sua volta lo rimanda a Sarah Bentivegna e Carla Cappotti era «come lui» della Resistenza romana. Sarà Sarah a confermare «lo ha perso» sentito in un suo libro di ricordi *Achtung Banditen!* che Antonio Rezza dopo la liberazione di Roma si era arruolato per continuare a battersi contro i tedeschi ed era morto nella battaglia di Alfonsine. Del libro di Bentivegna - come farà più tardi per altre testimonianze - Giorgio Rossi riporta un brano dove si parla laconicamente di Antonio Rezza di lui o meglio della sua tomba vi è anche una fotografia. «Una semplice croce di legno con una targhetta illeggibile e un

elmetto ammaccato ai piedi». Il brano di Bentivegna non è il solo che Rossi riferisce. Altri anche più lunghi vengono tratti da vari libri sulla Resistenza romana di Enzo Pistelli di Felice Chiantini di Luca Canali di Miriam Mafai. Va sottolineato (e qui dopo aver partecipato al testo senza virgolette come a far parte della narrazione non si presentino come un «fuori d'opera» si integrano anzi perfettamente nel testo. Una particolarità che sta ad indicare la caratteristica fondamentale della scrittura di Rossi: la vivacità autobiografica che la contraddistingue: «invece con la abilità da esperto giornalista di far parlare le varie e differenziate persone cui sono vola a volta poste le domande dell'autore su Antonio Rezza sia che l'abbiano direttamente conosciuto sia che in qualche modo possano fornirgli lumi sulla sua vita e sulla sua morte».

Di ognuno di questi testimoni chiamati in causa Rossi ci offre nelle sue pagine un felice ritratto in mette in luce spesso con brevi tratti incisivi qualche volta più ampiamente come ad esempio nel caso di Carlo Capponi o dello squallido personaggio senza nome incontrato nel finale da Anna Maria un vecchio (tantissimi ne!) che dopo aver partecipato al testo senza virgolette come a far parte della narrazione non si presentino come un «fuori d'opera» si integrano anzi perfettamente nel testo. Una particolarità che sta ad indicare la caratteristica fondamentale della scrittura di Rossi: la vivacità autobiografica che la contraddistingue: «invece con la abilità da esperto giornalista di far parlare le varie e differenziate persone cui sono vola a volta poste le domande dell'autore su Antonio Rezza sia che l'abbiano direttamente conosciuto sia che in qualche modo possano fornirgli lumi sulla sua vita e sulla sua morte».

Il libro - lo ha osservato nel suo libro «L'Unità» - è un'indagine di verità, un'indagine di verità, un'indagine di verità. Nessuno lo ha parlato in Spagna. Silenzio assente.

Il libro - lo ha osservato nel suo libro «L'Unità» - è un'indagine di verità, un'indagine di verità, un'indagine di verità. Nessuno lo ha parlato in Spagna. Silenzio assente.

Spettacoli

È morto
Erskine Hawkins
grande tromba
del jazz

WASHINGTON. È morto nella sua casa del New Jersey il trombettista jazz Erskine Hawkins. Era nato a Birmingham, nell'Alabama, nel 1914, e aveva iniziato la sua carriera negli anni Trenta formando un'orchestra, molto apprezzata nelle ballroom newyorkesi. Anche compositore, Hawkins ha scritto brani celebri tra cui *Tuxedo Junction* e *After hours*.

La scomparsa
di Camilli
da trent'anni
al Teatro Sistina

ROMA. È scomparso, all'età di 73 anni per una grave forma di cirrosi epatica, l'ingegner Romano Camilli, che da trent'anni curava con grande passione le pubbliche relazioni del Teatro Sistina di Roma. Pietro Garinci lo ricorda come un collaboratore prezioso e un uomo generoso. I funerali si svolgono oggi, alle 11.30, nella chiesa di piazza Euclidea.

Le rubriche giornalistiche tirano un sospiro di sollievo
«Tg3 Insieme» torna oggi su Raitre, le altre a dicembre
Ma il deficit della Rai incombe: programmi che sfumano
niente film, Grillo «dà una mano» e affitta il Delle Vittorie

Tagli e ritagli della «tv-povertà»

Della fine silenziosa di Marzullo non se n'è accorto quasi nessuno; di quella amplificata di *Saluti e baci*, invece, se n'è fatto un caso come il «primo» taglio dei professori. In mezzo, ci stanno piccoli e grandi tagli che stanno modificando le offerte televisive della Rai. Rimangono, invece, le rubriche che sembravano minacciate: da oggi torna *Tg3 Insieme*, *Nonsolomero* e *Caro Diogene* partiranno tra breve.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Chi l'ha visto?» potrebbe essere il titolo dei tanti programmi tagliati sul nascere, in fase di gestazione o addirittura in età avanzata dalla nuova politica dei professori. Risparmio, la parola d'ordine fondamentale della nuova Rai minata alle radici dal grave problema finanziario, in altri termini il buco nero del deficit stimato a 560 miliardi. La povertà fa la tv più povera, insomma. Tanto che non si è spenta ancora l'eco delle voci di un possibile ricorso massiccio alle repliche per riempire palinsesti squariti. Anche il «parco film», già ridotto all'osso nell'epoca pre-riforma, quella Manca-Pasquarrelli per intenderci, è praticamente all'asciutto. Parlando della grave crisi aziendale agli industriali di Torino, lo stesso Locatelli, direttore generale attuale, ha avuto modo di ricordare che gli unici film nuovi in possesso della Rai sono due film, belli ma solo due: *Jfk* e *Presunto innocente*. Mentre Berlusconi, ammette Locatelli, può ancora permettersi di mettere in palinsesto cinque giorni la settimana film che fanno audience. L'asso nella manica, il cavaliere, lo deve ancora mettere sul tavolo. È il *Johnny Stecchino* programmato per questa sera, annunciato anche la settimana scorsa e poi sostituito all'ultimo minuto con un film del Vanuzza il quale ha sbaragliato all'Auditel i programmi concorrenti. Che sia stata una mossa strategica?

Tornando alla Rai, sembra invece risolta la questione delle rubriche giornalistiche che erano state congelate in attesa di decisioni in merito. Battaglia vinta per *Tg3 Insieme*, che torna su Raitre oggi alle 18.35. A sostegno della rubrica sulle esperienze di solidarietà e volontariato curata da Stefano Gentilioni era scesa in campo perfino la Caritas. Torneranno anche le rubriche del Tg2. Rivedremo *Caro Diogene* promossa alla fascia nobile del dopo-19 ore il 13 della domenica e *Nonsolomero*, spostata invece al pomeriggio. Ma il settimanale dedicato all'immigrazione e alle culture extracomunitarie grava l'incognita collaboratori. Unico inatteso a occuparsi di *Nonsolomero* è infatti Fausto Spogni; la trasmissione è stata finora realizzata da una piccola redazione di collaboratori (compresa la conduttrice Maria Lourdes de Jesus), una delle categorie più a rischio in questi tempi di tagli alle spese.

Per quanto riguarda i programmi, invece, in sordina alcune decurtazioni sono già state effettuate. In primo luogo quelle relative a trasmissioni che non hanno mai visto la luce, semplicemente perché eliminate quando ancora erano in fase progettuale. E, di queste, al telespettatore non è dato preoccuparsi (occhio non vede...). E forse nessuno si è preoccupato - più - di tanto neanche della scomparsa silenziosa di Marzullo, eliminato dagli schermi di Raiuno insieme alle sue domande allucinate dopo anni di onorata carriera perlopiù devoluta alla causa di *Blab*. Al suo posto, *De Sapere* un programma del Dipartimento scuola educazione al quale i professori hanno permesso una diversa e più razionale distribuzione nelle tre reti, ma che ancora aspetta tutto «ammassato» al mattino di Raitre.

Quella della transumanza di trasmissioni da una rete all'altra era una vecchia idea dei professori, abbozzata ideologicamente nella bozza del piano di riforma. In realtà, appena



Qui accanto
Federico
Fazzuoli
e Beppe
Grillo.
Sopra, Maria
Lourdes
de Jesus
ed Elisabetta
Gardini.
In alto a destra
un momento
del «fatti-
di Crotona»
e sotto il titolo
Daniele Segre

LA DOLENTICA

«Perriera non farnetico, il tuo presepe non mi piace»

PIETRO CARRIGLIO

In merito all'articolo pubblicato sabato di Michele Perriera riciviamo una replica del direttore del Teatro di Roma.

Un po' più di pudore, un po' più di ironia non guasterebbero. D'accordo, non ho pubblicato l'opera omnia di Perriera, ma soltanto due volumi della sua sterminata produzione. Perriera emergendo dalle spoglie dei suoi libri mi proverà per prima cosa di essere un farneticante, per ultima un adulatore. Ne sa qualcosa Perriera al quale farneticando ripeto da trentacinque anni (e sono tanti) che il suo presepe, le sue messinscene non mi piacciono. Gonfio di risentimenti, risponde travestendo con bella scrittura insulti, accumulati negli anni e tirati fuori dalle pagine dei suoi diari.

Ma non è tutto. Perriera mi rimprovera, con finezza giuridica, di aver suggerito senza averne il diritto, il nome di Guicciardini per la direzione del Biondo, contrapponendolo alla sua candidatura. Proposta, ahimè, in modo assai serio!

A questo punto, utilizzo proficuamente lo spazio per precisare:

1. era mio dovere fare il nome di un possibile direttore dello Stabile anche a fronte delle candidature locali che si avanzavano.
2. la mia totale estraneità, fino al dissenso, delle cose del Biondo dalla nomina di Guicciardi-



Daniele Segre ha inaugurato sabato il festival Torino Cinema Giovani con un documentario sulle lotte dei lavoratori dell'Enichem calabrese

Non solo caos... Cartoline operaie da Crotona, Italia

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI



TORINO. «Ma a chi conviene che l'Italia si divida? La più grande risorsa del Nord è sempre stata il Sud... A me Bossi fa tanto pensare a Milosevic, speriamo che Crotona non diventi la Sarajevo d'Italia... lo ho paura, tanta paura.»

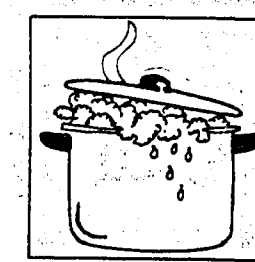
Parole - poi vi diremo di chi - da Crotona, Italia. Si intitola proprio così, *parallasi di Milano, Italia*, il film che Daniele Segre ha presentato al festival Torino Cinema Giovani di Torino. Un film girato lo scorso settembre durante l'occupazione dell'Enichem, ex orgoglio produttivo della città calabrese. Un film che nasce da un «colpo di testa», di quelli che si vorrebbero più spesso nel nostro cinema: un regista legge una notizia sui giornali, «convoca» gli allievi della sua scuola di formazione professionale (i Cammelli di Torino) e tutti insieme, macchina da presa in spalla, partono per Crotona «per portare solidarietà e fermare le immagini di una memoria che non deve andare perduta». Un film che per ora dura 70 minuti, montati da un maestro della moviola come Roberto Perpianni; ma è solo la «prima parte». L'opera intera durerà circa 3 ore ricavate dalle oltre 45 girate. «Sarà pronto in gennaio» dice il regista - e appena avrà la copia definitiva la porterà a Crotona, al sindaco e ai sindacalisti dell'Enichem, e gliela regalerà. È roba loro, potranno fame quel che vogliono. Anche buttarla via...

Non succederà. Ma spemmo che Segre si preannunci (scherziamo, si capisce...) perché *Crotona, Italia* non deve sparire. Perché *Crotona, Italia* non è un film solo su Crotona o solo sull'Enichem. Naturalmente è una documentazione di grande interesse su quello scoppio, ma è anche e soprattutto un apologo sui tempi contraddittori che stiamo vivendo: e la parola «Italia» - che nel titolo viene per seconda - pian piano emerge e diventa decisiva. *Crotona, Italia* è un

grande confusione. Confrontandoci con Rocco (lo conoscevo da tempo, ci scontravamo spesso ma su tante cose andavamo d'accordo) ho capito che c'era un'intesa con lui. Un giorno mi disse: «In fabbrica i problemi non hanno colore». È nato tutto da lì. Ciò non toglie che nei giorni dell'occupazione mi sentivo come un elefante in una cristalleria. Avevo paura che la mia presenza fosse strumentalizzata. Invece ho avuto il rispetto di tutti. E qualche sera fa, a Milano, Italia, ho sentito Occhetto parlare di aree nuove, di aggregazioni nuove. Mi è piaciuto molto, e ho pensato che forse io e Rocco, all'Enichem, avevamo preteso i tempi...

Fosse vero. I problemi non sono risolti. Talarico (primo uomo politico ad entrare all'Enichem per portare la sua solidarietà ai lavoratori) ci racconta che a Crotona non regna la calma: «In fabbrica sono in corso delle bonifiche previste dal contratto. Ma la futura industrializzazione resta un'incognita. La giunta, che era composta da Pds, Dc e Rete, ora è in crisi, per volontà dei democristiani. La situazione è fluida, insolita: il vescovo di Crotona Giuseppe Agostino (che non è un vescovo qualsiasi, è il vicepresidente della Cei) era venuto in fabbrica con me e aveva sostenuto pubblicamente la lotta, ora è molto arrabbiato con la Dc della sua città».

Davvero uno strano paese, l'Italia. Un paese dove la classe dirigente butta a mare un'industria come l'Enichem, riducendo i suoi addetti da 1.047 a 159, e stracciando allegramente tutti gli accordi e tutti i patti, un po' come il generale Custer faceva con i Sioux un paese in cui gli operai lottano duramente mentre le loro mogli (è la scena più bella, più spiazzante, del film) occupano i banchi della stazione e fanno una fiaccolata notturna con tanto di Ave Maria recitata in coro. Già, è ora di svelare il mistero: è una delle donne in preghiera a dire le parole citate in apertura, a paragonare Bossi a Milosevic. Da Crotona, Italia, è andato in onda il nostro caos quotidiano, anno di grazia 1993. Complimenti a Segre per avercelo mostrato.



DEPEND

Attori, pranzate o mecenate?

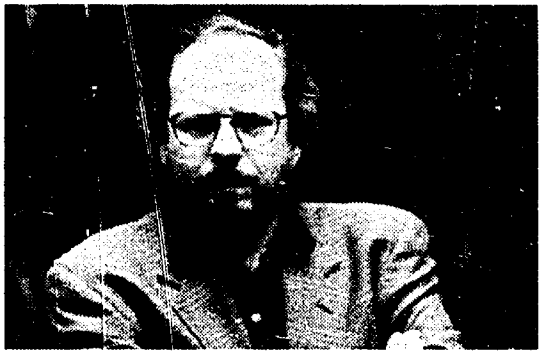
DAI LORO INVIATI
GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

ROMA. Chi la fa l'aspetti. Quanti fiumi d'inchiostro sono stati versati per dipingere l'atavica condizione dell'attore, iconograficamente ritratto accanto a un carrozzone con una scodella di cipolle e l'aria assorta e pensosa, mentre un suo compare, mandolando alla mano, dispiega l'ugola in una serenata a un'amara donna che non c'è! Nonostante il crollo di miti e muri e l'incessante involversi della memoria collettiva, l'attore è sempre lì con la sua immutabile immenza, a interrogarsi ironico e sgomento sul suo destino. Se non parlava l'altra sera con Angelo Donadio, autore del dramma tratto dall'Antico Testamento «Zaccaria» in scena al Teatro Spazio Effio di Roma per la regia di Elka Bratina.

Tra un tramazzino e l'altro, mentre nel foyer del teatro giungevano i soliti ritardatari capitani da Mario Valdemaria, il Donadio così ha replicato alla nostra domanda: «L'avevamo già detto i profeti: una passione artistica così profonda e coinvolgente può conciliarsi con la richiesta di una qualsivoglia retribuzione? Si può vivere di sola passione? È vero, esistono i crudi, i digiunatori, i flagellanti, i fahiri e i suicidi. Ma esiste anche la pancia, questo è un fatto. A che pro scomodare la memoria del povero Menenio Agrippa, primo esempio di quel benedetto teatro didascalico così vivo al tempo dei gesuiti?». Una dimagrata Elisabetta Gardini annuiva tragica e compiaciuta, aggiungendo parole pregne di pacata saggezza: «Amici, il vero attore si accontenta di una minestra e di un entusiasta uditorio su cui riversare le sue strabillanti

siamo già dimenticati di quanto lustro dava alle nobili famiglie del passato il fecondo tradizione dei comici viaggiatori che saltando da cornicioni e lampadari allietavano le giornate di generosi committenti? «Ci siamo già dimenticati che «Mecenate» deriva dal latino *mecenas cenare*. Gridava al nostro indirizzo un Giancarlo Sepe più sanguigno del solito, che così continuava: «Le grandi famiglie borghesi d'Italia, invece di invitare alle loro feste i soliti babbioni che propinano all'Europa un'idea così peccoreccia del nostro paese, si circondano di artisti veri dando il via a un'elettrizzante competizione artistico-gastronomica». E vorremmo che il lussuoso habitat di prime e antepreme si ricordassero che gli attori, deposti spade e colturi, hanno diritto come tutti a una dignitosa vecchiaia.

I tramezzini erano terminati, Diego Guilo annuiva, il sipario stava per alzarsi quando un meticcio anziano con barba e bastone anch'essano non così propinquo: «Assenti, può starmi bene che tutti s'abbia passione per il teatro, a patto che dopo la Passione, tempo tre giorni ci sia la Recurrezione, il salame con la uova sode e la gita fuori porta. Buonnotte!».



Stasera in prima tv su Canale 5 Scende in campo Johnny Benigni

Era stato programmato per la scorsa settimana, ed era poi saltato all'ultimo momento, sostituito da un film di Vanzina...

«Il coraggio di vivere» diventa quotidiano

Torna su Raidue il coraggio di vivere. La nuova serie del programma condotto da Riccardo Bonacina...

«Eventi», nuovo ciclo su Raitre La nostra scuola dopo il fascismo

Eventi è il titolo di una nuova rubrica quotidiana del Dse che prende il via oggi su Raitre: un ciclo di trentacinque puntate...

Breve tour italiano per la band britannica, il 18 novembre a Milano US 3, il rap incontra il jazz

Jazz e hip hop, un incontro fatale. Qualche tempo fa il grande Max Roach, paragonato all'irrompere del rap...



Roberto Benigni in una scena di «Johnny Stecchino», stasera su Canale 5

24 ORE GUIDA RADIO & TV

DSE-LA BIBLIOTECA IDEALE (Raitre, 13.20). Fantastica Mente (Raitre, 13.25). Unomania (Italia 1, 16.15). Totò un altro pianeta (Raiuno, 18.45). Metropolis (Video Music, 19).

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Unomattina', 'Cartoni Animati', 'Prima Pagina', etc.



Mai come quest'anno la stagione musicale si apre sotto auspici tempestosi. Il 19 una giornata di lotta contro i soliti tagli ma anche contro una politica che ha portato a una vera e propria guerra tra le istituzioni musicali. Forse varrebbe la pena di pensare a una svolta radicale

Gorgheggi e grida

Si parla tanto in questi giorni di musica, e di opera, soprattutto. Ma non è un vero parlare, è piuttosto un vociere concitato, un clamore da piazza, o da bar, dove si mescolano invettive e proteste, verità e opportunismi, sottigliezze e ottusità. Se sfogliate giornali e riviste vi accorgete subito però dell'assenza vistosa di un protagonista che, trattandosi di musica e di teatro, dovrebbe essere insostituibile: l'amore per il palcoscenico, la spinta a tenere desta la fantasia, la voglia di progettare, immancabilmente, invece, i discorsi ricadono tutti nelle pastoie della partita doppia, si arrenano nelle questioni di contabilità: musica fa rima con bilancio consuntivo, opera fa rima con Corte dei conti. La parola è agli amministratori, ai commissari, ai magistrati.

A prima vista sembrerebbe così preferibile un silenzio rassicurante, indice di benessere, del regolare rifornimento della domanda di quei quattro o cinquecentomila italiani avvezzi ai rituali eleganti e disciplinati dei teatri, che si scioppiano soddisfatti l'opera già vista chissà quante volte, la sintonia che si riconosce fin dalla prima nota, che applaudono contenti il tenore, il soprano, il pianista di turno.

Ma sarebbe davvero un buon segno che queste consuetudini proseguissero indisturbate? Un pacioso tran-tran, non sarebbe piuttosto il segno di un mondo museificato e chiuso? Domanda retorica, evidentemente. Meglio, tutto sommato, le inquietudini, gli allarmi, segni di malattia, ma non ancora di morte. Il sintomo del male vero è un altro, ed è, come dicevamo, la latitanza della fantasia, il mutismo della creatività. Si dirà: ma con l'aria che tira, chi può permettersi di sognare? E

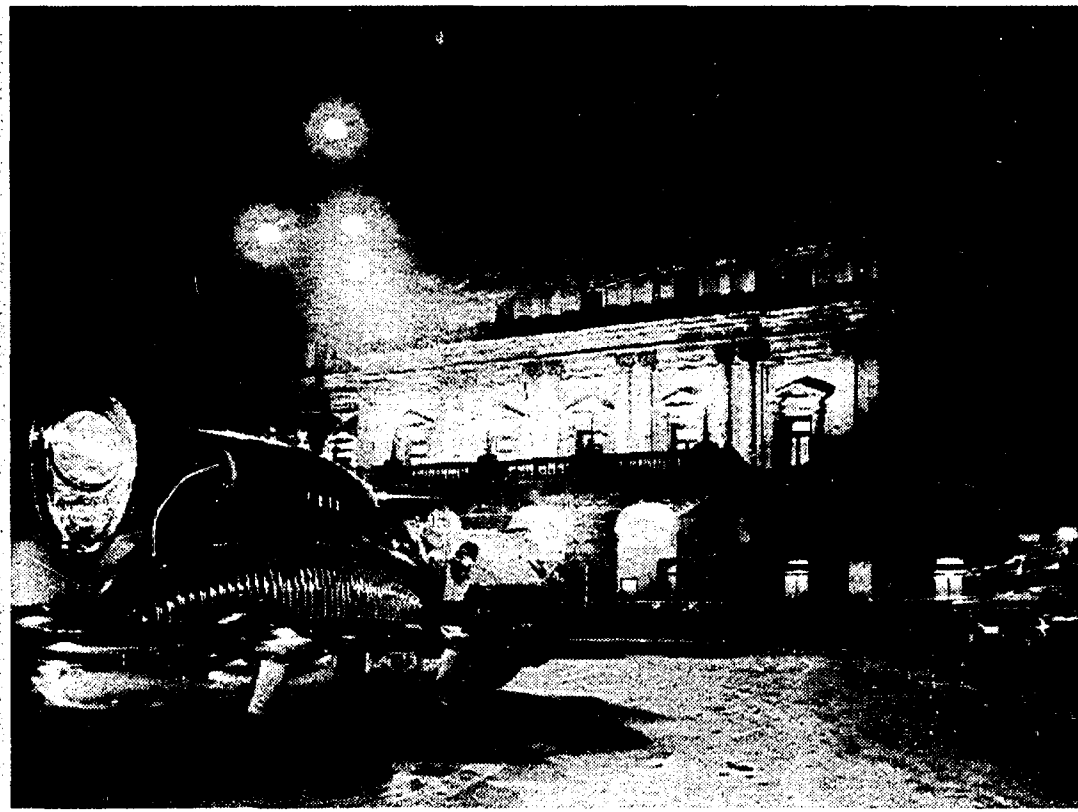
invece è vero l'opposto: è proprio la necessità che può, anzi deve, scatenare l'ingegno. Nella storia del teatro musicale certo ne ha uccisi più la routine che i debiti. Sono stati proprio i momenti di disagio o di semiparalisi a scatenare la ricerca dei rimedi, da cui è uscito, spesso e per fortuna, qualcosa di nuovo e di entusiasmante.

L'Italia conta tredici enti lirici ai quali va quasi la metà di ciò che lo Stato spende annualmente per lo spettacolo. In più ci sono decine di teatri di tradizione, festival, associazioni concertistiche e altre realtà pubbliche e private cui va un'altra percentuale di quel famoso (quando va bene) o farnigerato (quando va male) Fondo unico per lo spettacolo. Nella costellazione dei tanti problemi, quattro almeno sono di prima grandezza. Il primo problema è che i 900 miliardi stanziati dalla precedente legge finanziaria quest'anno verrebbero ridotti a 800, o forse 850, una cifra che riporta indietro l'orologio a cinque o sei anni fa. Secondo problema, ancor più subdolo e devastante, è la legislazione ad hoc, quel divide et impera radicalissimo nel costume italiano che crea sperquazioni e contrapposizioni feroci, fra chi riesce ad ottenere contributi extra e chi no. Di norma i provvedimenti offrono un'ancora di salvezza agli indebitamenti più disperati, da cui lo slogan divenuto un ritornello: si premia lo sperpero e si penalizza la buona gestione. Terzo problema: in Italia non esistono leggi che incentivino la sponsorizzazione, non esiste nessuna consuetudine o cultura consolidata di sostegno privato alla cultura. Ne consegue che trovano sponsor solo quelle istituzioni che garantiscono un forte ritorno d'immagine e sono disposte ad accettare certe condi-

Eccoci al secondo appuntamento con lo spettacolo in Italia. Dopo lo speciale dedicato al teatro stavolta vi proponiamo un itinerario attraverso la musica classica e il melodramma, e ancora qualche programma di prosa. Musica, dicevamo, e che musica. Soprattutto quella delle proteste, delle accuse, di quel disastro nel

quale da anni si dibatte la struttura musicale italiana, rovinata non solo dall'assenza di soldi, ma soprattutto dal sottogoverno. Eppure... Chissà che la crisi economica non ci costringa a lavorare di fantasia e magari a uscire dalla routine? La storia della musica è piena di catastrofi benefiche.

GIORDANO MONTECCHI



Qui sotto la Scala il 7 dicembre 1954, inaugurazione con La Vestale-Callias. La stessa opera inaugura quest'anno la stagione del massimo teatro italiano. A destra, «figuranti» del Teatro dell'Opera di Roma in processione per Caracalla. Sotto, Claudio Abbado che sarà a Ferrara



zioni. Rastrellerete centinaia di milioni per Abbado e i Berliner, ma vi potete scordare di trovare mille lire per l'Ensemble Modern che esegue musiche di Kagel. - Chi? - Kagel, Mauricio Kagel! - Boh! - Appunto. Quarto: gli enti lirici costano una barca di soldi. Non si tratta tanto di spreco. Il guaio è che l'ente lirico è concepito per realizzare spettacoli dalla a alla zeta, come un'impresa che debba operare in un'isola deserta, con centinaia e centinaia di dipendenti, spesso sottoutilizzati. E oggi il contributo statale non basta neppure a pagare i dipendenti degli enti lirici. Il bello è che in tutto ciò non c'è niente di nuovo. I teatri d'opera sono sempre stati divorzietti incomprensibili e, generalmente, non hanno mai saputo sostenersi autonomamente. Per secoli re e vicere, duchi e municipi si sono svenati pur di non rinunciare al loro bel teatro. Né si può dire che lo Stato italiano sia storicamente tanto più taccagno nel settore culturale rispetto a Stati confratelli come la Francia o la Germania. Esempio: nel 1981 le spese dello Stato italiano per la cultura ammontarono allo 0,62% delle uscite complessive, nel 1982 la Germania spese lo 0,58 e la Francia, nello stesso anno, lo 0,75 (dati presi dal volume L'Europa della musica di Lamberto Trezzini e Angelo

Curtolo). E allora? Nel Settecento, in un momento di crisi nera, trovarono la soluzione: all'opera seria che costava un'irriducibile venne affiancata la commedia musicale, ossia l'opera buffa, che costava quattro volte meno e richiamava molto più pubblico. E anche grazie ai guai dei nostri trisnonni, dunque, se oggi ci godiamo Le Nozze di Figaro o Il Barbiere di Siviglia. D'accordo: il paragono col Settecento è improponibile. Ma non tanto per ragioni musicali. Gli è che nel frattempo l'opinione pubblica ha cambiato parere riguardo al fatto che i pochi possano permettersi tutto e ai molti tocchino gli avanzi. Che sia ancora così è un conto, ma almeno la cosa non è più tanto pacifica. In altre parole: i nostri teatri sono rimasti molto, troppo uguali a se stessi, mentre il mondo attorno a loro è cambiato a dismisura. In questo l'Italia è davvero indietro rispetto ai suoi compagni di viaggio. Bisogna dotarsi di competenze imprenditoriali nuove, di nuove forme di cooperazione e complementarietà fra istituzioni, occorre adeguare e snellire le strutture produttive, ripensare il sistema dei rapporti di lavoro, incrementare la circolazione degli spettacoli, aumentare lo sfruttamento degli spazi teatrali, poiché un teatro che dà centosessanta spetta-

coli all'anno è altra cosa da uno che ne dà trecentocenti. C'è addirittura chi dice che bisognerebbe chiudere tutti i teatri e ripartire da capo con regole nuove. Soluzione drastica, ma efficace, se a ordinarla fosse Luigi XIV o il Re di Napoli, ai quali i pezzenti - oggi li chiamiamo «disoccupati» - sotto la reggia non facevano un baffo. Per fare ciò, prima ancora che denari, occorrono fantasia, rigore, coraggio, volontà politica, competenza; generi, se possibile, ancora più rari e preziosi. Eppure, se anche vi riuscissimo, avremmo risolto solo metà della questione. Rimarrebbe insoluto un problema storico e culturale di fondo: il fatto cioè che con solo un repertorio da museo, con musiche e opere di veneranda età, il tenere in vita questo sistema musicale è diventato un'impresa sempre più insostenibile. Se non altro Luigi XIV e il Re di Napoli andavano a teatro per ascoltare opere finite il giorno prima. Certamente, noi abbiamo inventato il teatro di regia, ma dopo duemila regie della Traviata neppure Hourliani saprebbe più cosa cavare dal suo cilindro. La speranza forse ce la offre Leonard da Vinci: «Ciò che un uomo oggi immagina - diceva - qualcuno domani lo realizzerà». L'immaginazione, il desiderio, la rivoluzione di un costume: il score l'ultima onda.

I sovrintendenti degli enti lirici sono sul piede di guerra. Pietra dello scandalo le elargizioni a Cresci che a Roma ha dilapidato miliardi. Ma il problema è più antico

Va in scena l'Opera del litigante

ANDREA GUERMANDI

Più soldi a chi opera meglio. Più soldi a chi lavora di qualità senza sprecare. Sembra un'ovvietà, una tautologia. E invece è l'esatto opposto di ciò che succede, normalmente, nel mondo dei «grandi» enti lirici. Chi più si indebita... più viene premiato. Cosicché, nel pensiero comune, scorre come un fiume in piena un'altra ovvietà: tutti gli enti lirici sono carrozzoni sovradimensionati e spreconi. Dall'altra parte, il ministero non esiste più e la Finanziaria taglia 100 miliardi allo spettacolo. Chi si indebita di più ottiene e chi gestisce con trasparenza e rigore rischia di chiudere. Il quadro di riferimento si completa con l'annuncio dello sciopero generale dei lavoratori dello spettacolo contro i tagli, il 19, e con cinque città che danno l'aut aut al governo (Bologna, Napoli, Torino, Verona e Firenze, con l'adesione di Santa Cecilia) chiedendo rigore nella distribuzione dei fondi e chiamandosi fuori dal «coro».

Queste due ultime prese di posizione dimostrano che il mondo della lirica non è fatto di soli carrozzoni. Dimostrano, in sostanza, che esiste chi vuole lavorare per il pubblico, rispettando e valorizzando le professionalità interne. E sono molto simili come logica i sindacati del settore scendono in piazza (a Milano, Roma e Napoli) e paralizzano i teatri il 19 novembre contro la Finanziaria e chiedono per il prossimo anno almeno la quota prevista per il 1993 anche attingendo al fondo per l'occupazione di 1300 miliardi previsto dal governo perché il taglio del Fondo unico per lo spettacolo provocherà drammatici tagli occupazionali. La stessa cosa la chiedono i sindacati e i sovrintendenti di



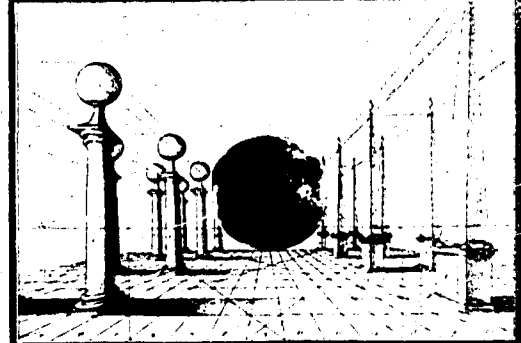
Bologna, Torino, Napoli, Firenze e Verona che si sono incontrati l'altro giorno nell'ufficio del primo cittadino di Bologna, Walter Vitali. Al termine dell'incontro di quello che ormai si può definire il «terzo polo» della lirica, è stato redatto un documento, durissimo, indirizzato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel documento, le cinque città puntano il dito contro lo scandalo dei miliardi che verranno elargiti all'Opera di Roma. «O si ritirano i provvedimenti per colmare la voragine deficitaria dell'Opera di Roma - dicono i sindacati e i sovrintendenti - o qui si chiude».

I tagli al Fus e le contraddittorie (leggi scandalose) iniziative del governo che pare intenzionato a ripianare i debiti del teatro romano, hanno creato i presupposti del «terzo polo». Che chiede a Ciampi e ai presidenti delle commissioni cultura di Camera e Senato il reintegro «almeno nel misura del 1993 del Fus e che esso sia gestito, a partire dal 1994, secondo nuovi criteri di rigore e finalizzazione nell'utilizzo del denaro pubblico». Secondo i sindacati e i sovrintendenti delle cinque città (i sindacati sono quattro perché Napoli è commissariata) il finanziamento agli enti lirici sinfonici

deve essere vincolato alla loro produttività ed alla qualità del servizio culturale reso al pubblico. Tra le righe, e nemmeno troppo nascosta, si legge un'accusa motivata agli enti spreconi, a quegli enti che firmano centinaia di contratti stagionali, che ingaggiano star miliardarie e costruiscono allestimenti faraonici. I deficit poi si «sistemano» grazie ad amicizie politiche... «Premessa indispensabile per rendere sani i teatri - aggiungono sindacati e sovrintendenti - deve essere la verifica della rispondenza degli organici dei singoli teatri alle effettive

necessità della produzione, depurandoli, ove necessario, da tutte le incrostazioni ed eccedenze che derivano da logiche estranee alle finalità istituzionali degli enti». Tradotto significa: controllare bene sprechi e gestioni allegre. Tutto ciò si sarebbe potuto fare sin dal 1991: c'era una legge che demandava al governo il compito di fissare nuovi parametri del Fus. E invece si sono preferite leggi speciali, amicizie speciali, fondi speciali. Cosicché i debiti dei carrozzoni sono stati pagati dai teatri ben gestiti. Il «terzo polo» chiede al governo di ritirare il provvedimento che ripiana i debiti dell'Opera di Roma, debiti che superano l'intero taglio previsto al Fus. «Oltre a sottrarre possibili risorse per l'intero spettacolo, allontanerebbero l'amministrazione dalle scelte necessarie al risanamento del settore, consolidando l'opinione di un generale spreco». Sergio Escobar, sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna, è categorico: «O si razionalizza o si chiude. Siamo davvero all'ultima spiaggia. Per fortuna questa volta non siamo soli, ma ci sono le città, i sindacati, con noi. Occorre una nuova cultura dello spettacolo e, soprattutto, occorre discutere dei fondi partendo dalla qualità della congruenza degli organici, dalla responsabilità autentica degli amministratori dei teatri. La soluzione non è così complessa come sembra. Si dovrebbe guardare al perché si spende, chiudere i rubinetti delle leggi speciali e rifiutare di ripianare i deficit sciagurati. Lo Stato, insomma, dovrebbe sostenere solo chi produce davvero e bene».

TEATRO STABILE TORINO



LE PRODUZIONI DELLA STAGIONE 1993/94

- TORINO, TEATRO CARIGNANO DAL 9/12/1993 AL 2/1/1994
L'AFFARE MAKROPULOS
di Karel Capek
con Mariangela Melato e Riccardo Bini, Vittorio Franceschi, Valeria Milillo, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio
regia di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino in coproduzione con il Teatro di Genova
- TORINO, TEATRO CARIGNANO DAL 26/1 AL 13/2/1994
VENEZIA SALVA
di Simone Weil
con Mauro Avogadro, Giuseppe Pambieri, Graziano Piazza, Massimo Popolizio
regia di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino
- TORINO, TEATRO CARIGNANO DALL'11 AL 21/5/1994
LA DODICESIMA NOTTE
di William Shakespeare
regia di Giorgio Barberio Corsetti
Teatro Stabile di Torino in coproduzione con la Compagnia Barberio Corsetti
- TORINO, TEATRO CARIGNANO DAL 25/5 AL 5/6/1994
NELLA GABBIA
di Henry James
elaborazione drammaturgica di Enzo Siciliano con Annamaria Guarnieri a cura di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino in coproduzione con il Teatro Stabile dell'Umbria
IN TOURNEE IN ITALIA
- AFFABULAZIONE**
di Pier Paolo Pasolini
con Umberto Orsini, Marisa Fabbri, Paola Quattrini, Carlo Montagna
regia di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino in coproduzione con il Teatro di Roma
- CALDERON**
di Pier Paolo Pasolini
con gli allievi diplomati del Primo Biennio della Scuola di Teatro del T.S.T.
regia di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino
- DONNA DI DOLORI**
di Patrizia Valduga
con Franca Nuti
a cura di Luca Ronconi
Teatro Stabile di Torino



Vecchie glorie e giovani promesse della bacchetta si contendono il podio in questa stagione carica di incertezze. Riccardo Muti alla Scala, Claudio Abbado a Ferrara, gli emergenti Thielemann e Gatti in gara



Il compositore e direttore d'orchestra polacco Krzysztof Penderecky, uno dei grandi nomi della musica - presente quest'anno nel nostro paese

Scegli il tuo Maestro

Un proverbio romano dice: "Chi c'ha la moia bella sempre canta, chi c'ha pochi quatrini sempre conia". In mancanza di certezze sul futuro è bello lasciarsi guidare dalla saggezza degli antichi. Ma se si è costretti a cantare e a contare nello stesso tempo? Se lo saranno chiesti i direttori artistici italiani all'appuntamento con il nuovo anno musicale che è ormai partito per gli Enti concertistici. Nonostante la crisi infatti la kermesse si è messa in moto lo stesso, memore di regole elementari di economia domestica, come se ho dieci e spendo quindici fallisco. Tutti virtuosi dunque? Speriamo. Tanto c'è da fare i conti con le rasoie inferte dall'Commissione Musica del fu Ministero dello Spettacolo e con gli irrevocabili tagli al Fondo Unico dello Spettacolo che sanciscono l'inizio di vacche magrissime. Ma non è solo questione di soldi: tutta la vita concertistica italiana attende una riorganizzazione secondo modelli più razionali, di aggregazione e promozione fuori da ottiche localistiche e da smanie di protagonismo. I segnali al momento non confortano e la stagione '93-'94 si apre con problemi di sempre, su cui emergono la difficile vita delle orchestre, che condiziona la loro resa artistica, e la scarsità delle sale, spesso precarie e di pessima acustica. Con questo problema si misura ormai da tempo immemorabile S.Cecilia, che sconta così l'avversione di molti direttori per l'Auditorium Pio. Con prestazioni ondivaghe si misurano le superstiti orchestre Rai, costrette ad assunzioni "a produzione". La capacità di attrazione sugli abbonati e gli utenti, punta così ancora sull'invito all'orchestra straniera, al solista di grido, o sull'"evento" massmediologico. L'unica risorsa possibile sembra invece oggi quella di

L'Italia è ancora il paese della musica? La stagione '93-'94 appena iniziata sta misurando con le restrizioni imposte, ma la proposta culturale delle istituzioni sinfonico-coralie e dei gruppi più piccoli di musica antica e contemporanea sembra far fronte colle idee al ridimensionamento dei mezzi. Se rimettere in moto progetti culturali, che garantiscano circolazione di idee. E in questo senso qualcosa si muove: un'occhiata a volo d'uccello a nomi e programmi che sfilano in alcune stagioni rappresentative mostra che si fa il possibile per caratterizzare con proposte mirate nel rispetto dei ruoli, da custode di una tradizione un po' monolitica come S.Cecilia alla maggiore flessibilità delle Rai e delle orchestre regionali. Svolgiamo insieme per sommi capitoli questa Italia che ridà fiato alle trombe.

Direttori. A parte la continua defezione di Carlos Kleiber, e qualche mirata apparenza di Abbado (tournee in gennaio con la Chamber Orchestra di Europa), ci sono tutti o quasi. Riccardo Muti è ovviamente alla testa della Filarmonica della Scala per l'alfa e l'omega della stagione (15 novembre e 12 giugno), ma si fa vedere anche alla Rai di Torino in un programma classico (Beethoven, Chaikowski, 28-29 gennaio). Sinopoli cancella i concerti con l'Opera di Roma, ma a S.Cecilia dà il Parsifal in forma di concerto (6-10 marzo). Chailly lo troviamo al Comunale di Bologna il 10-11 dicembre con il Mahler della monumentale Terza Sinfonia e poi alla Rai di Milano il 5-6 maggio in Requies di Berio. A Daniele Gatti, direttore stabile di S.Cecilia, spettano ben sei concerti, seguito a ruota dal

l'Orchestra di Santa Cecilia attende da anni il nuovo Auditorium, e la Rai di Roma è resa priva del Coro, è all'interno dei programmi, nella possibilità di scardinare vecchie pigrizie, che si giocano i risultati odierni. In attesa di una legge di riforma che riorganizzi secondo modelli più efficienti il tutto.

Planiati e Fortisti. L'Italia li attrae tutti, dai mostri sacri come Richter, Pollini e Bergmann, ai grandi della generazione di mezzo: Perahia, Barenboim, Argerich. Per fortuna la scelta tra i 21 e i 35 anni è ampia: da Evgeny Kissin a Krystian Zimerman (Bologna, 21 marzo e 11 aprile) da Andras Schiff (Filarmonica Romana, con Bach, Beethoven, Schumann, 10 febbraio), a Lilia Zilberstein (Torino 23-24 dicembre) a Louis Lortie al suo debutto a S.Cecilia. Debutti romani anche per Jasminka Stancul ed Enrico Pace (Università, 30 novembre, 18 gennaio), giovani dal futuro speriamo promettente.

Centenari. Quelli vistosi e quelli meno. Monteverdi sembra già uscito dalle orecchie, tanto se ne sente parlare, ma l'invito è sempre valido. Uno

per tutti: il Secondo Libro di Madrigali col Concerto Italiano di Rinaldo Alessandrini (Roma, Gonalone, 12 maggio). Ci sono anche i 90 dalla morte di Antonin Dvorak, che andava un po' indagato nel suo catalogo sterminato e invece nulla di nuovo si fa se non il Requiem a S.Cecilia; e i 90 splendidamente vivi di Goffredo Petrassi festeggiati, tra gli altri, anche alla Rai di Torino (10-11 marzo, Quarto Concerto per orchestra) e dall'EAOSS col Poema per archi e trombe. In attesa del 2003.

Chi si risente. Ovvero le proposte che covano sotto la spessa coltre di Brahms, Bruckner e Strauss. Si corre a Milano, dove Muti con la Filarmonica della Scala (12 giugno) proporrà nientemeno che la Sinfonia n.2 di Martucci, desaporito da lustri. La Rai di Torino risponderà invece un poema del giovane Bizet, Roma, tutto da ascoltare. Quella di Milano punta sul Novecento storico italiano, sempre latitante, col Concerto per violino di Maderna (25-26 novembre) e il Triplo Concerto di Casella (17-18 febbraio). Ai cultori di Arvo Part non può sfuggire la Sinfonia n.1 alla Rai di Torino (2-3 dicembre), ma altrettanto raro è l'ascolto di un Concerto per pianoforte e orchestra di Massenet a Palermo (22 gennaio) con Ciccolini. Tra le curiosità, l'invasione di musica polacca, sempre con l'EAOSS (Moniuszko, Karłowicz, Gorecki, Szymanovsky) e i "medagliati" boemi, oggi ritornati di moda, con musiche di Suk, Janacek, Schulhoff a Padova (9-10 dicembre). Un medaglione classico dedicato a Beethoven lo erige invece i Concerti Italcable di Roma sulla spalle di Christian Zacharias che in una sola sera (18 aprile) suonerà il Primo, il Terzo, il Secondo e il Quarto. I cultori dei Guinness sono invitati.

MARCO SPADA

TEATRO DI GENOVA

stagione 93/94

L'affare Makropulos di Karel Čapek regia di Luigi Ronconi

Un tram che si chiama desiderio di Tennessee Williams regia di Elio De Capitani

La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht regia di Marco Sciaccaluga

Tuttosà e Chebestia di Coline Serreau regia di Benno Besson

ATTORI Mariangela Melato, Luca De Filippo, Lello Arena, Eros Pagni, Vittorio Franceschi, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio, Virgilio Zernitz, Riccardo Bini, Helena Buljan, Aleksandar Cvjetkovic, Gianluigi Fogacci, Ester Galazzi, Massimo Mesculam, Valeria Milillo, Orietta Notari, Graziano Piazza, Giancarlo Previati, Paolo Serra

Marco Avogadro, Fabio Balasso, Riccardo Bellandi, Barbara Calbiani, Giovanni Calò, Anna Dego, Michele De Virgilio, Vito Favata, Francesco Gagliardi, Evelina Meghmagi, Monica Mignolli, Naima Perry, Enza Rappa, Elena Russo, Alessandra Schiavoni, Roberto Serpi, Maurizio Soldà, Luca Toracca, Federico Vanni, Olga Vinyals.

SCENE E COSTUMI Giorgio Bianchi, Ferdinando Bruni, Carlo Diappi, Valeria Manari, Jean-Marc Stehlé.

TRADUZIONI Stefano Benni, Mario Carpitella, Masolino D'Amico, Giuseppe Mariano.

MUSICHE E COREOGRAFIE David Hogan, Hans-Dieter Hosalla, Renato Ripaldi.

RECITE 260 a Genova, Torino, Napoli, Milano, Firenze, Roma, Savona, Modena, Lugano, Bergamo, Ravenna, Pisa, Imperia.

STAGIONE 1993 ~ 1994

Inaugurazione della prima multisala teatrale italiana

TEATRO DELLA ROSSE IN SANT'AGOSTINO

CENTRO TEATRALE BRESCIANO
direttore Sandro Sequi

PRODUZIONE 1993-1994

Berenice di Jean Racine regia di Sandro Sequi

Il gioco dell'amore e del caso di Marivaux regia di Massimo Castri

A mosca cieca (Girotondo dell'amore) di Enrico Groppali regia di Sandro Sequi

STAGIONE DI PROSA 1993-1994

L'inventore del cavallo di Achille Campanile regia di Giuseppe Di Leva

Berenice di Jean Racine regia di Sandro Sequi

I Rusteghi di Carlo Goldoni regia di Massimo Castri

L'Idiota di Fedor Dostoevskij regia di Glauco Mauri

Il Campiello di Carlo Goldoni regia di Giorgio Strehler

Coriolano di William Shakespeare regia di Roberto Guicciardini

La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni regia di Marco Sciaccaluga

Teatro Excelsior di Vincenzo Cerami regia di Maurizio Scaparro

Napoli milionaria di Eduardo De Filippo regia di Giuseppe Patroni Griffi

Turandot di Carlo Gozzi regia di Lin Zhaohua

Il Teatro canzone di Giorgio Gaber regia di Giorgio Gaber

A mosca cieca (Girotondo dell'amore) di Enrico Groppali regia di Sandro Sequi

ALTRI PERCORSI

Donna di dolori di Patrizia Valduga a cura di Luca Ronconi

Riccardo II di William Shakespeare regia di Mario Martone

Le voci buie di Giusi Cataldo e Marco Corona regia di Giusi Cataldo

I Ventidue infortuni di Mor Arlecchino di Marco Martinelli regia di Michele Sambini

Porcile di Pier Paolo Pasolini regia di Federico Tiezzi

CENTRO TEATRALE BRESCIANO
via G. Cesare 11 - 25100 Brescia
tel. 030/210111

TS
TEATRO STABILE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA TRIESTE

Stagione di Prosa 1993/94: le nuove produzioni

in coproduzione con la Compagnia Glauco Mauri

L'IDIOTA
di Fedor M. Dostoevskij
adattamento teatrale di Furio Bordon
su un'ipotesi drammaturgica di Padre David Maria Turolfo
regia di Glauco Mauri
scene di Maurizio Balò
costumi di Nana Cecchi
con Roberto Sturmo
e con Massimo De Rossi, Miriam Crotti, Gianni De Lellis, Elena Ghiaurov, Stefania Micheli, Amerigo Fontani, Cesare Lanzoni, Patrizia Burl, Matteo Chioatto, Nicoletta Corradi, Giulia Del Monte

INTRIGO E AMORE
di Friedrich Schiller
regia di Nanni Garella
scene e costumi di Antonio Fiorentino
progetto luci di Gigi Saccomandi
con la nuova Compagnia Stabile:
Ottavia Piccolo, Virginio Gazzolo, Gianni De Lellis, Dorothea Aslanidis, Giuseppe Battiston, Sara D'Amario, Nanni Garella, Walter Malosti, Graziano Piazza, Alvia Reale

in collaborazione con la Cittadella Musicale di Arezzo

I Piccoli di Podrecca
LA BELLA DORMIENTE NEL BOSCO
di Ottorino Respighi
regia di Roberto Piaggio
direttore d'orchestra Giampiero Taverna

Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Ente stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Friuli Venezia Giulia

stagione 1993/1994

produzioni

Fantastica Visione Vision Fantastique
di Giuliano Scabia
progetto e regia di A. Marinuzzi

Pigmalione
progetto e regia di Andrea Taddei

Ulisse
di James Joyce
lettura integrale a cura di Francesco Accomando

Le tentazioni di Toni
progetto e regia di Andrea Taddei (ripresa)

Barbablu
di Georg Trakl
regia di Cesare Lievi (ripresa)

Le produzioni sono realizzate in collaborazione con il Comune di Udine e la Solari Udine spa

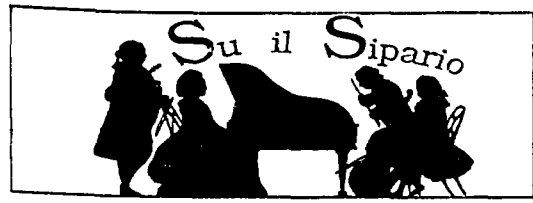
ospitalità

TEATRO CONTATTO
teatro del tempo, tempo di teatro
XII edizione
14 ottobre 1993-14 aprile 1994

TARAB
la cultura del mondo arabo
anno 2°
Udine-Palermo luglio 1994

CONTATTO COMICO
VII edizione
2 marzo-30 aprile 1994

Centro Servizi e Spettacoli di Udine
via Grazzano 6 33100 Udine
tel. 0432/504765
fax 0432/504448



Vestali, sacerdotesse, donne da amare e da incubo. Il melodramma, si sa, offre un vasto repertorio di figure femminili e maschili. Ecco un piccolo itinerario

Se Maria Dragoni sfida i vedovi Callas Raina Kabaivanska diventa «immortale» e Mariella Devia si moltiplica su miriadi di palcoscenici. E c'è anche qualche sorpresa

Il Vademecum del melomane

Il viziato contemporaneo della catalogazione si è esteso, come giusto, anche alla più disdegnata delle Muse. Esistono ormai almeno una decina di dizionari dell'opera lirica e una cinquantina di storie della medesima. La scelta è vasta: non manca che una catalogazione per fasce di pubblico. Per chi intendesse approfittare dell'idea, l'occasione offerta dai cartelloni delle stagioni liriche 1993-'94 è preziosa.

LOREDANA LIPPERINI

Cacciatori di incubi

Se trovate troppo giovanilistico Dylan Dog e prediligete le Ombre di Autore, Catania è una tappa obbligata. Dopo il verdiano *Don Carlos*, che ha inaugurato la stagione del Teatro Bellini il 21 ottobre, resta in tema *La maledizione* di Gian Carlo Menotti prevista dal 3 dicembre (direttore Hans Graf, con Viorica Corzo) in arguto abbinamento con il castello di *Barbablu* di Bartok. I gelidi tramonti dell'oltretomba risuonano nel *Don Giovanni* di Mozart che il Carlo Felice di Genova ha scelto per la serata inaugurale del 9 dicembre riproponendo l'allestimento di Giorgio Strehler tra gli interpreti Ferruccio Furlanetto e Cecilia Gasdia. Nella sca di dei Sismi Soprannaturali va anche inserito il caso *Makropulos* di Janacek sempre il 9 dicembre al Teatro Regio di Torino (e il 12 marzo a Bologna), nella versione diretta da Steinberg per la regia di Luca Ronconi. Raina Kabaivanska è la signora del caso in questione: trecentoquarantasette anni molti portati. Una firma visionaria e stilizzata come quella del regista Carlo-Felice Colletti si rinfaccia per la quinta atmosfera per i maiali e i mestofeli de *L'Anzillo di fuoco* di Prokofiev, alla Scala dal 14 gennaio con

Ricardo Chailly direttore. Fine del viaggio con *Il franco cacciatore* di Carl Maria von Weber che Beethoven giudicò una «diavoleria», e probabilmente non solo per la folta presenza di demoni cacciatori nei valli del lupo e sette-pallottole magiche sette. A proposito, dal 20 gennaio è il Verdi di Trieste (direttore Luca Lia, con James O'Neal e Susan Anthony).

Siorci
Ibare ricostruzione di fatti realmente accaduti. Con molte variazioni, come *Nabucco*, al Carlo Felice di Genova dal 13 gennaio con Leo Nucci e Ghena Dimitrova, direttore Daniel Oren (ma anche per visitatori estivi, all'Arsenale di Venezia, con Alem Lombard direttore e Giorgio Zancanaro tra gli interpreti). Con sentimento, come la *Maria Stuarda* domiziana dal 5 febbraio a Bologna con Kallien Espenan direttore Oren, regia Jonathan Miller. Con possibili e speriamo evitabili riferimenti all'attualità come *I Lombardi alla prima crociata* di Verdi, sempre al Comunale di Bologna dal 15 aprile con Ruggero Raimondi.

Studiosi di mitologia
Se insistete su Richard Strauss, *Anima e Vasso* a Catania il 19 aprile, e *Elektra* della Scala diretta il 28 maggio da Sinopoli, regista Luca Ronconi.



Sentimentali

Con brno *L'ohsr d'amore* al Regio di Torino dal 20 maggio con Leo Nucci e al Carlo Felice dall'11 febbraio con Luciana Serra.

Finale lieto. *La sonnambula* di Bellini al San Carlo dal 26 marzo con Maria Dragoni e Gregor Kunde direttore. Kichard Bonvinge regia di Sandro Secchi.

Finale tragico. *Traviata* al San Carlo dal 15 gennaio con Giusy Devini e Vincenzo La Scala direttore Maurizio Arena, regia Sandro Secchi. *La forza di Napoli* dal 6 aprile con Giuseppe Sabbatini e Luciana D'Inno. *Norma* con Maria Dragoni a Genova dal 15 aprile. *Tristano e Isotta* alla Fenice dal 23 aprile, direttore Marek Janowski.

Il male catastrofico *Ispaghi* di Leonecavallo regia di Franco Zeffirelli, all'Opera di Roma dal 9 giugno, con Giuseppe Giacomini e Cecilia Gasdia.

Vie di mezzo. *I pescatori di perle* di Bizet dove i due innamorati non muoiono sanguinando come al solito ma si danno alla fuga. In compenso il loro salvatore viene bruciato sul rogo per placare gli dei irati. Al Teatro Lirico di Cagliari il 13 di

eembre, per la regia di Renzo Giacchetti. *Rusalka* di Dvořak, versione folklorica, sera e senza lieto fine della Sirenetta.

Dall'11 gennaio all'Opera di Roma **Tabagati** Vendicati da Ermanno Wolf Ferrar ne *Il segreto di Susanna* proposto dal Verdi di Trieste il 23 marzo con Sylvie Valayer. Gil sospetta un adulterio per un involuto odor di fumo che impregna la sua casa, e quanti



del Verdi di Trieste il 23 aprile (direttore Luca Lia) e quella di Regio di Torino (14 giugno) direttore Bruno Campanella. regina De Simone. pitocoma di costumi dovuta a Odette Nicoletti. Vanno ricordati almeno *Maometto II* alla Scala dall'8 marzo con Samuel Ramey, il *Mose* della Fenice (20 novembre con Ruggero Raimondi) Simone Alaimo e Luciana Serra, direttore Navarro, regia Pizzi) e *Il Barbiere di Siviglia* proposto dal Comunale di Firenze il 2 febbraio e preceduto dall'omonimo titolo di Paisiello.

Tra le celebrazioni ultimi bagliori monteverdiani appena festeggiato al Lirico di Spoleto una serata marzolina al Teatro Massimo di Palermo con il *Ballo delle ingrate* abbinato a *Dido and Aeneas* di Purcell dirige Alan Curtis, regia Pier Allè. E poi *L'Orfeo* del '88

di Riccardo Muti. Impredibile con e gusto. *La Vestale* di Spontini che inaugura il 17 di eembre la stagione della Scala proponendo una nuova Maria la soave Dragoni agli immarcescibili vedovi Callas. Altri titoli ad ogni diretti dal Maestro il *Don Pasquale* domiziano il 22 marzo con Bruno De Simone e Nuccia Fucile e il *quello* del 15 maggio.

Di Mariella Devia. Non solo mediano *Lucia di Lammermoor* all'Opera di Roma dal 2 febbraio, regia Menotti con Vincenzo La Scala e Roberto Serra. Ancora *Lucia* a Carlo Felice dal 15 maggio, direttore Bartolotti, regia Samartini. *Capulet e Montecchi* al Regio di Torino a fianco di Martine Dupuy, fino al 21 novembre. *Mose in Egitto* al San Carlo. *Il ratto del serraglio* di M. Strehler alla Scala il 27 giugno. E sicuramente ci siamo dimenticati qualche

Un bozzetto del 1924 per l'Aida di Verdi, una delle opere più celebri e a sinistra il direttore Riccardo Muti che apre la stagione alla Scala con *La Vestale* di Spontini

Zemlinski, Chailly, Marinucci ma anche il felice ritorno di Busoni

Noti, arcinoti rarissimi persino dimenticati

Ed ecco un altro mini viaggio riservato ai notissimi e agli oscuri. I pucciniani di ferro hanno che essere soddisfatti. Possano godere dell'ennesimo *Tristano* che il 27 novembre inaugura la stagione del Comunale di Bologna (Mary Jane Johnson e Lius Lama nel *Ta barro* Adriana Morrelli in *Saur Angelica*, Leo Nucci in *Ginnia Sforza*), per la direzione di Riccardo Chailly e la regia di Lius Pasquale. Possano scegliere tra due *Mignon Lescaut* regia di Gian Carlo Menotti per quella prevista all'Opera di Roma l'11 febbraio (con Elena Filipova e Daniel Oren) direzione di Daniel Oren per quella in regia San Carlo in scena a Napoli dal 28 maggio (con Miriam Gauci e Nicola Martinucci). Due anche le Rondini. Denia Mazzola alla Scala (16 febbraio) direttore Gavazzeni. Nella Mirioni al Regio di Torino (22 marzo) direttore Renzetti, costumi raffinati Lagerfeld.) Una la *Tosca* (ma due le interpreti Ghena Dimitrova e Anna Tomowa-Sintow) dal 12 marzo, regia di Colletti, e a tempo 94-'95 con una *Bohème* scaligera del 17 settembre con Gavazzeni direttore Zeffirelli regista. Mariella Freni protagonista.

Jacquere di Gino Marinucci direttore Andrea Licata. Alla Fenice, il 7 giugno un abbinamento tra *Tranquillo* di Ferruccio Busoni e *Porsphora* di Stravinskij, da André Gide direttore Michael Boder. Chissà come se la caverà Costa Gavras invece impietoso regista di *Zola - L'orgoglio del potere*, passando dai colonnelli greci alle levitate lussure di Elettico alle in gennita di Bonafide, ai balletti simbolici de *Il mondo della luna* di Haydn proposto al San Carlo di Napoli dal 29 settembre (con Domenica Brignati e Bruno De Simone). Più a suo agio una primadonna divenuta regista è Renata Scottò che si cimenta con *La voix humaine* di Poulenc, nel cartellone del Teatro Valli di Reggio Emilia. Cui si deve anche una scominima linea che molto si conforma con il trasognato mondo dell'operetta *È L'amore Fante di Massimo* proposto dal maggio. Operetta vera e propria è invece *La requête delle rose* di Leonecavallo, uno dei primi musicisti italiani a percorrere la strada della piccola lirica con la storiella d'amore tra la fiorata Liala e il solito principe ereditario (di Portowa slavota) che prende l'agio in una festa animalista ante litteram (a beneficio dei cani abbandonati). L'allestimento è dal 13 giugno al Carlo Felice e di Genova è interpreti Delfia e Ghena e Lina e Camilla direttore Luavazzi in regia Filippo Cecchi il Comunale di Bologna offre in sede *Barbablu*, opera non notissima di Jacques Offenbach che risale al 1867 e appunto i suoi amabili strali nei confronti di un cortigiano che inchina s'inchina per quanto la sua schiena gli permette di inchinarsi. Dal 17 maggio con la versione ritmica di Giacobino Lanza, Tomasi la direzione di Peter Maag e la regia di Lorenzo Mariani. Interpreti Lino Di Cesare, Adolfo Scattalini, Max René Cosetti.

ASSOCIAZIONE I TEATRI REGIO EMILIA

STAGIONE LIRICA 1994

11 gennaio 1994 ore 20,30 - 16 gennaio 1994 ore 17,00
TEATRO MUNICIPALE VALLI
BARBABLÙ
Messa di GIUSEPPE VERDI
Direttore: FEDERICO MARIANI
Regia: GIOVANNI DE LUCA
Scenografie: ANTONIO GIARDINO
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

25 febbraio 1994 ore 20,30 - 27 febbraio 1994 ore 17,00
TEATRO MUNICIPALE VALLI
L'ITALIANA IN ALGERI
Messa di GIUSEPPE VERDI
Direttore: MARCO RINALDI
Regia: ROBERTO MARIANI
Messa del re: RICHARD STRAUSS
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

11-17 marzo 1994 ore 20,30
TEATRO MUNICIPALE VALLI
PARADE
Messa di RICHARD STRAUSS
Direttore: FEDERICO MARIANI
Regia: GIOVANNI DE LUCA
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

17-19 marzo 1994 ore 20,30
TEATRO MUNICIPALE VALLI
PORGY AND BESS
Messa di GEORGE GERSHWIN
Direttore: WILLIAM BARKHURST
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

11-17 marzo 1994 ore 20,30
TEATRO MUNICIPALE VALLI
LA VOIX HUMAINE
Messa di EDUARD STRAVINSKY
Direttore: ALBERTO PASCARELLI
Regia: MICHAEL SCOTT
Messa del re: RICHARD STRAUSS
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

14 aprile 1994 ore 20,30
8 aprile 1994 ore 20,30 (fuori abbonamento)
10 aprile 1994 ore 17,00 (fuori abbonamento)
TEATRO MUNICIPALE VALLI
TOSCA
Messa di GIUSEPPE VERDI
Direttore: FEDERICO MARIANI
Regia: GIOVANNI DE LUCA
Scenografie: ANTONIO GIARDINO
Messa del re: RICHARD STRAUSS
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

6-9 maggio 1994 ore 20,30
8 maggio 1994 ore 20,30 (fuori abbonamento)
TEATRO MUNICIPALE VALLI
L'AMICO FRITZ
Messa di LEOPOLDO MASCINI
Direttore: SILVANO DI NINO
Regia: FRANCO SCALFARO
Messa del re: GIOVANNI DE LUCA
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

17-19 maggio 1994 ore 20,30
TEATRO MUNICIPALE VALLI
PORGY AND BESS
Messa di GEORGE GERSHWIN
Direttore: WILLIAM BARKHURST
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

17-19 maggio 1994 ore 20,30
TEATRO MUNICIPALE VALLI
PORGY AND BESS
Messa di GEORGE GERSHWIN
Direttore: WILLIAM BARKHURST
Orchestra Corale del Teatro Comunale di Bologna

Dal lunedì al venerdì in 1 teatro - Piazza Matteotti, 1 - 42010 Reggio Emilia - Telefono 0522/121111 - Telex 0522/121111

TEATRO DI PISA
FONDAZIONE FOSCANASPETTACOLO

STAGIONE DI PROSA 1993/94
APPUNTAMENTI

dal 18 al 23 novembre Il Piccolo Teatro IL CAMPILLO di C. Goldoni e di Giorgio Strehler
dal 17 al 19 dicembre Teatro di Pitti LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di R.W. Fassbinder di C. Goldoni, uno spettacolo di Ferdinando Bruni e Elio D'Amico

dal 14 al 16 gennaio Pupi e l'Escudè. Arci Azzurri e l'Arci GIAN BURRASCA ovvero UN MONI LLO
IN CASA STOPPANI club di ammiratori teatrali di Angelo Savelli di Carlo Bernardini e G. Vanni
dal 18 al 20 gennaio Giorgio Albertazzi e Bino e Totò fondano SHAKESPEARIANA
dal 25 al 30 gennaio Giucio Marzari TUTTO PER BENE di P. Prandelli regia di Guido De Monticelli
dal 8 al 13 febbraio Paolo Poli LA LEGGENDA DI SAN GREGORIO due tempi di Umberto P. Poli regia di Paolo Poli
dal 18 al 20 febbraio Carlo Verdone IL SIGNOR NOVECENTO di V. Cerami
dal 22 al 27 febbraio I Monni PASSION di M. de Noia, diretto da Moses Pundellon musicisti di Peter G. di Brattino di film T. I.

dal 1 al 6 marzo Confronto D. Sio L'ESTASI SEGRETA di D. Harter regia di Ennio Coltorti
dal 15 al 20 marzo Ornella Vanoni LETTURA AD UNA FIGLIA di A. Wiesner regia di Giorgio Albertazzi
dal 22 al 27 marzo I. Fassbinder di Michael Hocke, IL COMBATTIMENTO opera di Michael Hocke
dal 10 al 15 maggio Maurizio Micheli UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO di F. Williams regia di Elio D'Amico

COMICA

dal 4 al 6 febbraio Silvia Corzanti Davide Riondino OH PATRIA MIA (Scena da dramma di fine ottocento)
adattamento e regia di Giuseppe Bertolucci
dal 11 al 12 marzo Confronto di I. Kacimsky regia di Jose Maria Sanchez
dal 8 al 9 aprile Angelo Moschetti LA MISTERIOSA SCOMPARS DI W. S. Burroughs regia di Elio D'Amico

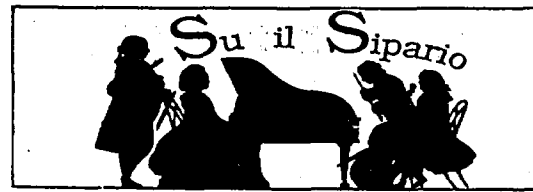
PROPOSTE

dal 6 al 7 dicembre Sals del sottotitolo MADLON La paura di amare in un mondo di
adattamento e regia di Paolo Colli e Dino Mascioni
dal 15 al 16 dicembre Compagnia della Lettera MARI FASDI regia di Arci Azzurri
dal 11 al 12 gennaio Sals del sottotitolo GILGAMESH regia di Elio D'Amico
dal 16 al 17 febbraio Sals del sottotitolo MARI FASDI regia di Arci Azzurri
dal 8 al 9 marzo I. C. Compagnia della Lettera MARI FASDI regia di Arci Azzurri

BIGLIETTI in vendita dal 15 di ogni mese per tutti gli spettacoli in programma nel mese successivo, per gli spettacoli in programma in novembre e dicembre, la vendita avrà inizio venerdì 12 novembre

INFORMAZIONI PIU' DETTAGLIATE ALLO SPETTACOLO DEL TEATRO DI PISA TEL. 050/941.111

si ringraziano il Consorzio e l'Azienda Consortile Gas Energia Servizi, Pisa



La crisi si abbatte a Firenze dove il Comunale sarà forse costretto a cancellare due delle tre opere in programma. La sinfonica resiste grazie all'orchestra regionale e alle tante istituzioni da Siena a Empoli a Livorno.



E Salome restò sola

A Firenze il melodramma è ridotto all'osso, la musica da camera va a gonfie vele, reggono le sorti della sinfonica, ma soprattutto grazie all'Orchestra della Toscana. Al Teatro comunale «Maggio in tempore belli» e un cartellone tutto da ridisegnare. La lirica al Verdi di Pisa offre buone sorprese con i giovani cantanti. Resta fedele al suo profilo l'Accademia chigiana di Siena.



Una scena di una famosa «Salome» alla Scala con la regia di Robert Wilson. L'opera di Strauss sarà probabilmente l'unica superstita dopo i tagli al Comunale di Firenze. In alto Semyon Bychkov.

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE. La crisi degli enti lirici picchia durissimo sul Teatro Comunale di Firenze: provvisoriamente è stato il commissariamento per debiti grazie ad una regalia di tre miliardi del Comune, è tuttavia possibile che due dei tre titoli d'opera del prossimo Maggio Musicale Fiorentino, *Moses und Aron* di Schönberg e la *Lady Macbeth del distretto di Muish* di Sostakovic, siano dati in forma di concerto, diretti da Zubin Mehta e Myung Whun Chung, e che si salvi una sola messinscena, la *Salome* di Strauss, peraltro nel ben noto allestimento di Salisburgo con Mehta sul podio e Jean-Luc Bondy regista. La stagione lirica invernale si stringe infreddita fra fine gennaio e inizio febbraio, con due opere sole, i *Barbieri* fratelli-rivali di Giovanni Paisiello e, naturalmente, Gioachino Rossini (al Teatro Verdi), scenografie dell'estroso catalano Sigfrido Martin-Begué, regie di Gregorotti e José Carlos Plaza, Evelino Pidò e Paolo Olmi sul podio; per fortuna non manca la recente buona leve canora, con Alessandro Corbelli e Luca Canonici per Paisiello, Roberto Frontali e Sonia Ganassi per Rossini. Furibondi i melomani fiorentini, e se fino a qualche anno fa si poteva contrapporre il *genius loci* di una prelevata offerta sinfonica, le cose non sono più tanto brillanti neanche sotto quest'aspetto. Vero che non manca tra novembre e dicembre qualche evento di buon livello, dal ritor-

no di Giulini per Caikovskij e Musorgskij al *Pavlov* di Mendelssohn diretto da Gavazzeni. Le note positive, in queste lettere contingenti, si riducono in sostanza al talentissimo neodirettore ospite Semyon Bychkov, che chiuderà la stagione sinfonica a dicembre, e al solito infaticabile *Maggiandanza* di Polyakov che promette per febbraio una *Sylphide* nella coreografia ottocentesca di Bourneville ripresa da Peter Schauluss.

Gran balla musica da camera si ascolta tutti i sabati pomeriggio e le domeniche sera alla Pergola grazie agli Amici della musica, storica istituzione capace di portare a Firenze in meno di un mese, com'è appena successo, Pollini, Richter, Peraya, Shlomo Mintz, il Quartetto di Tokyo, il Quartetto Emerson, fra poco la Mullova e Andras Schiff, a gennaio Lazar Berman, a febbraio i quartetti Borodin e Alban Berg... Tutti contenti, dunque? Beh, la politica degli Amici è presto fatta e presto detta: comprare dalle agenzie quanto di meglio - di più celebrato, indiscutibile e «garantito» - sta circolando in Italia in tournée: una filosofia della renitenza al rischio che qualche volta ha fornito un profilo di istituzione un po' inadattata. Ma da qualche tempo gli Amici si aprono a qualche *new entry* e abbracciano con più franchezza zone diverse del repertorio. Lo stupificante *barocco*, *tra il pianoforte* della saccerdotessa di Bach Rosalyn Tureck ebbe

la città labronica.

Severamente danneggiata dalla bomba degli Uffizi la chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio, abituale sede dell'Orchestra della Toscana, a Firenze l'Ort ha trovato un riparo provvisorio al Teatro della Compagnia gestito dai Cecchi Gori: si svolgerà perciò regolarmente la stagione di questa formazione piccolo-sinfonica che è la vera novità della musica in Toscana negli ultimi anni, tenacemente voluta dalla Regione per far musica a Firenze e, come si suol dire, «sul territorio», e i cui strumentisti sono valorizzati a fondo dal direttore artistico Aldo Bennici che li fa lavorare a organico pieno ma anche a gruppi: archi, fiati, formazioni miste squisitamente anche quelle per tutta la Toscana. Il risultato? Tanta musica e un grande scavo sul repertorio. Il direttore principale è Lu Jia, cinese men che trentenne dalla bacchetta fantasiosa e morbida, direttore ospite Bruno Bartoletti. Segnaliamo il concerto d'apertura dell'8 dicembre diretto da Lu Jia, con, tra l'altro, la rara *Fantasia* op.80 di Beethoven, pianista Rudolf Buchbinder, ospite il coro Harmonia Cantata della scuola di musica di Fiesole.

Quando Claudio Desderi ha preso le redini del delizioso Teatro Verdi di Pisa, si è portato dietro lo staff di giovani cantanti tirati su dal celebre baritono per il vecchio «Progetto Mozart». E così, in questi anni, abbiamo potuto seguire molti allestimenti «giovanili» (da *Rigoletto* a *Cenerentola* a *Falstaff*) funzionali, a basso costo e complessivamente piacevoli, non fosse che Desderi si è impadronito anche della bacchetta direttoriale e se la tiene stretta. Ma nel suo complesso l'esperienza funziona, e ha permesso di valorizzare voci e talenti scenici che forse sarebbero rimasti sommersi, come la recente e sorprendente *Traviata* della giovane Patrizia Ciofi.

l'anno scorso un successo tale che l'anziana concertista americana tornò ad aprirne in un altro «tutto Bach», e sempre Bach sarà l'oggetto del concerto di chiusura della stagione, il 17 aprile, stavolta, sul clavicembalo di Gustav Leonhardt. Ma in Toscana la musica da camera è anche la «Micael in vertice», stagione autunnale-

primaverile dell'Accademia Chigiana di Siena, che può contare sui maestri dei celebri corsi estivi dell'istituzione senese (Barshaj e Belkin, ad esempio). E anche il '900 storico delle «Giornate busoniane» di Empoli, è anche la stagione invernale curata dal Comitato estate livornese (Ciel) al Teatro dei Quattro monti nel-

Se cercate l'alternativa... Le rassegne «intelligenti» della Maso da Cage a Rota

■ SAN GIOVANNI VALDARNO. Comeva l'anno 1980 quando la Maso, ovvero Materiali Sonori di San Giovanni Valdarno, iniziava il suo cammino pubblicando un album di musica disagiata e semidemenziale della «Naif orchestra». Animata dai fratelli Giancarlo e Giampiero Rigazzi, questa etichetta indipendente ha incrociato generi e stili disparati, dalla dance al rock, dalla new age alla fusione, ma da alcuni anni è una delle strutture più attive nella promozione di «musica intelligente», dove l'avanguardia si affianca al jazz. Steven Brown

e Blaine Reininger (ex Tuxedo Junction), Third Ear Band, Win Mertens, Jon Hassell, Embryo, Steve Lacy, sono solo alcuni dei nomi che figurano nello sterminato catalogo, insieme a un nutrito gruppo di giovani sperimentatori italiani: Cudù, Nazca, Beau Geste, e tanti altri. Più di recente la Maso ha compiuto un'altra svolta, realizzando rassegne e compact disc di impostazione «colta» e contemporanea. La rassegna dei '91 *Greetings - Piano*, dedicata a vari compositori ed esecutori, è stata documentata su un Cd uscito da pochi mesi; dello scorso anno è un altro Cd dedicato

alle musiche di Nino Rota eseguite dall'Harmonia ensemble. Più recente è il numero monografico della rivista «Sonora» su John Cage, che allega un Cd con la registrazione del concerto svolto presso il conservatorio di Firenze poche settimane prima della sua morte. Un altro progetto di grande respiro è il Cd *Classique et divertissement*, un'antologia di musica classica francese degli inizi del secolo, da Debussy a Fauré, da Dubois a Ravel, da Milhaud a Boulling, davvero illuminante per ritrovare le radici di tanta musica moderna. C.D.G.



STAGIONE TEATRALE 1993/1994
Centro Regionale Toscano Regione Toscana
per la Danza / Pistoia Comune di Firenze
BALLETTO DI TOSCANA
direzione artistica Cristina Bozzolini
presenta
Mediterranea
"di molte genti la città vide e conobbe la mente"
(OMERO, Odissea libro I)
COREOGRAFIA DI MAURO BIGONZETTI
Musiche scelte da Paride Bonetta e Mauro Bigonzetti
Scene e costumi di Roberto Tirrelli
Luci di Carlo Cerri

COMUNE DI RAVENNA ASSESSORATO ALLA CULTURA RAVENNA TEATRO

Teatro Alighieri 1993-94
STAGIONE DI PROSA
PRIMA NAZIONALE 23-24-25-26-27 ottobre COMPAGNIA TEATRALE ITALIANA TEATRO ELISEO DI ROMA
Teatro Excelsior con Massimo Ranieri / di Vincenzo Cerami regia Maurizio Scaparro
10-11-12-13-14 novembre TEATRO STABILE DI FIRENZE CARLO CECCHI
La locandiera con Carlo Cecchi / di Carlo Goldoni regia Carlo Cecchi
PRIMA NAZIONALE 22-23-24-25-26 novembre RAVENNA TEATRO Ziffi tutti! con Ivano Marescotti / di Raffaello Baldini regia Marco Martinelli
26-27-28-29-30 gennaio 1994 CENTRO TEATRALE BRESCIANO **Il gioco dell'amore e del caso** con Alarico Salaroli / di Marivaux regia Massimo Castrì
9-10-11-12-13 febbraio 1994 ARTE DELLA COMMEDIA **Mogli, figli, amanti** con Alberto Lionello, Erica Blanc - di Sacha Guitry regia Alberto Lionello
23-24-25-26-27 febbraio 1994 CASANOVA e FOX & GOULD **Oleanna** con Luca Barbareschi, Lucrezia Lantini Della Rovere / di David Mamet regia Luca Barbareschi
8-9-10-11-12 marzo 1994 Cooproduzione A.G.I.D.I. TEATRO STABILE DI PARMA
L'attesa con Elisabetta Pozzi, Maddalena Crippa / di Remo Binosi regia Cristina Pezoli
16-17-18-19-20 marzo 1994 COMPAGNIA PAOLO POLI **La leggenda di San Gregorio** con Paolo Poli / dal *Poemetto medievale* di Hartmann von Aue / da Omboni e Paoli Polli regia Paolo Poli
26-27-28-29-30 aprile 1994 Cooproduzione TEATRO STABILE DI GENOVA TEATRO ELISEO DI ROMA **Un tram che si chiama desiderio** con Mariangela Meiato / di Tennessee Williams regia Elio De Capitani

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Direttore Artistico ALDO BENNICI | Direttore Principale LU JIA | Direttore Ospite BRUNO BARTOLETTI
XIII STAGIONE CONCERTISTICA 1993/94
Firenze, Teatro della Compagnia - ore 21.00

dicembre 3 Carrara 4 Firenze, Teatro Verdi 9 Pisa 10 Empoli direttore LU JIA
21-22 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore HANS GRAF
23 Pisa direttore WILHELM FRIED
24 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore WILHELM FRIED
25 Pisa direttore WILHELM FRIED
gennaio 26 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore WILHELM FRIED
27 Pisa direttore WILHELM FRIED
28 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore WILHELM FRIED
29 Pisa direttore WILHELM FRIED
febbraio 30 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore WILHELM FRIED
marzo 31 Firenze, Chiesa di S. Remigio ore 17-30 direttore WILHELM FRIED

I SOLISTI DI ROMA

presentano la loro «III RASSEGNA INTERPRETI COMPOSITORI»: tre concerti al Teatro Politecnico nei giorni 21 e 29 novembre ore 21. Questo complesso, attivo sia nella Capitale che in campo internazionale da oltre 30 anni, si è distinto per essere stato tra i primi a realizzare in Italia il decentramento musicale, favorendo lo sviluppo della musica fuori dai circuiti ufficiali. Il programma comprende fra l'altro cinque prime esecuzioni assolute di ANTONELLO NERI, GIANCARLO SIMONACCI e MASSIMO COEN.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

STAGIONE DI MUSICA DA CAMERA 1993-94
Auditorio di via della Conciliazione
22 ottobre 1993 / 3 giugno 1994
30 concerti in abbonamento - 1 concerto fuori abbonamento

NOVEMBRE 19 ore 20.30 The New London Consort Philip Pickett Direttore Michele Campanella Pianista
Venerdì 26 ore 20.30
DICIEMBRE 3 ore 20.30 Ensemble Modern Lothar Zagrosek Direttore Julia Castellani Soprano Trio Solomon Uto Ughi Violinista Uto Ughi Violinista
Venerdì 10 ore 20.30
Venerdì 15 ore 20.30
Venerdì 17 ore 20.30
GENNAIO 7 ore 20.30 Mark Pekarsky Percussion Ensemble Quartetto di Fiesole Piero Farulli Violinista Andrea Nannoli Violoncellista Laila Lortie Pianista Olga Borodina Soprano Larissa Gergieva Pianista
Venerdì 14 ore 20.30
Venerdì 21 ore 20.30
Venerdì 28 ore 20.30
FEBBRAIO 2 ore 20.30 Concerto straordinario fuori abbonamento: Coro dell'Accademia di Santa Cecilia Domenico Bartolucci Direttore American String Quartet Samuel Ramey Haseo Warren Jones Pianista Nymon Ensemble Michael Nyman Direttore
Venerdì 11 ore 20.30
Venerdì 18 ore 20.30
Venerdì 25 ore 20.30
MARZO 5 ore 20.30 Barbara Hendricks Soprano Roland Poentzen Pianista Trio di Parma Cleveland Quartet Leon Bates Pianista
Venerdì 11 ore 20.30
Venerdì 18 ore 20.30
Venerdì 25 ore 20.30
APRILE 8 ore 20.30 Sostituto dei Filarmonici di Berlino Arlia Quartet Nederland Blazersensemble Peter Jablonksi Pianista Camerata Accademica di Salisburgo Sandor Vagh Direttore
Venerdì 22 ore 20.30
Venerdì 29 ore 20.30
MAGGIO 6 ore 20.30 Radu Lupu Pianista Maurizio Pollini Pianista
Venerdì 13 ore 20.30
Venerdì 20 ore 20.30
Venerdì 27 ore 20.30 The Academy of St. Martin in the Fields Edna Brown Direttore
GIUGNO 3 ore 20.30 Jona Gruberova Soprano Friedrich Haider Pianista

Accademia Filarmonica Romana

Direttore artistico Paolo Arcà

Da oltre 170 anni l'Accademia Filarmonica Romana è l'appuntamento della nostra città con la grande musica. La Filarmonica ospita regolarmente i più grandi musicisti del mondo, offrendo al suo pubblico un osservatorio privilegiato sulle vicende del panorama artistico attuale. I suoi programmi si distinguono per originalità e qualità. I concerti spaziano dal repertorio classico sino alle più significative novità dell'universo musicale dei nostri giorni. L'Accademia Filarmonica Romana è musica da camera, sinfonica, opera, balletto, ma è soprattutto un territorio aperto per il confronto culturale e la proposta di nuove sperimentazioni. I concerti al Teatro Olimpico e le nuove iniziative alla Sala Casella sono oggi la testimonianza di una delle più antiche e importanti tradizioni della nostra città.



Il segreto dell'Emilia Romagna sta nelle coproduzioni. Così resiste ai tagli. Eppure la musica nuova non ha più trovato spazi



Un momento di Gianni Schicchi l'opera del Trilitico pucciniano in un allestimento del Festival di Spoleto. Il Trilitico sarà uno dei piatti forti del Comune di Bologna. In basso il maestro Riccardo Chailly

Piccoli teatri crescono... soprattutto cantano insieme

Un ente lirico - il Comune di Bologna - e sei teatri di tradizione (in Italia sono 24 in tutto), costituiscono, di fatto, un record assoluto. Questo tessuto teatrale regionale, a osservarlo con l'occhio dello storico, ha radici profonde. Nel volume *I teatri storici dell'Emilia Romagna* pubblicato dall'Istituto per i beni culturali della Regione sono schedati ben 76 teatri tuttora esistenti. Parecchi di essi sono fatiscenti ma altri operano tuttora o sono stati recuperati in anni recenti. Fra tutti spicca lo straordinario teatro Farnese di Parma (inaugurato nel 1628 con le musiche di Monteverdi), ma anche località come Busseto, Fidenza, Carpi, Cento, Imola, Faenza, Lugo, Cesena, Longiano avrebbero tutte le ragioni di pretendere una menzione onorevole. La carta d'identità regionale non sarebbe completa senza considerare l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna "Arturo Toscanini" di Parma e i numerosi festival dal giovane "Verdi Festival" (1989) ancora malfermo sulle gambe, all'altrettanto giovane ma ben più a tante "Ferrara Musica" (1989) di cui è presidente onorario Claudio Abbado, al "Ravenna Festival" (ri-nato nel 1990 presidente onorario Cristina Muti) al Bologna Festival ai grandi interpreti, fino alla Sagra Musicale Malatestiana di Rimini che ha festeggiato quest'anno i suoi quarantatré anni di vita.

Da Piacenza a Rimini sono 260 chilometri di via Emilia, la via a più alta densità musicale d'Italia. Un Charles Burney dei nostri tempi che compisse il rituale «viaggio musicale in Italia», incontrerebbe, quasi disposti ad arte dalla mano sapiente di un demurgo melomane, il Teatro Municipale di

Piacenza in piedi dal 1804, il Regio di Parma dal 1829, il teatro Valli di Reggio Emilia dal 1857, il Teatro Città di Modena dal 1841, il Comune di Bologna dal 1763. Deviano di poco troverebbe poi il Teatro comunale di Ferrara, classe 1798 e il teatro Alighieri di Ravenna, classe 1852

87 Genova con 47,5 miliardi ne fa 43. Napoli con 32 ne fa 37 e a Trieste loro sono davvero bravi con 22,3 ne fanno 67. Pur col bilancio in pareggio quest'anno la stagione dell'Ente bolognese - che sconta un finanziamento sproporzionatamente esiguo rispetto al volume e alla qualità della produzione - corre sul filo del rasoio. «Se tutto andrà come si spera l'apertura avverrà il 27 novembre col *Trilitico* pucciniano e proseguirà con *L'italiana in Algeri*, *Maria Stuarda* il caso *Makropulos*, *I lombardi alla prima crociata*, *Barbabbu di Offenbach* spettacoli tutti coprodotti e alcuni, pensati per circolare nell'intera regione. In tema di circuiti però, non si può dimenticare l'Over che fornisce anch'essa la propria compagine alle stagioni d'opera dei teatri di tradizione e che ha un programma oltre quaranta concerti variegati dislocati in oltre quaranta città. In tema di circuiti però, non si può dimenticare l'Over che fornisce anch'essa la propria compagine alle stagioni d'opera dei teatri di tradizione e che ha un programma oltre quaranta concerti variegati dislocati in oltre quaranta città. In tema di circuiti però, non si può dimenticare l'Over che fornisce anch'essa la propria compagine alle stagioni d'opera dei teatri di tradizione e che ha un programma oltre quaranta concerti variegati dislocati in oltre quaranta città.



GIORDANO MONTECCHI

retta dall'ala del suo nome tutelare. Il festival ha in serbo (il 13 gennaio prossimo) un allestimento delle *Nozze di Figaro* con Abbado e Ruggiero Ramondi, nonché una serie di concerti della Chamber Orchestra of Europe con, fra gli altri, lo stesso Abbado, Gardiner e Giulini. Mauro Meli direttore artistico della rassegna spiega così la sua filosofia quando la barca fa acqua è inutile piangere. «Noi con poco più di 26 miliardi facciamo 72 recite, Firenze con 40,5 miliardi fa 80 recite. Milano con 65,2 ne fa

in più ha un orgoglio spiccato per la propria specificità. Sergio Escobar sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna - uno dei pochissimi Enti lirici presenti sul mercato discografico internazionale, nonché frequente protagonista di impegnative tournée all'estero - non ha perso occasione di rimarcare dati alla mano: «Noi con poco più di 26 miliardi facciamo 72 recite, Firenze con 40,5 miliardi fa 80 recite. Milano con 65,2 ne fa

sato a produrre concerti non solo per uso interno ma anche per la vendita nella Regione ma anche a Milano, Roma, Napoli. L'Emilia Romagna non ha taumaturghi, non ha neppure santi in cielo che le elargiscano favori miliardari ma però un arma vicinista nell'abitudine alla cooperazione fra istituzioni che col sostegno di una apposita legge regionale, hanno ormai attivato da anni un reale interscambio produttivo

I conti in tasca agli enti Così la Regione divide i soldi e costruisce un circuito musicale

La Regione Emilia Romagna destina parecchi miliardi alle attività musicali. L'Orchestra Toscanini può contare su un finanziamento di circa 4 miliardi e mezzo annui, il Centro regionale della danza (cui fa capo Aterballetto) ottiene circa 800 milioni. Poi c'è la legge 11 del 1985 che fissa i criteri di finanziamento alle attività musicali di prosa e cinematografiche. La musica vi delinea la fetta più consistente (circa il 54%) di cui 2 miliardi e 200 milioni sono toccati nello scorso anno all'Ente lirico bolognese. Un recente protocollo d'intesa firmato fra Regione e teatri ha inoltre delineato le linee portanti della politica musicale della Regione: instaurare un sistema di complementarietà fra istituzioni che consenta di coordinare e ottimizzare le capacità produttive. In concreto si è stabilito di sostenere la realizzazione in ogni stagione di due spettacoli operistici destinati al circuito regionale

Nella stagione scorsa sono stati prodotti *La sonnambula* e *Don Pasquale* ventuno recite e un contributo di 315 milioni complessivi. I titoli della prossima stagione sono *I Puritani* e *La Bohème*. Due opere non sono un granché ma recentissima è la legge 33 del 6 settembre scorso emanata «ai fini del consolidamento e della valorizzazione delle risorse per un sistema regionale dello spettacolo musicale». In essa si riconosce il ruolo centrale del Comune di Bologna nell'ambito territoriale ma nel contempo si afferma che i contributi sono collegati allo svolgimento di attività di particolare interesse regionale spingendo in direzione di una crescente sinergia fra Ente autonomo e altri Teatri. Quest'anno tre opere su sei previste dal cartellone dell'Ente lirico (*Italiana in Algeri*, *I Lombardi alla prima crociata* e *Barbabbu*) sono destinate al circuito regionale

Al via Suoni dal mondo Zingari, africani, asiatici tutti insieme a Bologna

BOLOGNA. Come sarebbe bello che i teatri lirici offrissero anche un altro tipo di musica: la musica del mondo. Quella che affonda le radici nell'antropologia culturale, quella che riflette le etnie disperatamente in lotta per la sopravvivenza. Qualche volta è accaduto con Battiato e le sue fantasie balcaniche, o con le Voci Bulgare. Rare eccezioni che ormai però sono entrate nel mercato del «pop». Tuttavia un'altra cosa (in tutt'altro ambiente da quello dei sereni teatri) è quella che andrà in scena da martedì prossimo a Bologna nella Multisala comunale. Si tratta di «Suoni dal mondo», una rassegna interessantissima che propone il patrimonio di suoni e di culture di minoranze etniche perseguitate,

emarginate sommerse. Quest'anno i protagonisti sono gli zingari e i gitani, l'Africa subsahariana e l'India, la Persia e un accoppiata che anticipa nei fatti la pace tra palestinesi ed ebrei. Si inizia il 16 con il clan zingano che arriva dalla Valacchia. I Lautan di Clejani che fondono tradizioni bulgare turche ed ex jugoslave. Altri zingari in scena il 26, quelli «Manouche» d'Alzazia, che propongono una sorta di jazz alla maniera di Django Reinhardt. La stessa sera si esibiranno anche un gruppo musicale gitano andaluso e una ballena di flamenco, Ana «La China» e Los Gitanos. In Arca ci si sposta il 18 novembre col pluristrumentista e cantante Justin Vall e la compagnia di musica e danza della Costa d'Avorio. Il 19 dicembre sarà la volta della musica classica indiana con Zakir Hussain e Sultan Khan. Il 3 dicembre canterà il persiano Chahram Nazem, mentre il concerto finale, il 10 dicembre, vedrà in scena la Montevadia Theatre Orchestra con la musica della tradizione ebraica e il cantante palestinese Faisal Taher. «Suoni dal mondo» proporrà anche seminari sugli strumenti e incontri tra musicisti italiani e senegalesi. □ A. Gue

ORCHESTRA DA CAMERA DI PADOVA E DEL VENETO

in collaborazione con
ACCADEMIA PIANISTICA "INCONTRI CON MAESTRO" - IMOLA
ISTITUZIONE SINFONICA ABRUZZESE

«Giovani interpreti a confronto»

I CINQUE CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA DI LUDWIG VAN BEETHOVEN

con il concorso di
Presidenza del Consiglio dei ministri
Direzione Generale dello Spettacolo
Regione Veneto, Comune di Padova
Amministrazione Provinciale di Padova

ABBONAMENTI (5 concerti)

Interi L. 40.000
Ridotti L. 25.000 (giovani sino a 18 anni)

BIGLIETTI

Interi L. 15.000
Ridotti L. 10.000 (giovani sino a 18 anni)

Per gli abbonati alla XXVIII Stagione Concertistica dell'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto:

ABBONAMENTI (5 concerti) L. 25.000

BIGLIETTI L. 10.000

Vendita abbonamenti a partire da giovedì 21 ottobre presso

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto
Via Marsilio da Padova, 19 - Padova
Telefono (049) 656848 - Telefax (049) 657130

Prevendita biglietti presso i negozi di GABBLIA e MUSICA MUSICA tre giorni prima di ciascun concerto

Venerdì 29 ottobre 1993, ore 18
Sede dell'Istituto di Cultura Italo-Tedesco

«I concerti per pianoforte e orchestra di Ludwig van Beethoven»

conferenza del Maestro PIERO RATTALINO

Sabato 30 ottobre 1993, ore 17
Padova, Auditorium «C. Pollini»

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

direttore ELISABETTA MASCHIO
SELVIA CUCCINI e MONICA CATANIA pianoforte
Ludwig van Beethoven
Concerto n. 1 in do maggiore op. 15 per pianoforte e orchestra

Sabato 20 novembre 1993, ore 17
Padova, Auditorium «C. Pollini»

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

direttore MARCO FRACASSI
MARIA SEMERARO e ENRICO BELLÌ pianoforte
Ludwig van Beethoven
Concerto n. 2 in si bemolle maggiore op. 19 per pianoforte e orchestra

Domenica 5 dicembre 1993, ore 17
Padova, Auditorium «C. Pollini»

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

direttore ENRIQUE MAZZOLA
MARIA CLEMENTI e ROBERTO COMINATI pianoforte
Ludwig van Beethoven
Concerto n. 3 in do minore op. 37 per pianoforte e orchestra

Sabato 11 dicembre 1993, ore 17
Padova, Auditorium «C. Pollini»

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

direttore MARIO LAMBERTO
DAVIDE FRANCESCHETTI e GIOVANNI BELLUCCI pianoforte
Ludwig van Beethoven
Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore op. 73 per pianoforte e orchestra

Sabato 18 dicembre 1993, ore 17
Padova, Auditorium «C. Pollini»

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

direttore MICHELE CARULLI
GIANLUCA CASCIOLI e OLAF JOHN LANERI pianoforte
Ludwig van Beethoven
Concerto n. 4 in sol maggiore op. 58 per pianoforte e orchestra

TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

INT. AUTONOMO

STAGIONE 1993/1994

27, 30 NOVEMBRE, 2, 5, 7, 9, 12, 15 DICEMBRE 1993
Allestimento in collaborazione con il Teatro "La Zarzuela" di Madrid

IL TABARRO

Musica di GIACOMO PUCCINI
(Prop. G. Ricordi & C., Milano)
Interpreti principali
Paolo Gavanelli, Mary Jane Johnson, Luis Llama, Francesca Franci, Sergio Bertocci

SUOR ANGELICA

Musica di GIACOMO PUCCINI
(Prop. G. Ricordi & C., Milano)
Interpreti principali
Adriana Morelli, Serena Lazzarini, Cinzia De Mola, Francesca Franci, Sara Mingardo

GIANNI SCHICCHI

Musica di GIACOMO PUCCINI
(Prop. G. Ricordi & C., Milano)
Interpreti principali
Leu Nuci, Maria, Bayo, Francesco Piccoli, Cinzia De Mola, Sergio Bertocci, Enrico Turco, Sara Mingardo, Roberto De Candia

RICCARDO CHAILLY

regia
LUIS PASQUAL reggia
LORENZO MARIANI, EZIO FRIGERIO scene
FRANCA SQUARCIAPINO costumi
PIERO MONTI maestro del coro

9, 11, 13, 16, 18, 19, 20, 23 GENNAIO 1994
Allestimento del "Gran Teatro La Fenice" di Venezia

L'ITALIANA IN ALGERI

Musica di GIOACHINO ROSSINI
(Prop. G. Ricordi & C., Milano)
Interpreti principali
Bernadette Mana di Nussa/Sonia Ganassa, Rockwell Blake, Michele Pertusi, Bruno Praticò, Maria Costanza Nocentini, Roberto Scalfitti

GIANNI UCCI GELMETTI

regia
ROBERTO DE SIMONE scene e costumi
EMANUELE LUZZATI maestro del coro
PIERO MONTI

17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27 MAGGIO 1994
Nuovo allestimento

BARBABBU

Musica di JACQUES OFFENBACH
Versione ritmica italiana di Gioacchino Lanza Tomasi
(Ed. Sonzogno Milano)
Interpreti principali
Enzo Di Cesare/Ugo Benelli, Adalina Sciarabelli/Amelia Felle, Armando Anastasi, Jose Fardilha, Benedetta Picchioni, Sara Tagli, Max Rene Cosotti

PETER MAAG

regia
LORENZO MARIANI maestro concertatore e direttore
PASQUALE GROSSI scene e costumi
PIERO MONTI maestro del coro

15, 17, 19, 26, 28, 30 APRILE, 3, 6 MAGGIO 1994
Nuovo allestimento

I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA

Musica di GIUSEPPE VERDI
(Ed. G. Ricordi & C., Milano)
Interpreti principali
Ruggiero Ramondi, Norma Fantuzzi, Vincenzo La Scala

MARCO GUIDARINI

regia
GIANCARLO LOBELLI maestro concertatore e direttore
PAOLO TOMMASI scene e costumi
PIERO MONTI maestro del coro

17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27 MAGGIO 1994
Nuovo allestimento

STAGIONE D'OPERA

ORCHESTRA, CORO E CORPO DI BALLO DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

MATERIALI SONORI

FIRENZE SOONAI

Sensation's Fix
Insieme
Bella Band
Litfiba
Diaframma
Café Caracas
Alcool
Mugnon's Rock
Mr. Blues
Lightshine
Naif Orchestra
Rinf
Alexander Robotnick
Neon
Avida
Collettivo Victor Jara
Neem
Magazzini Criminali
Zeit

"gli anni ottanta non erano poi così stupidi..."

CD + Libro
a cura di
Bruno De Pasquale
Bruno Casani
Giampaolo Bigazzi

Itinerari musicali 1976/1983



L'Aterballetto è in crisi, la Terabust ha lasciato Roma per la Scala. Nel generale clima fosco ecco gli spettacoli da inseguire su e giù per la penisola.

La danza, sì bella e sperduta

Itinerante con *Passion* di Moses Pendleton, stabile alla Scala con un programma di qualità curato da Elisabetta Terabust, la danza resiste agli assalti della crisi economica. E se l'Opera di Roma barcolla fra i debiti, risorge dalle ceneri il Petruzzelli di Bari con un cartellone pronto a debuttare già dal 23 novembre. Altre soste consigliate? Reggio Emilia e Firenze, dove gli appuntamenti interessanti non mancano mai.

ROSSELLA BATTISTI

Alla ricerca della danza perduta potrebbe intitolarsi questa breve ricognizione fra i cartelloni italiani: dissolti nella (lontana) memoria i calendari ricchi di appuntamenti, oggi restano in pochi a garantire una programmazione solida. L'Opera di Roma vacilla, annegando neanche troppo lentamente in un deficit di quasi 60 miliardi. Nell'incertezza ha continuato a ripetere come un orologio incantato repliche di *Zorba il greco* (ormai il sirtaki ballano pure le quinte) e alla fine è riuscita a coinvolgere Vladimir Vassiliev - che, per inciso, di questo balletto fu il primo interprete. Per adesso, la stella del Bolscioi ha accettato ufficialmente di partecipare solo all'*Aida* di Zeffirelli e di curare le coreografie per il corpo di ballo. Di programmi non ne vuole ancora parlare, né accetta esplicitamente l'eredità di Elisabetta Terabust.



Un momento di «Passion» dei Moxix realizzato da Moses Pendleton

protagonista la frizzante e fucsiosa Alessandra Ferri. E sempre questa duttilissima interprete - che per nostra fortuna è tornata a danzare in Italia dopo una lunga «emigrazione» - è al centro della serata *Tout Satie* in programma al Nuovo (maggio) e dello struggente *Olegin* di John Cranko (in luglio), accanto e alternandosi a Oriella Dorella e a Carla Fracci. Insomma, un «vero» cartellone di danza, nel quale figurano anche due versioni «firmate» di classici di repertorio: *Bayadère* di Natalia Makarova (in luglio al Nuovo) e lo *Schiaccianoci* di Nureyev (alla Scala in dicembre). Milano, però, può essere considerata la capitale della danza '93-'94 anche per l'attività del teatro Carcano, promotore di una nutrita rassegna che va da David Parsons (gennaio) a Michael Clark (maggio-giugno), passando per il bellone degli Iso, Daniel Ezralow.

Spostandosi al centro, la sosta è d'obbligo a Reggio Emilia - polemiche interne all'Ater permettendo - dove segnaliamo la quasi novità del Balletto di Toscana, *Mediterranea* su coreografie di Mauro Bigonzetti, già ottimo danzatore e più che promettente autore sulla scia di Forsythe (26-27 gennaio). E, per chi l'avesse perso, l'*Hommage aux Ballets Rus-*

ses di Angelin Preljocaj (3-4 marzo). A Pisa transita Peter Schaufuss, ospite e curatore per il teatro Verdi di uno *Schiaccianoci* (dicembre) e de *La Sylphide*. Più a sud, la danza è rarefatta: nel cartellone del San Carlo di Napoli appena due titoli, il *Marco Polo* di Luciano Cannito (a dicembre), peraltro già più volte replicato altrove, e *Il lago dei cigni* con Maximiliano Guerra (aprile). È ancora Cannito l'autore delle due coreografie in «prima» assoluta al risorto Petruzzelli di Bari. Combinate in una stessa serata, lo straviniano *Pulcinella* e *La tempesta* su musiche di Franco Mannino debuttano il 23 novembre. Sempre in tema di coreografi italiani ricordiamo: l'«esperimento» promosso alla Scala dove Massimo Moricone, Enzo Cosimi e Virgilio Sieni conducono ciascuno un laboratorio bimestrale con il corpo di ballo dell'ente lirico, al termine del quale saranno prodotti tre spettacoli fra maggio e giugno.

Chiediamo con una chicca: i Moxix con lo spettacolo itinerante di Moses Pendleton, *Passion*, creato su musiche di Peter Gabriel e che «minaccia» di essere l'evento più interessante di questa prima parte di stagione. Il 23 novembre arriva a Roma, all'Olimpico, ma girerà l'Italia da Bologna a Palermo. Non perdetelo.

C O N C E R T I

Table listing various concert events including Orchestra Giovanile Italiana, Solisti dell'Orchestra della Toscana, and Orchestra Sinfonica 'Arturo Toscanini'.



Advertisement for Istituzione Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto 'A. Belli' featuring a competition for young composers and cantants.

Large advertisement for the Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa, listing various theatrical productions and companies across different stages.

Advertisement for the Rossini Opera Festival, listing performances of Rossini's operas like 'L'Italiana in Algeri' and 'Semiramide'.

Un teatro antico (restaurato) - Un teatro vecchio (rinnovato)
Un teatro amato dai giovani (10.000 abbonati: il 70% sono giovani)
Un teatro a servizio dei giovani: con il Teatro Ateneo, con l'Accademia d'Arte Drammatica
Un grande avvenimento internazionale: Roma, ottobre 1994 - Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa



Gli Stabili vivono uno dei momenti più incerti dal dopoguerra. I cartelloni sembrano atti di resistenza, con proposte tradizionali e nuove idee. Non manca qualche bella rarità

Eppur si recita

Se la musica naviga in cattive acque, anche il teatro lancia invocazioni di soccorso. Gli Stabili, sempre in cerca di un ruolo che li differenzi dai teatri privati, si misurano con le angosce e le contraddizioni del presente. Un felice ritorno a Genova di Brecht con *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, feroce metafora del nazismo mentre, *Venezia salva* di Simone Weil occupa il cartellone di Torino.

STEFANIA CHINZARI

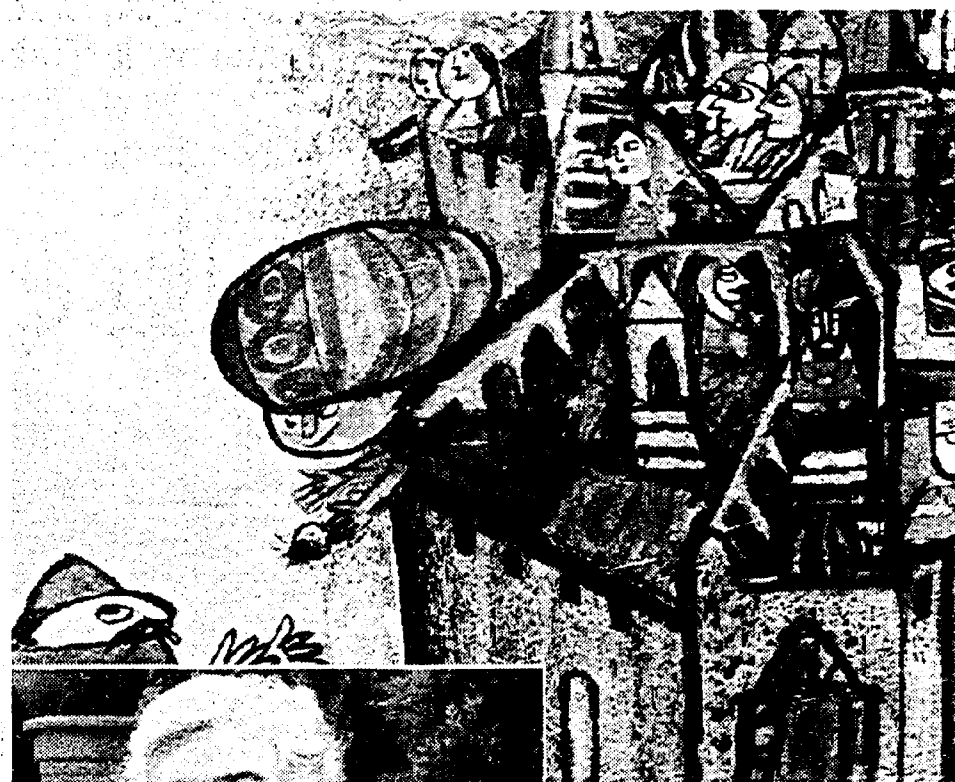
Nell'anno più difficile del teatro, a pochi giorni dalla giornata di lotta che renderà incerta l'apertura dei teatri per una protesta che vuole cambiare le regole di un gioco ormai insostenibile, la programmazione dei cartelloni sembra diventata, da sola, un atto di resistenza sociale e culturale. Sono in pericolo i posti di lavoro, i finanziamenti per il prossimo anno, ma anche la sopravvivenza reale di istituzioni e sale, pianificazione e futuro. Una stagione di transizione, quella che si è appena varata, con molte riposte (ma non è certo questo un male, in un paese come il nostro che ha smarrito il significato di reperibilità e gli allestimenti si bruciano nell'arco di poche settimane) ma anche, naturalmente, nuove produzioni.

Intanto, in attesa di un «nuovo» tanto necessario quanto ancora fumoso, ci sono i cartelloni a parlare per loro. Ed è un itinerario da arco alpino quello che vi proponiamo in queste pagine, dalle Marittime alle Giulie, ad assecondare i programmi degli stabili di cui occupiamo in queste pagine. Cominciare da ovest, dallo stabile di Genova ci dà l'occasione di parlare subito di una coproduzione, modalità sempre più frequente per poter dar vita ad un allestimento. Si tratta di *L'affare Makropulos*, da pochi giorni andato in scena, coprodotto appunto da Genova e dallo stabile di Torino, per la regia di Luca Ronconi. Scritto nel 1922 da Karel Capek, cecoslovacco, autore drammatico, narratore, giornalista, saggista e inventore della parola «robot» nel suo famoso testo *R.U.R.*, l'opera racconta l'esperienza al limite della vertigine di Emilia Marty, praticamente immortale. Mariangela Melato, nuova star dello stabile genovese per il prossimo triennio, è la protagonista di questo lavoro

come dell'altra produzione, *Un tram che si chiama desiderio* di Williams, presentato allo scorso festival di Spoleto. Per concludere il discorso delle produzioni genovesi, lo spettacolo che debutta il 22 febbraio, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, salutare ritorno a Brecht e alla sua grande allegoria teatrale. Scritto infatti nel '41, dall'esilio, *Arturo Ui* racconta nascita e maledetta ascesa dell'avventura hitleriana, un testo che non smette, purtroppo, di essere attualissimo, là dove punta il dito nei rapporti tra politica e malavita, imbrogli e pubblica amministrazione. Diretto da Marco Sciaccaluga e interpretato da Eros Fagni, Vittorio Franceschi, Morosi e Zermiz. Insieme a Capek, lo stabile di Torino allinea Simone Weil e il suo *Venezia salva* (in scena Giuseppe Pambieri, Massimo Popolizio e Graziano Piazza, alla regia sempre Ronconi), ispirato alla congiura di Jaffier, una tragedia «immobile» dominata dall'ossessione di purezza della grande filosofa. Ospiti a Torino saranno anche le riprese di due monologhi diretti da Ronconi, *Nella gabbia* di James, ritratto di una impiegata del telegrafo di fine secolo culturale tra mediocrità borghese e annullamento spietato affidato a Annamaria Guarnieri e *Donna di dolori* di Patrizia Valduca con una straordinaria Franca Nuti, mentre in tournée lo stabile spedisce quest'anno *Alfabuzazione* di Pasolini. A maggio invece una coproduzione con la compagnia di Giorgio Barberio Corsi, attore e regista della tv ricerca, non proprio pane quotidiano per il pubblico degli abbonati dei teatri, che si cimenta con il

suo primo Shakespeare, *La dodicesima notte*. Sulla via per l'Est, eccoci al Cib di Brescia, impegnato quest'anno a concludere il triennale programma dedicato al teatro francese. Ecco dunque due riprese di rilievo, *Bernice* di Racine con Piera Degli Esposti e Aldo Reggiani, diretto da Sequi e *Il gioco dell'amore* di Marivaux che Massimo Castri ha affidato ad un cast di giovani attori, temprati al rigore e al caustico senso del grottesco del regista. Due le novità, una in tema, *A mosca cieca* all'i-

data a Enrico Groppali con Sandro Sequi, regista dello stabile, che così affronta un testo dedicato a Madame de Sévigné, impietoso ritratto familiare dietro una levigata facciata di missive. L'altra, che sarà distribuita in provincia, è comunque made in Italy: *L'ultimo desiderio* di Pietro Favari. La programmazione è completata a fine stagione dall'allestimento (sempre di Sequi) de *L'Olimpiade* di Metastasio a conclusione di un seminario sulla musicalità della lingua italiana.



Un disegno di Emanuele Luzzati, il celebre scenografo che è tra i fondatori del Teatro della Tosse a Genova, sotto Glauco Mauri che presenta a Trieste «L'Idiota» di Dostoevski



L'immaginario teatro di Luzzati da quest'anno ha conquistato tre spazi

A Genova aumenta la Tosse e Udine diventa antropofaga

«Tra salita Re' Magi e vico Vegetti/ all'incrocio con lo Stradone/ dove gli angeli temono di posare il piede/ - attenti alle siringhe e alle cacche di cane - / un Sant'Agostino (a proposito, quando passo da queste parti/ non era vivo - solo un pugno di cenere - / ma lascio dei segni) un Sant'Agostino, dicevo/ alto un palmo, di carta, bianco biondo/ veleggia su Ofelie e padri Ubò dal ventre rosso». Così il regista Torino Conte salutava il varo di quella «stultifera nave» che è il Teatro Sant'Agostino di Geno-

va, rinato mille e mille volte. L'ultima il 16 febbraio del 1987 per mano del Teatro della Tosse, compagnia ormai storica, nata dall'incontro tra Conte, Emanuele Luzzati, Aldo Trionfo, Ivano Fossati (si proprio lui) Rita Cirio e molti, molti altri. Un lavoro in progress, quello dello spazio teatrale, terzo polo di prosa della città (lo Stabile con le sue sale e il teatro dell'Archivolto) che proprio quest'anno ha salutato l'apertura di un terzo spazio, quello che va ad affiancarsi al-

la sala «Dino Campana» e all'«Agora». Su tre piani si svolgerà dunque l'attività del gruppo della Tosse diretto ancora oggi da Conte e Luzzati. Immagineremo i surreali, aiutati in questo dall'inventiva delle scene e dei costumi del grande Lese (di cui è in questi giorni a Roma, ospitata al Teatro Argentina una bella mostra di bozzetti, foto e spettacoli) quelli della Tosse hanno scelto sempre la strada che portava al teatro contemporaneo, preferibilmente umoristico, e quella che inva-

deva pacificamente spazi altri rispetto alla sala. Un gioco, questo del teatro, che coinvolge per divertire e pensare. Con *Il mio regno per un cavallo* di Conte, ancora in programmazione, è stata inaugurata la nuova sala, mentre, dopo l'ospitalità del catalano *In-soliti*, ancora la Tosse presenta il suo omaggio al bicentenario goldoniano con *Il conte Chichera*, operina musicale e gioco melodramma di Goldoni adattato e diretto da Filippo Crivelli. Seguono altre due pro-

duzioni: *Eros Mistero* di Umberto Albini e lo stesso conte, un'incursione nei romanzi erotici greci per una serata fantacombinante; *La classe III B*, un ritorno sui banchi di scuola alla mercé di insegnanti più che svitati firmati ancora una volta Tonino Conte. È un'evoluzione a 180 gradi quella che vi chiediamo per arrivare a Udine, altra realtà singolare nel nostro panorama di teatro. Il Centro servizi e spettacoli di Udine esiste ormai da quattordici anni, contraltare alla programmazione più ingessata dell'altra sala cittadina, entrambi afflitti dall'assenza di un vero e proprio luogo di teatro, vuoto che risale al dopoguerra e va avanti a colpi di referendum cittadini, scavi e ripensamenti. È un teatro votato all'attenzione verso il presente, quello programmato dal Ccs al Teatro Contatto. Per questo proprio il cartellone di quest'anno - contrassegnato dalla crisi politica e sociale è stato allestito con particolare cura alle «crepe» della realtà. Il primo assaggio di questa tendenza all'analisi e alla riflessione, è arrivato con *Fantastica visione*, lo spettacolo concepito in coproduzione con il centro francese di Chalon-sur-Saône e a Udine messo in scena nella rimessa degli autobus cittadini, a due passi dal cimitero. Tratto dall'omonimo libro di Giuliano Scabia è il ritratto metaforico, chagalliano e inquietante di un macellaio che in tempo di crisi non esita a uccidere e servire, debitamente dissolti, i suoi concittadini. Un'altra «favola», di tutt'altra natura, è *Pigmalione* di Andrea Taddei, sempre prodotto dal Ccs e in programma al Palamostre (la necessità, si sa, fa virtù). Una storia d'amore che racconta dell'arte, lo sgomento di un uomo solo che inventa per sé una sua creatura e resta paralizzato dalla perfezione della bellezza. Un'ospitalità, infine, caratterizza il cartellone. È quella degli *Yes-No People*, una formazione inglese di sette musicisti che sanno suonare il proprio corpo producendo meraviglie, nonché bidoni, fiammiferi, ramazze. Direttamente da Londra a Udine la loro ultima creazione, *Stomp*, in scena il prossimo 2 dicembre.

□ S.Ch.

Trieste

L'inquieto fascino del confine

Svevo, Dostoevskij, Gogol, Schiller, Büchner, von Kleist. È attorno a questa rosa di nomi che lo stabile di Trieste continua quel personale e importante discorso sulla Mitteleuropa che è sua prerogativa. Città teatrale per eccellenza, con il più alto numero di abbonati d'Italia in rapporto a quello degli abitanti, Trieste si confronta continuamente con l'ebbrezza e i disagi del «confine». L'apertura della stagione è stata affidata a *L'Idiota* di Dostoevskij riletto da Glauco Mauri e affidato a Roberto Sturino, Massimo De Rossi, Miriam Crotti, Gianni De Lellis. Era stato padre Turoldo, il poeta friulano morto l'anno scorso, a tracciare una prima ipotesi drammaturgica del romanzo, poi adattato per le scene da Furio Bordon con particolare attenzione proprio alle tensioni ideali e ai conflitti interiori che attraversano il ritratto del principe Myshkin. In primavera, appuntamento con la seconda produzione dello stabile: di Friedrich Schiller, tradotto da Busi, va in scena *Intrigo e amore*, prima tappa di un percorso sul dramma borghese che lo stabile vuole sviluppare nel prossimo biennio. Una tragedia imperniata sulla corruzione delle corti e la miseria della piccola borghesia che vede impegnati Ottavia Piccolo e Virginio Gazzolo, diretti da Nanni Garella. Lo Svevo di cui dicevamo è quello di *Zeno e la cura del tempo* che Tullio Kezich ha tratto dal più conosciuto libro dello scrittore triestino. Un ritorno sul luogo del delitto, per Kezich che proprio trent'anni fa diede vita a *La coscienza di Zeno* in versione teatrale, giunto ormai alla sua terza ripresa. Mentre Franco Branciaroli è ospite (da gennaio) con lo spietato ritratto della piccola borghesia presa al laccio degli equivoci di *L'ispettore generale* di Gogol, seguito (in ordine di cartellone) da Carlo Cecchi e Licia Maglietta, interpreti di *Leonce e Lena* di Büchner.

□ S.Ch.

Pagine a cura di
MATILDE PASSA

TEATRO CARLO FELICE

E.A. TEATRO COMUNALE DELL'OPERA DI GENOVA

STAGIONE D'OPERA E DI BALLETTTO 1993/94

9/11/12/15/17/19/21 dicembre 1993
DON GIOVANNI
di Wolfgang Amadeus Mozart

15/16/19/22/25/25/27/28/30 gennaio 1994
NABUCCO
di Giuseppe Verdi

16/17/19/19/19/19 febbraio
ZORBA IL GRECO
balletto di Lorca Massine

15/17/20/23/24/26/27/29 aprile
NORMA
di Vincenzo Bellini

11/12/13/15/18/20/22 febbraio
L'ELISIR D'AMORE
di Gaetano Donizetti

12/15/16/18/20/22/24/26/27/30 marzo
TOSCA
di Giacomo Puccini

15/18/21/22/24/26/29 maggio, 5 giugno
LUCIA DI LAMMERMOOR
di Gaetano Donizetti

14/16/19/21/22/26/28 giugno
LA REGINETTA DELLE ROSE
di Ruggiero Leoncavallo

Informazioni: Biglietteria Teatro Carlo Felice
Galleria Cardinal Siri, 6 - Tel. 010/589.329

Si ringrazia
ERG
sponsor istituzionale

I CONCERTI

Italcable

Teatro "il Sistina"

Stagione 1993 - 1994

8/11/1993 • Lunedì ore 21.00 Stéphane Grappelli Trio	13/2/1994 • Domenica ore 10.30 Mario Ancillotti - <i>flauto</i> Quartetto Accademica
28/11/1993 • Domenica ore 10.30 Leon Fleisher - <i>pianoforte</i>	20/2/1994 • Domenica ore 10.30 Gary Karr - <i>contrabbasso</i> Harmon Lewis - <i>pianoforte</i>
5/12/1993 • Domenica ore 10.30 Wien - Berlin Ensemble	6/3/1994 • Domenica ore 10.30 Emanuel Ax - <i>pianoforte</i> Yoko Nozaki - <i>pianoforte</i>
9/1/1994 • Domenica ore 10.30 Igor Oistrakh - <i>violino</i> Valeri Oistrakh - <i>violino</i> Natalia Zertsalova - <i>pianoforte</i>	13/3/1994 • Domenica ore 10.30 Lucero Tena - <i>nacchere</i> I Virtuosi di S. Cecilia Direttore Elisabetta Maschio
17/1/1994 • Lunedì ore 21.00 Salvatore Accardo - <i>violino</i> Alexis Weissenberg - <i>pianoforte</i>	21/3/1994 • Lunedì ore 21.00 Los Angeles Jubilee Singers Direttore Albert McNeil
23/1/1994 • Domenica ore 10.30 Dennis James - <i>glassarmonica</i> I Virtuosi di S. Cecilia	27/3/1994 • Domenica ore 10.30 Massimo Quarta - <i>violino</i> Igor Lazko - <i>pianoforte</i>
30/1/1994 • Domenica ore 10.30 Güher e Süher Pekinel - <i>pianoforti</i>	18/4/1994 • Lunedì ore 20.30 Christian Zacharias - <i>pianoforte</i> Nuova Orchestra da Camera Belga Direttore Jan Caeyers
6/2/1994 • Domenica ore 10.30 Narciso Yepes - <i>chitarra</i> I Virtuosi di S. Cecilia Direttore Elisabetta Maschio	

CULTURA E QUALITÀ' DELLE TELECOMUNICAZIONI

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

I BIGLIETTI AD INVITO SI RITIRANO AL TEATRO "IL SISTINA" IL SABATO PRECEDENTE AL CONCERTO, ORARIO DI BOTTEGHINO.

Teatro alla Scala
DICIEMBRE
martedì 7 ore 18 fuori abb. Inaugurazione della Stagione d'opera o balletto 1993/94

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE «GIUSEPPE VERDI» TRIESTE - SALA TRIPCOVICH STAGIONE LIRICA 1993/94

HÄNSEL E GRETEL
Fiaba musicale in tre quadri di A. Weite (Versione ritmica di G. Macchi)
Musica di Engelbert Humperdinck
direttore: Michael LUIG
regia: Mario LICALSI
10 - 11 - 12 - 14 - 15 - 16 - 18 - 19 - 21 - 22 dicembre 1993

IL SEGRETO DI SUSANNA
Intermezzo in un atto di E. Golisciani
Musica di Ermanno Wolf-Ferrari
direttore: Giuseppe GRAZIOLI
regia: Lorenzo MARIANI
29 - 30 - 31 marzo / 1 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 aprile 1994

LA CENERENTOLA
Melodramma giocoso in due atti di J. Ferretti
Musica di Gioacchino Rossini
direttore: LU JIA
regia: Stefano VIZIOLI
23 - 24 - 27 - 28 - 30 aprile / 3 - 4 - 5 - 7 - 8 maggio 1994

LA TRAVIATA
Melodramma in tre atti di F. M. Piave
Musica di Giuseppe Verdi
direttore: Tiziano SEVERINI
regia: Ulisse SANTICCHI
21 - 22 - 24 - 25 - 26 - 28 - 29 - 31 maggio / 2 - 3 giugno 1994

GRAN TEATRO LA FENICE VENEZIA STAGIONE 1993-1994

OPERE
Giacchino Rossini MOSE'
Jacques Offenbach I RACCONTI DI HOFFMANN
Giacomo Puccini LA BOHEME
Richard Wagner TRISTANO E ISOTTA
Claudio Monteverdi L'ORFEO
Ferruccio Busoni TURANDOT
Giuseppe Verdi OTELLO
Giuseppe Verdi NABUCCO
Wagner ARDANT

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA - ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»
STAGIONE SINFONICA 1993-94
PARMA - TEATRO REGIO
DOMENICA 6 FEBBRAIO
ORCHESTRA SINFONICA - ARTURO TOSCANINI

STAGIONE SINFONICA 1993-94
PARMA - TEATRO REGIO
DOMENICA 6 MARZO
ORCHESTRA SINFONICA - ARTURO TOSCANINI
Pianoforte KRISTIAN ZIMMERMAN - Direttore KAROL STRYJA
DOMENICA 13 MARZO
ORCHESTRA SINFONICA - ARTURO TOSCANINI
Pianoforte ALDO CICCOLINI - Direttore FREDERIC CHASLIN

Maratona di New York Il messicano Espinosa trionfa a Central Park Pippig primadonna

NEW YORK. Una bella giornata di sole ha fatto da scenario alla 24ª edizione della maratona più famosa del mondo. Condizioni atmosferiche che hanno confortato l'accreditata pattuglia di specialisti messicani, già protagonisti negli ultimi anni a New York. Ed alla fine l'ha spuntata proprio un atleta centroamericano, quell'Andrés Espinosa, 30 anni, che aveva sfiorato il successo nel '91 e nel '92 terminando entrambe le volte secondo. Il messicano, partito con il tempo numero 2, si è imposto nell'ottimo tempo di 2 ore 10 minuti e 03", una prestazione che gli è valsa l'assegnazione di

20.000 dollari (32 milioni di lire) spettante al vincitore, oltre alla Mercedes-Benz tradizionalmente destinata al primo classificato. Espinosa ha preceduto lo statunitense Bob Kempainen (2 ore 11'02") e l'altro messicano Arturo Barrios (2 ore 12'20"). Quest'ultimo è salito sul podio di New York dopo essere stato a lungo primatista mondiale dei 10.000 metri.

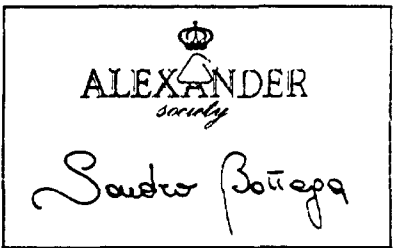
Vittoria secondo pronostico nella competizione femminile, ma molte sorprese per quanto riguarda le posizioni retrostanti. A tagliare per prima il traguardo, posto come sempre all'interno di Central Park, è stata la ventottenne tedesca Uta Pippig, che ha concluso la gara in 2 ore 26'23", riscontro cronometrico di eccellente valore ma superiore a quanto hanno saputo fare le formidabili fondiste cinesi, autentiche protagoniste della stagione però assenti negli Stati Uniti. Due outsiders hanno completato il podio. Secondo posto per l'ennesima rappresentante del Messico, Olga Appel (2 ore 28'55"), dietro di lei la francese Nadia Prasad (2 ore 30'16").



X ACIREALE-COSENZA	0-0	ATALANTA-PARMA	0-0
X ANCONA-F ANDRIA	0-0	FOGGIA-SAMPDORIA	0-0
1 BARI-BRESCIA	4-0	GENOA-INTER	0-0
X LUCCHESI-PADOVA	2-2	JUVENTUS-CAGLIARI	0-0
2 MODENA-FIORENTINA	0-1	LAZIO-TORINO	0-1
2 MONZA-VERONA	0-1	LECCE-ROMA	0-1
X PALERMO-VENEZIA	0-0	MILAN-NAPOLI	0-0
1 PESCARA-ASCOLI	1-0	PIACENZA-UDINESE	0-0
X VICENZA-PISA	2-2	REGGIANA-CREMONESE	0-0
X PISTOIESE-SPAL	1-1	CESENA-BARI	0-0
1 LEGNANO-PAVIA	1-0	PADOVA-BRESCIA	0-0
1 SANGIUSEPPESE-CERVETERI	1-0	LIVORNO-FANO	0-0
X VIGOR LAMEZIA-BISCEGLIE	2-2	CATANZARO-TRAPANI	0-0

MONTEPREMI
L 24 829 189 604
ai 418 vincitori con +13- L 29 699 000
agli 8 220 vincitori con +12- L 1 404 500

● La partita Milan-Napoli sarà trasmessa da Tele+ due alle ore 20.30
● La partita Verona-Lucchese si giocherà sabato 20-11-93 (Tele+ due ore 20.30)



Domenica 21-11-93 / ore 14.30
ATALANTA-PARMA
FOGGIA-SAMPDORIA
GENOA-INTER
JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-TORINO
LECCE-ROMA
MILAN-NAPOLI
PIACENZA-UDINESE
REGGIANA-CREMONESE

Sport

Il tecnico della nazionale teso e con poca voglia di parlare vivacizza una tranquilla domenica escludendo Signori dalla partita. «Affaticato» è la versione ufficiale, ma sembra che il ct lo abbia punito per qualche dichiarazione di troppo

Sacchi, calcio e castigo

Settimana decisiva per la Nazionale italiana di calcio mercoledì a Milano (ore 20.30, arbitra il polacco Wojcik) l'Italia si gioca la qualificazione ai Mondiali '94 in novanta minuti contro il Portogallo. Può bastare un pareggio, in quel caso, visto che le due squadre hanno gli stessi punti in classifica (14) dopo 9 gare, deciderebbe la differenza-reti, favorevole agli azzurri (21 gol segnati, contro 18)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Una volta il suo pupillo era Signorini ma oggi il suo pupillo forse non si chiama Signori Sacchi non fa sconti a nessuno e a 48 ore dalla sfida finale di San Siro coi portoghesi potrebbe far rotolare una testa quella del bordo laziale che forse «storia testate» è un po' montata. Quella di queste ore in cui però fra i morioni e i sussurri è una certezza che l'attaccante non ha giocato i amichevole di ieri pomeriggio. Una precauzione (prima di Tullinn Signorini andò ko proprio in azzurro) o un castigo?

È il «giallo» del giorno e ognuno dà la sua interpretazione. Signorini non ha giocato

perché era affaticato. Signorini stava bene ma Sacchi non gli perdona certi recenti atteggiamenti. Signorini sta così così e allora Sacchi ne approfitta mettendone Evani per bilanciare meglio una squadra che con l'inserimento di Donadoni (al posto di Albertini) è meno abile nell'interdizione e nello stesso tempo dà una lezione al giocatore. Se ne possono dire tante. L'unica certezza è che nella partita di ieri sulla fascia sinistra in coppia con Maldini c'era Evani. Oggi ne sapremo anche di più.

La realtà però è che contro i portoghesi giocherà la 19esima versione della Nazionale italiana in 19 partite insomma

si cambia ancora poco male. L'obiettivo sarà centrato, altrimenti addio. Che ci porti negli Usa o meno. Sacchi resterà comunque l'allenatore dal castigo facile. L'uomo tutto d'un pezzo dà e toglie insegna e ammonisce ordina e punisce. Remember Zenga and Vialli, ma non solo. Se sarà confermata la versione del castigo fra i precedenti c'è da annoverare anche Costacurta. Così la formazione più probabile al momento è questa: Pagliuca Benarrivo Maldini Stroppa Costacurta Baresi Donadoni D. Baggio Casiraghi R. Baggio Evani.

«Giallo» a parte. Sacchi mercoledì siederà anche la tradizione le sue Nazionali a novembre deludono. Fu così il 13 novembre '91 a Genova (1-1 con la Norvegia) e il 18 novembre '92 (0-0 a Glasgow con la Scozia). In compenso mercoledì il ct ritrova San Siro lo stadio dove ha vinto tutto costruendo la sua fama e la sua gloria sportiva. In attesa di ritrovare San Siro, ieri Sacchi ha ritrovato Firenze, per la prima volta i tifosi non hanno lo schiavo (anzi) hanno applau-

di) la Nazionale Casiraghi e soprattutto Roberto Baggio. Solo perché gli ultrà della «Fiesole» erano in trasferta a Modena? Forse no.

In conferenza stampa Sacchi è stato sbrigativo era teso e anche arrabbiato col mondo. «Vincerà chi è più bravo se sarà il Portogallo a mentire giusto che siamo noi a stare a casa», ma in realtà non sembrava affatto convinto di quell'ipotesi. E sulla valanga di sospetti che i portoghesi vi hanno scaraventato contro? «Non li commento neppure». Ma è stato l'allenatore Queiroz il più accanito accusatore non eravate amici una volta? «Capita di dire cose che poi vengono interpretate diversamente. A Queiroz dico in bocca al lupo». Ma il Sottile della squadra dopo queste due amichevoli (giovedì scorso 5-2 all'Empoli, ieri 4-0 alla Fiorentina baby)? «Stavolta siamo andati benino, meglio che contro l'Empoli. Molto ordinati, con patti attenti direi fin troppo concentrati». Ed è stato l'ultimo sussulto gli occhi più spiritati di Italia dopo quelli di Schuster hanno cominciato a «flora» altrove.



A sinistra il laziale Beppe Signorini tenuto ieri a riposo ufficialmente per motivi fisici. Sopra Sacchi e Matarrese scherzano mentre assistono alla partita di allenamento di domenica 20-11-93. In alto un'immagine della maratona di New York

Vigilia agitata per il biancazzurro Malanni ma anche stress da celebrità

Il caso Signori tiene banco Gioca o non gioca?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Lui un «caso»? No forse è troppo e il clan azzurro compatto dice che «Signorini gioca giocherà di sicuro» che ci sarà anche lui in somma in campo all'assalto del fortunato portoghese. Lo giurano in tanti compreso chi come Evani è il primo nome indicato tra quelli che potrebbe sfilarci al pulito laziale (la maglia numero undici) se sarà un vero caso vedremo ma intanto ieri Giuseppe Signorini è stato il caso del giorno. Ha saltato la partita per colpa di un affaticamento muscolare un «normale» pomeriggio di riposo se non ci fossero stati ieri giorni «corti» indizi di un mal essere «strisciante» prima la cura con la quale gli osservatori hanno seguito le sue ultime mosse poi il colloquio «riservato» con Sacchi poi ancora quei tanti «non» e «sussurri» non proprio ottimistici sulla sua presenza in campo contro il Portogallo.

Un altro tormentone in azzurro? Chissà forse potrebbe essere lui. Sacchi e compagni negano. Naturalmente. Lui anzi contrattacca. «È maligno chi dice che il mio male è diplo-matico. È tutto vero invece. Ho saltato la partita amichevole perché sono un po' affaticato. Il terreno di Coverciano non è proprio il massimo e ho qualche dolore da sinistra, ai flessori. Ma non è niente di preoccupante domani (oggi ndr) riprenderò ad allenarmi». Evani di maglia di stanza e rivale di campo tiene botta alla bla bla di Signorini. «È tutto vero non c'è nulla di inventato. Sta mattina (ieri ndr) è venuto in camera il medico a visitarmi». E Sacchi? Il ct avallatelli ieri al quanto nervosetto ha liquidato il problema in due battute. «Signorini non ha giocato perché ha sentito un dolore muscolare. Non dovrebbe essere nulla di grave. Resta titolare? Sì. Ma non va a giocare dipenderà dalle sue condizioni fisiche. Però è rimasto fuori dal giro così tanto che qui si non mi accorgevo più della sua mancanza».

Il caso dunque resta apr

to. Come prima chissà forse potrebbe. Ma intanto Portogallo o meno resta il fatto che rispetto ad un anno fa la situazione di Signorini è cambiata. In tanto parlano i numeri allora di questi tempi il pulito laziale era il capocannoniere del campionato e viaggiava a quota dieci reti. Quest'anno siamo ancora a quota tre e due sono di rigore. Crisi di astinenza? Non proprio perché Signorini ha un certificato di giustificazione qualificato un brutto infortunio alla caviglia destra che lo ha tenuto lontano dal palcoscenico per 60 giorni e lo ha costretto in pratica a fare una preparazione in bilico.

Ma nel «nuovo» Signorini non ci sono solo i problemi di forma ma a tenere banco c'è anche la dimensione di un giocatore che un anno fa veniva dal loggia scaccapensieri ma che adesso i portoghesi gli ha lasciato la via. È lasciato alle spalle un «stagnone» con ventisei gol all'attivo roba che nei campionati di calcio squadrati non accade più dal 1960 (61) (127 gol del sampdoria Brighenti). Verrà quindi da dire «questo è un portoghesi». Malesse? Di sì? Difficile rispondere. Ma non le profezie. Però ci sono gli indizi che sono i contratti pubblici in sottoscrizioni negli ultimi due mesi. Ci sono le pressioni di media e ci sono quelli di un'industria che si sono fatti di un Signorini che in 1988-89 di Gascoigne, soppiantato con una certa «pescantezza» il ruolo di leader della Lazio. Voci? Chissà. Chissà. Sussurri che almeno in un gioco del «chissà» forse potrebbe. Ma se è davvero un caso lo sapremo mercoledì di

«Giornalisti venite e imparate»

FIRENZE. Stavolta Sacchi ha superato se stesso per tre giorni nel febbraio dell'anno prossimo allecherà anche i giornalisti e gli altri tutto pronto date orari lezioni teoriche lezioni pratiche. C'è posto perfino per un mini torneo di football. Un pieghevole illustra contenuti argomenti relatori e temi da trattare. Tre giorni un paio.

Il cerchio adesso è completo. Avevamo sempre avuto il sospetto che il ct trovasse «poco tonica» la truppa della carta stampata e quella tv o che le trovasse «propense a viver di rendita studiando poco o nulla il «nuovo» ma da lui ipotizzare un «corso intensivo» anche per noi ce ne passava. Dopo il sospetto un dubbio e se questo fosse solo il primo segnale? Mettiamo che mercoledì arrivi la qualificazione a Usa '94 a quel punto sull'onda dell'entusiasmo le lezioni potrebbero moltiplicarsi toccando chiunque perfino in casa. Orrori, il lunedì al bar si parlerà di «teoria» e di «rombo» non di ar-

Nella lunga serie di incontri meeting e conferenze in programma nei prossimi mesi a Coverciano, c'è spazio anche per un'iniziativa curiosa: uno «stage di aggiornamento» per i giornalisti nel febbraio del '94. I giornalisti saranno ospiti per tre giorni nel centro alberghiero che accoglie generalmente gli azzurri, per ritrovarsi poi sui «banchi di scuola» o addirittura sul campo con Sacchi insegnante.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

bitri venduti e rigori negati grandi come una casa. L'Italia del pallone andrà in America comparta magari scalando le mura.

Per ora accontentarsi dei giornalisti si troveranno il 24 febbraio a Coverciano alle 11 di mattina «ospiti» spiega il comunicato - della struttura alberghiera del Centro Tecnico. Gratis d'altra parte. Ma chi saranno i «convocati»? Provvederà Sacchi anche qui? No spiega un foglio «all'individuazione dei partecipanti provve-

dono i direttori dei giornali» i quali dovranno dunque calarsi nei panni del ct.

Siamo il primo giorno arrivo ore 11. Poi? Ore 12 pranzo. Be' qui ci sono degli specialisti del mangiare, ma l'aula magna alle 13.30 è un'altra cosa. Quattro ore di lezioni si forma sui banchi di scuola. Molte nomi di relatori a darsi il cambio svariati temi. Al centro c'è sempre un pallone. Ne parla Sandrino Mazzola come il dottor Vecchietti o come lo stesso Amigo. C'è anche Vianello ma per somma sfortuna

non è Raimondo. Non c'è niente da ridere. Inquietante alle ore 21 presentazione in anteprima del museo multimediale. Per fortuna arriva la cena. Però si va a letto presto. Dove? «La sistemazione», dice il rigaglio - in camera doppia uso singolo. Ma è facilità delle testate scegliere di occupare la camera con due giornalisti. I direttori-ct possono essere «a dieci».

È già un nuovo giorno a scuola dalle 9 alle 11.30 ma il bello arriva nell'ora successiva con la lezione sul campo. Vi immaginate certi protagonisti di Proccacci e Appelli palla al piede? Un po' come imma-ginare Benarrivo e Schillaci con penna e lacchino il pomeriggio via via ischio di nuovo in aula magna ma per parlare di «stress». Chiunque sia l'ora-tore lascia il posto a un cronista sportivo. Terzo giorno tocca al mini torneo di football. Possibile? C'è scritto sul foglio.

Giornalisti in allenamento. America arriviamo Sacchi ha superato se stesso.

Sorpresa: i tifosi viola fanno pace con la squadra

TRIESTE. Quattro bandiere (una viola una azzurra una tricolore e una col giglio rosso) simbolicamente legate assieme, un caloroso e prolungato applauso, l'ingresso delle «quattro» simili a quello durato il minuto di raccogli-mento osservato in memoria di Mario Cecchi Geronzi e Roberto Baggio di punta. Due tempi di 35 minuti ciascuno con i soli Evani Stroppa e Benarrivo in campo per intera partita. Nella prima altri due gol Mancini (rigore) e Simone Panucci è stato impiegato come centrale e a metà del secondo tempo gli esterni Mussi e Benarrivo hanno invertito il ruolo.

Pace e pubblico a parte i amichevoli (4-0)

con i giovani viola ha messo in evidenza un buon Casiraghi, autore di una doppietta e di un palo. Fra il laziale e il compagno di reparto Roberto Baggio l'interista si è perfezionando e i due si integrano a vicenda. Sacchi ha lasciato a riposo precauzionalmente Signorini e ha schierato col numero 11 Evani. Per il resto nessuna novità con Pagliuca fra i pali Benarrivo Costacurta Baresi e Maldini sulla linea difensiva Stroppa Dino Baggio Donadoni ed Evani a centrocampo Casiraghi e Roberto Baggio di punta. Due tempi di 35 minuti ciascuno con i soli Evani Stroppa e Benarrivo in campo per intera partita. Nella prima altri due gol Mancini (rigore) e Simone Panucci è stato impiegato come centrale e a metà del secondo tempo gli esterni Mussi e Benarrivo hanno invertito il ruolo.

F.D.

CALCIO NAZIONALE

Evani re di cuori

«Io tifo Beppe, spero che giochi»

Il primo ad essere convinto che mercoledì sarà Signori a vestire la maglia numero 11 è proprio «Chicco» Evani, suo possibile sostituto. Ieri però il sampdoria ha giocato l'intera amichevole con la Primavera della Fiorentina.

In forse Signori, mercoledì sera a S. Siro potrebbe esserci lui, rigeneratosi alla Samp. Si augura di partecipare alla spedizione Usa ma frattanto si fa da parte con eleganza.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Quando dal sottopassaggio tutti hanno visto spuntare Evani piuttosto che Signori, i dubbi che erano emersi nella prima parte del raduno azzurro sembravano essersi dissipati.

Il suo impiego è stato lo stesso: Evani, «Credo che si tratti di una sostituzione provvisoria, limitata a questa amichevole. Stamani (ieri, ndr) il medico è venuto in camera (i due sono compagni di stanza, ndr) per rendersi conto delle condizioni di Signori.

Il sondaggio. I giornalisti italiani danno un risultato unanime: vittoria degli italiani sui portoghesi «lottatori disperati»

E tutti in coro dissero: «Forza azzurri»

FIRENZE. Su il sipario con Luigi Ferraiolo del Corriere dello Sport-Stadio, al quale è stato assegnato ieri il premio «Silvio Garzanti», giunto all'Italia 2-1 - dice Ferraiolo - ma ci sarà da soffrire.

Padovan del Corriere della Sera - perché ci può mettere in difficoltà nella gestione della gara. Sono capaci di congelare la partita fino al 70', sfruttando a dovere le loro doti di palleggiatori.

Niente opposti estremismi. E quanto al centro, va ancora peggio rispetto all'attuale scenario politico. Il nostro mini-sondaggio su Italia-Portogallo, un divertentissimo domenica che abbiamo mandato in onda ieri chiamando in causa dieci giornalisti di altrettanti testate, ci consegna un risultato che assomiglia parecchio a quello di certe elezioni dell'America latina che fu: un plebiscito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOLDRINI

decisiva, la stragrande maggioranza vede in Roberto Baggio, il Divin Codino, la chiave per spalancare le porte del prossimo mondiale. Qualche citazione hanno ottenuto anche capitani Baresi, Casiraghi, Donadoni e Maldini. E il Portogallo? Beh, anche qui c'è una maggioranza compatta: la squadra di Queiroz non ci regalerà nulla.

co sportivo Rai), l'erede come lo ha ribattezzato Sandro Ciotti, è ottimista: «Vince l'Italia alla grande: 4-0. L'Italia sente moltissimo questa partita e la spinta dei novantamila del "Meazza" sarà una carica in più. L'uomo decisivo, vedrete, sarà Donadoni. Gioca nel "suo" stadio e poi è in condizioni di forma e di spirito straordinarie».

deciso sarà Roberto Baggio, questa Nazionale non può prescindere da uno come lui. Quanto ai portoghesi bisogna non perdere mai di vista Futre. È un giocatore di talento, con dei numeri straordinari. Ecco, potresti dare un consiglio a Sacchi gli direi di mettere da parte per una volta il suo rigore ideologico e di marcare Futre a uomo».

Fabrizio Bocca di Repubblica non si avventura in pronostici, ma «prevede» un successo degli azzurri: «Vincerà l'Italia, ma non sarà una passeggiata. All'andata il Portogallo sbagliò tutto e non sfruttò sino in fondo le doti di Futre, che pure fece capire di poter cercare parecchi problemi a Tassotti. Ma stavolta sarà diverso, vedrete che i portoghesi non ripeteranno certi errori, quindi all'uomo decisivo è facile dire Roberto Baggio. Difesa a parte, è l'unico fuoriclasse della nostra squadra».

Il risultato di Portogallo-Estonia ci permetterà di assistere ad una partita divertente: vedo un bel 3-2 per l'Italia e il pubblico di Milano che lascia il Meazza soddisfatto», dice Laura Alari del Giorno. «Il Portogallo sarà costretto ad attaccare e questo, per me, sarà il pericolo maggiore per l'Italia: la forza della disperazione ti dà talvolta energie impensate. Ecco perché un uomo come Donadoni può essere la nostra carta decisiva. Tatticamente è il nostro miglior centrocampista e poi è in splendide

condizioni di forma. Quanto al Portogallo, tutta la rabbia non credo abbia altre carte importanti da gettare sul tavolo. È un buon collettivo, ma non ci sono fuoriclasse».

Roberto Renga del Messaggero scommette su Casiraghi: «Sarà lui l'uomo decisivo. E tutta un'altra cosa rispetto al giocatore che vediamo con la maglia della Lazio: il gioco di Sacchi lo trasforma. Il mio pronostico è un 2-0 per l'Italia, ma gli azzurri dovranno sudare parecchio. I lamenti e le insinuazioni dei portoghesi

non bisogna farsi illusioni perché i portoghesi si giocheranno le loro chances fino al novantesimo. Noi italiani, in particolare, abbiamo sempre sofferto il loro stile di gioco, che per certi versi ha caratteristiche simili alle nostre: una buona tecnica di base e un contropiede pericoloso. Occhio a Futre e Rui Barros, il pericolo viene da quei due. Quanto al nostro uomo-chiave, mi pare quasi scontato fare il nome di Roberto Baggio».

«L'Italia vincerà 3-0 perché stiamo "monlando" una partita che non esiste - afferma Darwin Pastorin di Tuttosport - A favore dell'Italia ci sono la tradizione, il risultato dell'andata e il valore effettivo delle due squadre. Il nostro uomo

medici ed i dirigenti delle società di serie A e B saranno chiamati a confrontarsi su un tema di grande attualità, quello degli infortuni dei giocatori e del costo che questi infortuni hanno per le società. Il tema dell'incontro è «Gli infortuni nel calcio moderno. Aspetti medici, risvolti tecnici ed organizzativi, implicazioni economiche per giocatori e società». Il 2 maggio forza edizione della «Panchina d'oro», troverò subito dal settore tecnico che quest'anno cambia completamente il suo regolamento. Sarà infatti premiato il miglior allenatore italiano ed a scegliere saranno gli stessi allenatori di serie A e B.

Lecce nei guai Kwame Ayew bloccato in Qatar

LECCO. Sembra proprio che per la società giallorossa le contrarietà non finiscano mai. L'ultima, in ordine di tempo, è la difficoltà di rientro in Italia di Kwame Ayew lasciato partire la scorsa settimana per il Qatar senza averlo munito di regolari documenti per tornare nel nostro paese. L'atletante ghanese aveva chiesto (e ottenuto) il permesso ai dirigenti di poter tornare qualche giorno nel Qatar. I dirigenti lo hanno lasciato partire senza preoccuparsi di recarsi preventivamente in questura per munire di un regolare visto di soggiorno (che tra l'altro doveva avere per poter risiedere in Italia). Il «caso» è nato all'aeroporto di Duala, quando il calciatore è andato per fare il biglietto di ritorno. «Lei ha il visto di rientro in Italia?», gli hanno chiesto. Alla risposta negativa da parte del calciatore, gli è stato vietato di ripartire. Ayew ha telefonato in Italia al suo procuratore Palomba, il quale ha informato la società. C'è stato uno scambio di reciproche accuse su chi doveva «aiutare» il giocatore di origine ghanese a districarsi tra i meandri della burocrazia e le leggi italiane. È stata quindi avviata una pratica tramite il ministero degli Interni ed attivata l'ambasciata, per cercare di far avere il permesso al giocatore che spera di rientrare a Lecce martedì prossimo. [Lu.Po.]

Aveva accusato il polacco Wojceck di essere grande amico di Casarin «Che cattiva la stampa italiana» E il ct Queiroz riabilita l'arbitro

Le reazioni in Italia alle insinuazioni fatte da Carlos Queiroz sui presunti rapporti di amicizia fra l'arbitro polacco Wojceck (che dirigerà mercoledì prossimo la sfida fra Italia e Portogallo) e l'italiano Paolo Casarin cominciano a destare preoccupazione in Portogallo. Si teme l'ostilità dell'ambiente di San Siro nella decisiva partita di mercoledì sera e si temono sanzioni disciplinari a livello internazionale, oltre al possibile risentimento personale del «fischietto» polacco.

Ma i timori sull'arbitro e, in genere, sulle possibili manovre che favoriscano l'Italia a scapito del Portogallo rimangono.

Alle insinuazioni del tecnico hanno poi fatto seguito le dichiarazioni di diversi giocatori più o meno famosi che mercoledì sera scenderanno sul campo di gioco del Meazza di Milano. «Ho paura dell'arbitro, un polacco sconosciuto, è un cattivo indizio. Sento che ci stanno preparando qualcosa», ha detto il neozelandese Futre (passato dal Marsiglia alla Reggina), mentre l'ex juventino Rui Barros rincarà la dose: «Non ho paura del gioco sul campo ma di tutto quello che può essere fatto fuori. È un peccato che possa esserci qualcuno a rovinare il nostro lavoro ed esistono molte ragioni per pensarci». In pratica, spiega Rui Barros, quasi tutti preferiscono avere l'Italia anziché il Portogallo ai campionati mondiali programmati negli Usa per il 1994.

«Tutti si dicono convinti che il Portogallo - intrighi a parte - non è inferiore all'Italia e può battere un avversario che, comunque, non deve essere sopravvalutato.



Il ct portoghese Carlos Queiroz

L'Università di Coverciano I fischietti si aggiornano sul nuovo fuorigioco nato dall'evoluzione della zona

Incontri tra arbitri ed allenatori per parlare di fuorigioco e dell'evoluzione tattica del calcio, uno stage di aggiornamento riservato ai giornalisti, un dibattito sui costi degli infortuni: sono alcuni degli appuntamenti che fanno parte del programma dell'anno accademico 1993-94 del settore tecnico della Federazione presentato ieri a Coverciano dal presidente Raffaele Ranucci.

Il primo appuntamento è per il 29 novembre quando, nell'aula magna di Coverciano, gli allenatori di serie A e B, il designatore Paolo Casarin e per la prima volta, i dieci arbitri internazionali si confronteranno sul «Fuorigioco ed altre modifiche del gioco».

Sci al coperto Tomba vince lo slalom parallelo



Alberto Tomba (nella foto) ha vinto ieri il primo torneo di slalom parallelo su pista coperta mai disputato nella storia dello sci. A Barcellona, su una pista di 60 metri, coperta di neve artificiale, allestita al Palazzo Sant Jordi, Tomba ha battuto nella finale lo spagnolo Jordi Pujol e l'austriaco Patrick Ortlieb.

Ancona 1 Trauma cranico e ferita per Sogliano

Il giocatore dell'Ancona, Sean Luca Sogliano, uscito al 45' del primo tempo della gara disputata ieri dai dorici contro la Fidelis Andria, in seguito ad un infortunio di gioco ha riportato un trauma cranico. In uno scontro di gioco si è procurato una ferita lacerocontusa al sopracciglio sinistro. Al pronto soccorso dell'ospedale regionale di Torrette gli sono stati applicati otto punti di sutura. Il giocatore è stato poi immediatamente ricoverato per ulteriori accertamenti.

Ancona 2 L'arbitro Lana colpito da un accendino

Nei corsi della partita di Ancona, al 36' è cominciato un lancio di oggetti in campo dalla curva dei tifosi locali, sovrastante l'area dei giocatori ospiti. Un oggetto, presumibilmente un accendino, ha colpito l'arbitro Lana al ginocchio destro. Il direttore di gara, dopo averlo raccolto, lo ha consegnato al «quarto uomo». Al 40' visto il continuare dei lanci verso l'area del portiere dell'Andria, Lana ha sospeso per qualche decina di secondi il gioco aspettando che si calmasse gli animi dei tifosi.

A Salerno direttore di gara ferito al capo da una monetina

L'arbitro di Salernitana-Siena (girone B della C1), Calvi di Milano, è stato colpito e ferito alla fronte da un oggetto (probabilmente una «monetina») lanciato da una curva. Il direttore di gara, che ha riportato un taglio con fuoriuscita di sangue, si è accasciato a terra ed è stato subito soccorso e medicato sul terreno di gioco. Calvi, dopo essere rientrato negli spogliatoi nell'intervallo, è stato in grado di riprendere la partita che si è poi conclusa con il risultato di 2-1 per i padroni di casa.

Amichevole Genoa-Porto 2-0 Niente debutto per Detari

Con una doppietta di Nappi il Genoa si è imposto ieri a Marassi sul Porto, in un'amichevole che - a causa delle numerose assenze di titolari, lamentate da entrambe le parti - ha perso l'interesse che avrebbe potuto suscitare. Tra i rossoblu, che hanno dovuto fare a meno di Skuhravy, Petrosu ed il neo-acquistato Detari (transfer in ritardo) si sono messi in luce Onorati e i due olandesi Vink e Van't Schip. Buona anche la prestazione di Tacconi, ritornato in porta per l'intera partita.

Under 21 al lavoro Oggi test con i «primavera» del Padova

Doppio allenamento, ieri, per la nazionale Under 21 di calcio al Centro Euganeo di Bressano (Padova), in vista dell'incontro con il Portogallo in programma giovedì allo stadio Appiani. I quattordici azzurri, ai quali ieri sera si sono aggiunti i convocati impegnati nelle gare di B e C, si sono allenati tutti. Lavoro differenziato, però, per Cavallo, Carbone e Cois alle prese con alcuni problemi muscolari. Oggi nel pomeriggio amichevole con la formazione Primavera del Padova.

Volley mondiale Gli Usa si qualificano Francia battuta

Gli Usa si sono qualificati per i prossimi mondiali di pallavolo in programma in Grecia. Nel match decisivo, la squadra statunitense ha liquidato ieri la Francia a Parigi per 3-0 (15-10, 15-10, 15-8), conquistando il primo posto nel Gruppo e i padroni di casa erano reduci da due vittorie, come gli americani.

Rally di Roma Caldarella e Imperio primi su Lancia

Il romano Nico Caldarella, in coppia con Nicolò Imperio su una Lancia HF Integrale, ha vinto il 14° Rally Internazionale di Roma, terminato ieri alle 14.15 al Pincio. La vittoria è giunta dopo una bel duello con i pistoiesi Stefano e Walter Bizzari (solo omonimi), che grazie ad otto prove speciali vinte hanno contrastato il cammino dei copiaclassificati.

Hockey ghiaccio Milan in finale della Coppa dei Campioni

Il Milan Hockey ha vinto il girone di semifinale della Coppa dei Campioni di hockey su ghiaccio conclusosi ieri al Forum di Assago. I campioni d'Italia, sconfiggendo 3-1 lo Sparta Praga, davanti a 7.000 spettatori, hanno acquisito per il secondo anno consecutivo il diritto a partecipare alle finali della Coppa dei Campioni d'Europa, che si svolgeranno dal 26 al 30 dicembre a Dusseldorf.

Rugby A / 1 Dopo nove turni Treviso e Padova al comando

Questi i risultati della nona giornata del campionato italiano di rugby di serie A 1. Milan-Tegoliana Tarvisium 40-7; Benetton-Osana Mirano 23-11; Lloyd Italico Rovigo-Amatori Catania 31-14; Panto San Donà-Record Casale 37-12; Duple Cus Roma-Sinon Padova 25-27; L'Aquila-Mp Roma 33-28 (giocata sabato). Classifica: Benetton, Sinon 14; L'Aquila, Milan, Panto 12; Mp, Amatori Catania 11; Lloyd 8; Osana, Tarvisium 6; Record, Duple 2.

Table with 3 columns: Race number, Name, Time. Includes sections for MONTEPREMI and QUOTE.

Tutti i lunedì con l'Unità quattro pagine di [EBB]

CALCIO



Mercoledì si disputano le ultime gare valide per la qualificazione ai mondiali di calcio in programma negli Stati Uniti a giugno '94. Diciassette squadre sono ancora in lizza per aggiudicarsi gli ultimi nove posti disponibili. Dieci le gare senza possibilità di appello.

America vicina e lontana

Mancano ancora nove formazioni per definire il quadro completo delle squadre partecipanti alla quindicesima edizione dei Campionati del mondo di calcio. Mercoledì sera, al termine delle 10 sfide decisive (Malesia-Scozia e Grecia-Russia sono ininfluente), conosceremo il nome delle nove nazionali che raggiungeranno idealmente le altre quindici negli Stati Uniti, sede della fase finale della World Cup. Nessuna delle tredici formazioni già qualificate - Usa e Germania lo sono di diritto in quanto paese organizzatore e campione uscente - ha raggiunto la meta con particolare agio. Anche il «grande» Brasile ha conosciuto l'onta della sconfitta nel girone pre-mondiale (non era mai accaduto) ad opera della Bolivia, la vera rivelazione del Sud America mentre la Colombia ha inaspettatamente interrotto la serie di partite utili consecutive dell'Argentina, costringendola alla gara di spareggio con l'Australia (mercoledì il ritorno dopo l'1-1 di Sydney). Tra le europee già sicure del posto, grande impressione ha destato la Norvegia impostasi con pieno merito nel raggruppamento di Olanda, Inghilterra e Polonia. Russia e Grecia, qualificate da tempo, hanno approfittato dell'esclusione dalle competizioni internazionali della Jugoslavia, conquistando con facilità il vertice di un raggruppamento completato da Islanda, Ungheria e Lussemburgo. Il movimento calcistico, sempre più competitivo di Asia e Africa, ha promosso cinque nazionali di tutto rispetto: Arabia Saudita, Corea del Sud, Nigeria, Camerun e Marocco. Delle grandi già vincitrici di edizioni precedenti, soltanto l'Uruguay (campione nel '30 e nel '50) - per ora - sarà assente dalla fase finale, ma anche l'Inghilterra rischia moltissimo. L'organizzazione statunitense ha da tempo predisposto tutto al meglio per ospitare l'evento anche se i possibili fruitori (gli americani) sembrano non interessarsi al «soccer», più attratti dal basket o dal baseball. Il 19 dicembre, comunque, alle 21 (ora italiana) Las Vegas ospiterà il sorteggio per la composizione dei sei gironi di quattro squadre per la fase finale che si svolgerà, a partire dal 17 giugno 1994, in nove città «stelle e strisce»: New York, Washington, Boston, Orlando, Chicago, Detroit, Dallas, San Francisco e Los Angeles.

Le squadre già qualificate:

- USA**
GERMANIA
MESSICO
RUSSIA
GRECIA
BRASILE
BOLIVIA
COLOMBIA
NIGERIA
MAROCO
CAMERUN
SVEZIA
NORVEGIA
ARABIA SAUDITA
SUD COREA

I posti ancora da assegnare

- EUROPA:**
gruppo 1
2 squadre
gruppo 2
1 squadra
gruppo 3
2 squadre
gruppo 4
2 squadre
gruppo 6
1 squadra

vincente spareggio
Argentina-Australia (and. 1-1)



Sotto due protagonisti dell'ultima giornata di qualificazioni ai mondiali di Usa '94: Papi (a destra) e Rijkard (a sinistra). Il primo sarà impegnato con la sua Francia, contro la Bulgaria, mentre il secondo curerà la difesa olandese in Polonia.

Pagina a cura di
Massimo Filippini
Progetto grafico
Maurizio Colantoni

GRUPPO 1

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
Italia	14	9	6	2	1	21	7
Portogallo	14	9	6	2	1	18	4
Svizzera	13	9	5	3	1	19	6
Scozia	9	9	3	3	3	12	13
Malta	3	9	1	1	7	3	21
Estonia	1	9	0	1	8	1	23

GRUPPO 2

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
NORVEGIA	16	10	7	2	1	25	5
Olanda	13	9	5	3	1	26	8
Inghilterra	11	8	4	3	2	19	8
Polonia	8	9	3	2	4	9	12
Turchia	7	10	3	1	6	11	19
San Marino	1	8	0	1	8	1	39

GRUPPO 3

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
Danimarca	18	11	7	4	0	15	1
Spagna	17	11	7	3	1	26	4
Eire	17	11	7	3	1	18	5
Nord Irlanda	12	11	5	2	4	13	12
Lituania	7	12	2	3	7	6	21
Lettonia	5	12	0	5	7	4	21
Albania	4	12	1	2	9	6	26

GRUPPO 4

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
Belgio	14	9	7	0	2	16	5
Romania	13	9	6	1	2	27	11
Cecoslov.	12	9	4	4	1	21	9
Galles	12	9	5	2	2	18	10
Cipro	5	10	2	1	7	0	18
Far Oer	0	10	0	0	10	0	38

GRUPPO 5

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
RUSSIA	12	7	5	2	0	15	3
GRECIA	12	7	5	2	0	9	2
Islanda	8	8	3	2	3	7	6
Ungheria	5	8	2	1	5	6	11
Lussemburgo	1	8	0	1	7	2	17

GRUPPO 6

	Punti	partite	vinte	Pareggiate	Perse	G.R.	G.S.
SVEZIA	15	10	6	3	1	19	8
Francia	13	9	6	1	2	16	8
Bulgaria	12	9	5	2	2	17	9
Austria	8	10	3	2	5	15	16
Finlandia	5	10	2	1	7	9	18
Israele	5	10	1	3	6	10	27

Le squadre evidenziate in maiuscolo sono già qualificate.

I confronti decisivi

- ITALIA-PORTOGALLO
- SPAGNA-DANIMARCA
- GALLES-ROMANIA
- BELGIO-CECOSLOVACCHIA
- FRANCIA-BULGARIA

QUALIFICAZIONI

Ultimo Atto

Le sfide a distanza

- SVIZZERA-ESTONIA
- S.MARINO- INGHILTERRA
- POLONIA-OLANDA
- IRLANDA N.-EIRE

GRUPPO 1

SVIZZERA 95%

Gli elvetici hanno sulla carta le possibilità maggiori di qualificarsi: basterà battere l'Estonia con due gol di scarto. A quel punto diventerebbe completamente ininfluente il risultato di Italia-Portogallo. Gli svizzeri hanno anche la possibilità di ottenere la qualificazione pareggiando contro i modesti atleti baltici se a Milano gli azzurri dovessero superare i lusitani. In caso di (improbabile) affermazione dell'Estonia, gli svizzeri sarebbero tagliati fuori dal giro delle qualifiche.

ITALIA 70%

Gli uomini di Sacchi hanno a disposizione due risultati su tre contro il Portogallo: soltanto un successo dei lusitani a Milano, e la contemporanea scontata affermazione della Svizzera sull'Estonia, costringerebbero Matarrese & co a rinunciare al viaggio negli Usa. L'Italia, ma questa è solo un'ipotesi, potrebbe qualificarsi anche in caso di sconfitta (con un solo gol di scarto), qualora Svizzera-Estonia dovesse finire in parità (0-0 o 1-1). Con un successo od un pareggio la promozione è sicura.

PORTOGALLO 35%

I lusitani si qualificano se battono gli azzurri (a prescindere dal risultato di Svizzera-Estonia). Se la gara di Milano, invece, dovesse terminare in parità, per qualificarsi il Portogallo dovrebbe sperare che l'Estonia riesca ad ottenere almeno un punto nel confronto con la Svizzera. Per gli uomini allenati da Queiroz una sconfitta al «Meazza» equivarrebbe praticamente ad una bocciatura (a meno che gli estoni non compiano il miracolo di vincere in terra celtica).

GRUPPO 2

OLANDA 95%

Bergkamp & co. vantano ben due punti di vantaggio sull'Inghilterra e anche la differenza reti aride agli arancioni (+18 contro +11). Ottenere il visto per Usa '94 sembra quindi assai agevole: è sufficiente non perdere in Polonia. In caso di sconfitta tutto dipenderà dall'esito dell'altro confronto del girone, S. Marino-Inghilterra.

INGHILTERRA 5%

Per qualificarsi i «bianchi» di Taylor devono augurarsi che si verifichino due condizioni. La prima riguarda la sconfitta dell'Olanda in Polonia, la seconda è un larghissimo successo dell'Inghilterra a Bologna contro la rappresentativa di San Marino. Se, per ipotesi, Polonia-Olanda finisce 1-0, l'Inghilterra - per essere promossa alla fase finale dei mondiali - dovrebbe seppellire i sanmarinesi sotto il peso di sette reti di scarto.



GRUPPO 3

DANIMARCA 75%

I danesi campioni d'Europa possono gestire due risultati su tre nella sfida esterna con la Spagna. Con la vittoria o con un pareggio i fratelli Laudrup sarebbero certi del viaggio negli Usa; in caso di sconfitta la squadra allenata da Moeller-Nielsen sarebbe costretta a sperare in una sconfitta dell'Eire nel derby irlandese di Belfast. Finora la Danimarca è imbattuta avendo vinto 7 gare e pareggiate 4. La difesa, guidata dal portiere del Manchester United, Smeichel, è la meno battuta di tutti i gironi: un solo gol incassato.

SPAGNA 65%

Le «furie rosse», per essere certe della qualificazione a prescindere dalla gara tra Nord Irlanda ed Eire, devono battere la Danimarca. In caso di parità, l'Eire potrebbe soffiare il posto solo vincendo lo scontro fratricida. Se poi la Spagna fosse addirittura sconfitta dai danesi, l'unica possibilità di promozione per gli uomini di Clemente sarebbe legata alla vittoria dell'Irlanda del Nord. La Spagna, che nell'ultimo confronto (il 13 ottobre scorso) ha vinto fuori casa contro l'Eire per 3 a 1 può contare su di un ottimo attacco imperniato sull'asse del Barcellona, Baquer-Salinas-Beguistain.

EIRE 60%

I verdi di Charlton si giocano tutto nella sfida contro i «cugini»: un successo li qualificerebbe direttamente alla fase finale di Usa '94; con un pareggio l'Eire dovrebbe augurarsi che Spagna-Danimarca non termini in parità, sia che vincano gli iberici o i danesi, i britannici sarebbero qualificati. La differenza reti attuale limita le speranze dell'Eire (+13); in caso di arrivo a pari punti sia Spagna (+22) che Danimarca (+14) sono avvantaggiate.

GRUPPO 4

BELGIO 80%

In questo raggruppamento la situazione è estremamente complessa: ben quattro squadre possono aspirare alla qualificazione: Belgio, Romania, Galles e Cecoslovacchia (ora più correttamente Repubblica delle Repubbliche Ceca e Slovacca). Il Belgio deve affrontare in casa la Cecoslovacchia e verrebbe promosso sia in caso di vittoria che di pareggio. Con una sconfitta (con un solo gol di scarto) e la contemporanea affermazione del Galles (con un solo gol di scarto) sulla Romania, Scifo & co. potrebbero comunque staccare il biglietto per gli Stati Uniti. Niente da fare negli altri casi.

ROMANIA 60%

Per i rumeni è fondamentale non perdere lo scontro decisivo con il Galles. Anche un pareggio metterebbe al riparo da brutte sorprese la formazione allenata da Iordanescu. Se i Cechi e Slovacchi dovessero vincere in Belgio si determinerebbe un arrivo di tre squadre a quota 14 punti. Fondamentale, in quel caso, la differenza reti: la Romania può vantare un +16 contro un +12 dei cecoslovacchi ed un +11 dei belgi.

GALLES 45%

I britannici, pericolosi soprattutto in attacco con la coppia Saunders e Rush, possono qualificarsi soltanto battendo la Romania nella sfida di mercoledì tra le mura amiche. La certezza assoluta verrebbe soltanto da un successo netto (con 2 o più gol di scarto). In caso di pareggio (e ovviamente di sconfitta) i gallesi sarebbero bocciati.

CECOSLOVACCHIA 15%

La Rappresentativa delle Repubbliche Ceca e Slovacca non deve fare troppi conti, ha una sola chance di passare alla fase finale dei mondiali: battere il Belgio con qualsiasi punteggio. A quel punto diverrebbe completamente ininfluente la sfida tra Galles e Romania.

GRUPPO 6

FRANCIA 70%

Il sesto raggruppamento è senz'altro quello più semplice da «leggere». Con la Svezia già qualificata ed un solo posto da assegnare, sono in lizza soltanto Francia e Bulgaria. Proprio le due squadre si troveranno di fronte mercoledì; i transalpini hanno un punto in più in classifica e quindi possono puntare anche sul pareggio ma la sorprendente sconfitta dell'ottobre scorso al Parco dei Principi di Parigi contro la modesta formazione di Israele potrebbe aver lasciato tracce di insicurezza.

BULGARIA 30%

I bulgari, rimessi in gioco inaspettatamente proprio dal successo di Israele sui «galletti», non ha alternative: deve battere la Francia. Guidati da Stoichkov, i bulgari, possono centrare l'obiettivo anche se vanno considerate le difficoltà ambientali di giocare la gara decisiva fuori casa. Finora i bulgari hanno realizzato 17 reti contro le 16 dei francesi, subendone, però, un più (9 contro 8).



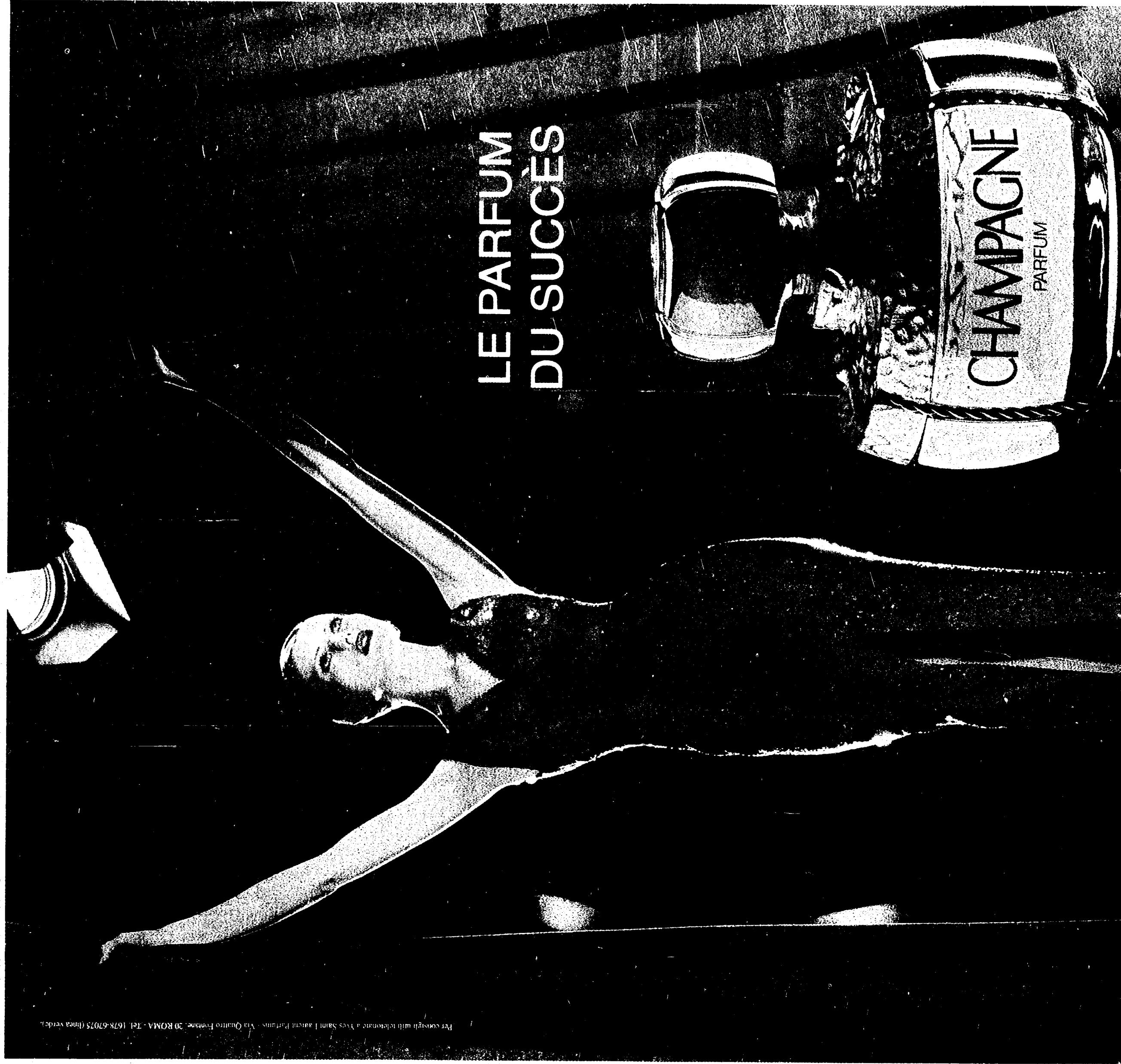


DAVIS Bologna

Dalla buona spesa alla buona tavola.

Nei supermercati si trova di tutto, ma al Conad troverai qualcosa di speciale: tutti i buoni ingredienti per la cucina che più ami e conosci, la tua. Ecco perché chi va al Conad si trova come a casa sua. Infatti ogni Conad, per tradizione, conosce bene i gusti alimentari dei suoi clienti, perchè sono gli stessi di chi ci lavora, di chi sceglie per te la pasta, le verdure, le carni, i salumi ed i formaggi, i vini e la frutta. Ogni città ha il "suo" Conad, che come te ama rispettare ed esaltare le buone specialità gastronomiche locali, offrendoti gli ingredienti più freschi e saporiti per la tua tavola. Vieni al Conad, dove la buona cucina è di casa.

Supermercati Conad. I sapori della tua tavola.



LE PARFUM
DU SUCCÈS

CHAMPAGNE
PARFUM

YVES SAINT LAURENT

Venduto esclusivamente in profumeria e nei reparti specializzati.

«Il secolo sprofonda sempre più nel proprio sterco».

ARTHUR SCHOPENHAUER

IL SUD NAZIONALE: che cosa determina la diversità di senso civico tra le regioni del nord e del sud? Bevilacqua legge il saggio di Putnam. **L'AMERICA FATTA A PEZZI:** Altman, Carver, «Short Cuts». **PARTERRE:** Jacques T. Godbout e la doppia faccia del dono. **BUCALETTRE:** Maraini contro Rella per il «dottor» Bovary. **FATICHE D'AMORE PERDUTE:** Sandra Petrignani e Adriano Sofri sul fine settimana di Grazia Cherchi. **PREMIATA DITTA DELL'INTRIGO:** Grisham, Turow, Smith, Cussler

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: BERTOLT BRECHT

OGNI ANNO IN SETTEMBRE

Ogni anno in settembre quando comincia l'anno scolastico le donne nelle cartolerie dei sobborghi comprano i libri di scuola e i quaderni per i loro bambini. Disperate cavano i loro ultimi soldi dai borsellini logori, lamentando che il sapere sia così caro. E dire che non hanno la minima idea di quanto sia cattivo il sapere destinato ai loro bambini.

(da Poesie 1933-1956, Einaudi)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Antonio Machado poeta non vinto

Una maligna nube reazionaria turba la costellazione della poesia europea del primo Novecento. clamoroso il caso Pound, apologeta del fascismo forse per il suo voler essere troppo «rivoluzionario» ce l'aveva con l'America, con i soldi e l'usura. Di Eliot, più cauto, è nota la scelta moderata. Yeats, splendido poeta, sfiorò addirittura un quasi nazismo irlandese: lo salvò il buon senso della moglie. Ma di purissima luce splende la stella di Antonio Machado. Fu un liberale nel senso migliore (così come egli stesso si definiva «buono nel senso migliore della parola») e legò i suoi ultimi mesi, tra la fine del '38 e i primi del '39, all'eroica resistenza della Generalitat catalana: in Barcellona assediata dalle armate franchiste egli tenne alto l'onore della Spagna democratica, anche con gli articoli che pubblicava sul giornale *La Vanguardia*. Dolorosa, quasi patetica, fu la fine di questo poeta che non

pochi ritengono il massimo del secolo. Nonostante la difficoltà del tradurre tra lingue troppo affini, come lo spagnolo e l'italiano, non pochi sono stati fra i suoi traduttori: primo fra tutti, naturalmente, Oreste Macrì; ma poi anche Sergio Solmi e, accidentalmente, lo stesso Montale di cui si rievano echii machadiani in qualche passaggio di «Notizie dell'Amiata». Tra i più giovani e recenti sono Danilo Manera e Francesco Scarabottolo («Il seminatore di stelle»). All'ordine di sgombrare della capitale rossa, Machado e molti altri cercarono rifugio in Francia: ma una polmonite stroncò il sessantacinquenne Don Antonio a Collure. «Sono un poeta, non un vinto», aveva dichiarato al gendarme sul confine. Un «Omaggio a Machado», promosso dall'Istituto Spagnolo di Cultura, è in programma proprio oggi a Roma, anche in occasione dell'uscita di un bel libretto a cura di Manera, per la «Biblioteca del Vascello», di Claudio Messina. L'ultima frontiera di Antonio Machado, Costa 2500 lire.

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Si fa per ridere ma è un incubo

Dove siamo? Se apro e leggo i giornali vengo a sapere tutti i giorni un sacco di cose, troppe. Sul momento ho l'impressione di cadere. Ma subito dopo ricado nella confusione. Provo allora con tre libri usciti da poco e mi trovo meglio. Riesco perfino a dividere la realtà italiana in tre livelli distinti e complementari: livello politico, livello culturale, livello socio-ambientale. Ecco:

1. «Chi, per decenni, avesse osservato i protagonisti che si muovevano sulla scena politica italiana, ascoltato le loro presentazioni di se stessi e le caratterizzazioni che davano degli altri, non avrebbe potuto non pensare che il destino della prima repubblica italiana era quello di venir lacerata da scontri tra parti irriducibilmente nemiche. Solo ora, al tramonto, ci accorgiamo che tutti i suoi mali provenivano dalla stranezza, ma spiegabilissima, circostanza che quelle parti, da tempo ormai, anzi, fin quasi dall'inizio, non erano affatto nemiche, bensì amicissime tra di loro, e assai capaci di accordarsi senza troppe remore» (Alessandro Pizzomo, *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, pag. 285).

2. In Italia vincono i comici. Non solo sui palcoscenici televisivi, dei cabaret, dei teatri, ma anche sulle pagine stampate. All'oralità i nuovi talenti del riso fanno seguire la scrittura e spopolano. I loro libri vengono acquistati in grande quantità come dimostrano le

classifiche, col risultato che uno smangiante vuoto, nuovo di zecca, si è imposto sulla penisola. (...) Si crede di continuare una battaglia civile contro l'ufficialità, contro la pesantezza della cultura, avendo ottenuto finalmente quello che i critici più avvertiti predicano ormai da anni: la leggerezza. (...) Una sorta di oppio dei popoli. E di oppio in generale è ormai lecito parlare, anche perché il divertimento grazie ai media è diventato sport nazionale e non si limita a questo. La popolarità induce a emettere sentenze, parlare sul mondo, avere un'opinione su tutto» (Gregorio Scalise, *Ma cosa c'è da ridere?*, A/Traverso, Bologna, pagg. 3-6).

3. «La nostra provincia pulula di banditi. Senza banditi non c'è neppure una vasca da bagno, una nicchia di santo, una scarpa un po' larga. Formano nidi ronzanti di vespe micidiali in ogni crepa. Sotto ogni letto ce n'è almeno uno. Le lenzuola libere da banditi costano un patrimonio e solo i banditi possono comprarle. Abbiamo più banditi che topi, e mai ci scarseggiano i topi. Non è una provincia, è un solo, immenso, gigantesco, smisurato Bandito, che comprende anche fiumi, città e montagne» (Guido Ceronetti, *Deliri disammati*, Einaudi, pag. 5).

In altre parole: la Politica, Consociativa, in cui ci si combatte a parole ma ci si accorda sottobanco, è una cosa su cui si può anche ridere, ma in verità è un incubo, è un nido di vespe, è un'associazione a delinquere.

L'ultimo romanzo di Sebastiano Vassalli, «Il Cigno» (Einaudi), sull'omicidio di Emanuele Notarbartolo. Perché è tanto difficile raccontare Cosa Nostra. Il caso Sciascia. Troppa passione troppa distanza?

Come dire Mafia

PAOLO PEZZINO

Il primo febbraio 1893 in uno scompartimento di prima classe del treno da Termini Imerese a Palermo veniva ucciso Emanuele Notarbartolo, ex direttore generale del Banco di Sicilia. L'assassinio era stato probabilmente commissionato dall'on. Raffaele Palizzolo, deputato filoscrittino che, come consigliere di amministrazione del Banco, era espressione di un gruppo di affaristi e speculatori che vedevano nella rigida gestione del credito imposta dal direttore generale un ostacolo ai propri interessi. Notarbartolo, allontanato dalla direzione del Banco di Sicilia nel 1892, si preparava a rivelare le malversazioni del gruppo di speculatori, di cui Palizzolo era elemento chiave. Da questa vicenda prende le mosse il più recente romanzo di Sebastiano Vassalli, «Il Cigno» (Einaudi, pagg. 182, lire 24.000), da pochi giorni in libreria.

Disegno di Scarabottolo

I delitto Notarbartolo si inseriva in uno scontro politico generale sul sistema creditizio italiano: erano i mesi in cui era esplosa lo scandalo della Banca Romana, nel quale fu coinvolto il presidente del Consiglio in carica Giolitti, ma anche Crispi, che pure dello scandalo si servì per ritornare al potere alla fine dell'anno, quando Giolitti fu costretto a dare le dimissioni. Le indagini sull'omicidio di Notarbartolo, inizialmente insabbiate, solo per l'ostinazione della famiglia vennero riprese; nei tre processi sul caso, che si celebrarono dal 1899 al 1903, rispettivamente a Milano, Bologna e Firenze, Palizzolo fu prima condannato e quindi assolto per insufficienza di prova. Nel frattempo in Sicilia si era creato un movimento di pressione in suo favore, animato da uomini di cultura, politici e imprenditori che ritenevano offeso l'onore dell'isola dalle accuse rivolte al deputato, che, dopo la conclusione a lui favorevole del processo di Firenze, fu accolto a Palermo come un eroe. In realtà Palizzolo era protettore di mafiosi, e alcune cosche dei dintorni di Palermo trovavano in lui una cerniera col mondo della politica e della finanza.

Non era la prima volta che la questione della mafia veniva sollevata davanti all'opinione pubblica nazionale, ma nel caso dell'omicidio Notarbartolo l'intercetto fra mafia, politica ed affarismo appariva molto più evidente. Le alterne vicende delle indagini seguirono gli orientamenti dei vari governi che si alternarono in quegli anni: ognuno operò seguendo le contingenze della lotta politica, attento più a liquidare oppositori che a risolvere il caso. Il romanzo di Sebastiano



Vassalli ricostruisce la vicenda con fedeltà storica, ponendo al centro l'ambiente siciliano come fattore specifico di generazione della mafia, le collusioni ed omertà di politici, uomini di cultura, questori e magistrati che si limitavano ad accelerare un qualche ordine ricevuto dall'alto, per frenare (od anche eventualmente accelerare le indagini) a seconda dell'orientamento del governo in carica. Vassalli è interessato più a ricostruire il contesto che ad approfondire i vari personaggi, in qualche misura appiattiti dall'esemplarità del ruolo che ricoprono all'interno della storia, dalla funzione dimostrativa che l'autore ha loro assegnato, spesso confinati in una dimensione volutamente grottesca. Palizzolo, soprannominato «il cigno», è un ridicolo burattinaio più che un losco manovratore di mafiosi ed affaristi; piccolo e paffuto, vive con due sorelle nubi ronzanti e rosee come due suini in gonnella, e con un'adorante «fidanzata» che non si decide mai a sposare. Con un evidente compenso d'edipio irrisolto, l'onorevole trova grande conforto succhiando le grandi mammelle della sua mantenuca Felicetta (piacente vedova di un contadino ucciso dall'esercito nella repressione dei Fasci Siciliani), la quale dal canto suo lo considera «l'unico

uomo che al mondo la trattava come una mamma, e di cui lei effettivamente si sentiva un po' mamma». Non manca la fanciulla siciliana mite e timida, che tuttavia, davanti all'eventualità di un tradimento del fidanzato, esprime risoluta il proposito di ammazzare e coltellare il promesso sposo e la «donnaccia» che avesse cercato di prenderglielo; né una rapida comparsa dei contadini protagonisti della rivolta dei Fasci, poveri e disperati, laceri e perseguitati.

Insomma, Vassalli non sembra accostarsi alla materia del suo romanzo con la simpatia necessaria a penetrare, dietro la cortina esteriore dei caratteri del siciliano, nella complessità e drammaticità della dimensione quotidiana della vita nell'isola (con un'unica eccezione nei confronti di Francesco Crispi, la cui figura è ricordata con autentica partecipazione in belle e incisive pagine). Il suo tono, come detto, è piuttosto incline al grottesco, il suo sguardo distaccato e privo di effettiva curiosità, il suo atteggiamento proclina al sarcasmo, dal quale non si salvano peraltro nemmeno i milanesi, col loro trionfo paternalismo verso i poveri diavoli venuti in trasferta dalla Sicilia nella capitale morale del paese per testimoniare al primo processo sul caso, i quali siciliani poi, pur ridicolmente avvolti in vec-

chi cappotti troppo larghi e troppo stretti forriti loro dalla micagnosa carità milanese, naturalmente non si astengono dall'insidiare le donne «vestite [...] apposta per far perdere la testa ai maschi [...] Erano boddane (puttane) che dovevano essere castigate».

Quanto ai mafiosi e alle loro fratellanze, essi in verità poco compaiono nel romanzo (si veda la bella scena iniziale dell'omicidio di Notarbartolo, nella solitudine di uno scompartimento di prima classe di un treno che corre nel deserto della campagna siciliana, o il banchetto per festeggiare la sua morte) e niente viene detto che possa aiutare il lettore a comprendere chi siano, la loro vita, il loro mondo. Anche essi

Sciascia, forse l'unico scrittore che abbia fatto della mafia uno degli elementi fondamentali della propria produzione; e tuttavia anch'egli, su questo terreno, non è esente da ambiguità. Non mi riferisco tanto alla sua nota polemica contro i professionisti «dell'antimafia», quanto a una sua originaria ambivalenza nei confronti della mafia: da un lato stanno le sue analisi illuminanti su un meccanismo criminale e i suoi rapporti con i poteri legittimi, le sue accuse alla classe colta siciliana di mimetizzare gli avvenimenti criminosi negli indici statistici e nei confronti descritti di singoli fatti delinquenziali» (*Appunti su mafia e letteratura*, 1966). La definizione della mafia come «un'associazione a delinquere [...] che si pone come elemento di mediazione fra la proprietà e il lavoro» (*Pirandello e La Sicilia*, 1961).

Ma d'altro canto, per Sciascia la mafia non cessava di essere soprattutto un «modo d'essere» dei siciliani, espressione di sedimenti antichi, di culture antropologiche più che di scelte coerenti, la rivelazione di un atteggiamento nei confronti del mondo, della vita e della morte, al quale egli, proprio in quanto siciliano, in qualche modo partecipava, verso il quale si sentiva oscuramente attratto, come verso tutte le manifestazioni di quella Sicilia che gli appariva «metafora» di un universo più ampio. Questo non lo porta certo allo stesso atteggiamento complice di un Pitrè, ma gli impedisce comunque di valutare fino in fondo la mafia nella sua realtà storica di organizzazione criminale.

Il punto è, a mio avviso, che gli scrittori siciliani, e Sciascia fra loro, non riescono a parlare di mafia con toni di verità solo letteraria, ma anche storica, per l'attaccamento viscerale e l'amore che li lega alla loro isola, vissuta come un universo del quale si sentono parte inescindibile: ciò non consente loro il necessario distacco critico per rielaborare sotto forma di narrazione temi così strettamente connessi alla realtà sociale. Ma non basta capovolgere il loro atteggiamento per riuscire a «raccontare» la mafia e la Sicilia: e forse, per penetrare in quella «infinita solitudine di uomo e siciliano» che un personaggio minore del romanzo di Vassalli avverte, in quel mondo di mafiosi dove si considera «il resto del mondo composto esclusivamente di nemici», è necessario un maggior grado di condivisione della materia, accostandosi più dimessamente, per comprendere prima che per denunciarla.

Più che sulla mafia, questo di Vassalli può essere letto e apprezzato come un romanzo sulla «disunità» d'Italia, sull'impossibilità degli italiani di formare una nazione, unita da un comune sentire e diretta da una classe dirigente degna di tale nome. E la mafia appare, in questo contesto, un sintomo di quella disunità prodotta dalla differente evoluzione storica delle regioni italiane, ma rafforzata da classi dirigenti che invece di operare per superare i localismi e regionalismi, li hanno utilizzati per fondarvi la propria egemonia.

In effetti in centotrenta anni di vita nazionale nessuno dei grandi intellettuali cui la Sicilia ha dato i natali ha prodotto un'opera memorabile o un'analisi illuminante sulla mafia, ed anzi spesso la cultura siciliana ha contribuito a nascondere il fenomeno, spacciandolo per una forse discutibile ma sostanzialmente innocua manifestazione di codici subculturali diffusi nell'isola («l'onore, l'amicizia, ecc.). Fa eccezione

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Quale amore tirano pietre

Pro memoria. Grazie al film di Altman, *America oggi*, è tornato ad uscire, negli Oscar Mondadori, *Cattedrale*

(L. 10.000), che contiene dodici splendidi racconti di Raymond Carver. E domani approda a Milano, recitato dall'intrepido Giuseppe Cederna, il monologo tratto da *La febbre del newyorchese* Wallace Shawn, che è uscito l'anno scorso da E/O (a L. 14.000) con postfazione di Goffredo Fofi. Allora segnaliamo questo testo bello e drammaticamente coinvolgente, ora mi limito a riportare la chiusa della postfazione di Fofi dal titolo *Noi e il Terzo Mondo*, «... Il lettore è invitato a riflettere sul monologo di Shawn, a lasciarsi investire da tutta l'inquietudine e dai giustificati sensi di colpa del protagonista, che devono appartenere anche a noi, ed è invitato a cercare, a lettura finita, risposte attuali e prospettive insieme con chi sta seriamente cercandole attraverso scelte concrete. Protagonista di questo testo siamo noi, e colui che legge con il disagio che Shawn ha vissuto e che vuoi giustamente provocare in noi, che seriamente esige da noi». Concludendo, con in tutto ventiquattromila lire, potete fare a voi o ad altri un regalo, splendido per l'appunto.

Troppo amore. Ancora sul linguaggio «d'oggi». È diffusa ovunque l'abitudine da parte delle giovani madri di chiamare i loro pargoletti «amore» (e il marito «papà», ma questo si presta ad altre considerazioni). «Amore», dice una di queste madri, «guarda queste belle bestioline». E il filioletto si incanta a guardare gatti, cagnolini, canarini e bestiole varie dello «Zoo» di via Bergognone. Si incanta un po' troppo, così la madre, dopo altri due o tre «amore, dobbiamo andare» unito a stratonamenti vicpièpi energetici, gli allunga un manovescio, accompagnato da un rimproverandomi come per un'inutile debolezza. Nel separarsi, mi accompagna fino alle scale e nel corridoio i nostri passi andavano concordi come quando si andava prepotenti e felici per le strade di Parigi e di Cortina, sembrava volesse in quel momento uscire con me e ritornare alla nostra vita sublime. Mi disse come staccato da me: «Vieni presto». Ed era ormai al di là della parete. Scendevo cupo le scale e pensavo come in una rivelazione che noi siamo soltanto magnifiche onde in attesa sempre di distarci nel circolo.

Segnalazioni librarie. È tornato finalmente in libreria *Mio padellino con De Pisis* (Veri Pozza, L. 28.500), il libro di Giovanni Comisso che forse predilige tra tutti. Il *Sodalizio* uscì da Garzanti nel 1954 e, misteri poco attraenti dell'editoria, non è stato mai più ri-

RICONOSCENDO LE ORME DI CHI CI HA PRECEDUTO SI VA AVANTI. FINCHÉ SI SCORGE INNANZI A NOI UNA LINEA D'OMBRA.

Per questo ti chiedo di abbonarti. Perché vuoi continuare a essere libero.

Abbonamento a LINEA D'OMBRA. Contiene notizie, una rivista allegria di parti più, oltre alle notizie d'abbonamento, la pubblicazione di materiali di pagina completa, carteggio e fogli. Per favore una volta leggere della rivista.

LINEA D'OMBRA Via Caltano 4, 20124 Milano

BUCALLETTERE

Il dottor Bovary cercando Emma

Caro direttore, ho letto solo ora tornando da un viaggio che mi ha tenuto lontano per quasi un mese, un articolo critico del suo redattore Franco Rella sul mio libro...

«Nella società francese di Charles Bovary «grace a ces travaux préparatoires» il cliché completamente a son examen d'officier de santé. E forse questo era rimasto nel ricordo del lettore Rella.

Dice Rella che io ho attribuito «una laurea in medicina a Charles Bovary che non ha mai avuto». Sfranto segno dei tempi...

Ma dopo la delusione del fallimento, continua Flaubert «Charles se remit donc au travail et prepara sans discontinuer les matières de son examen, dont il eppur d'avance toutes les questions par cœur.

Abbiamo fatto pervenire la lettera di Dacia Maraini al nostro collaboratore Franco Rella, docente di letteratura artistica alla Iuav di Venezia, che così risponde

Non ho mai scritto perché la conoscevo una pratica inutile e insensata, una recensione malevola o sprezzante nemmeno del libro di Dacia Maraini. La cosa curiosa è che non ho nemmeno scritto un articolo sul libro di Dacia Maraini.

Tutti i libri e tutti i suoi personaggi contro l'autore. Tra queste incongruenze è quella ricordata nella sua lettera da Dacia Maraini.

PSI/OTTIERO OTTIERI

Padre-partito che porti nevrosi

ROBERTO CARIFI

Narrazione in versi, cronaca politica e memoria biografica, Storia del Psi nel centenario della sua nascita... il padre-partito che porti nevrosi.

«nella moneta nella pochezza pura, e caduto» procede parallelamente a quello del padre. «Ma il padre era un uomo duro...»

Il saggio di Robert D. Putnam sulla tradizione civica nelle regioni italiane. Quanto pesa nelle diversità la storia lontana e quella più vicina. Lo spirito pubblico nel Mezzogiorno: vicende locali e sistema politico

Il Sud nazionale

PIERO BEVILACQUA

Il recente lavoro di Robert D. Putnam, «La tradizione civica nelle regioni italiane» (Mondadori, pagg. 280, lire 32.000) è il risultato di una onesta e lunga ricerca su un ventennio di esperienze delle Regioni a statuto ordinario.

In realtà quel più elevato senso civico che Putnam individua nell'Italia centro-settentrionale non sarebbe di sicuro giunto sino a noi se esso non fosse stato continuamente alimentato da processi storici successivi.

Ma la «Concorrenza di difesa di ragione» di botanica ecc. non hanno cessato di esistere nel XIV secolo. Essi hanno continuato a vivere e si sono anzi estesi e sviluppati per tutti i secoli dell'età moderna.



Il testo di Putnam, trova una spiegazione di carattere storico a una documentazione diversificata di resa, cioè di facciata più volte nel secolo scorso, è circolata spesso nel dibattito meridionalistico.

Il testo di Putnam, trova una spiegazione di carattere storico a una documentazione diversificata di resa, cioè di facciata più volte nel secolo scorso, è circolata spesso nel dibattito meridionalistico.

Il testo di Putnam, trova una spiegazione di carattere storico a una documentazione diversificata di resa, cioè di facciata più volte nel secolo scorso, è circolata spesso nel dibattito meridionalistico.

Ma che cosa termina la diversa qualità di senso civico tra la gente a Nord e a Sud di Roma? Putnam non ha dubbi in proposito: è una diversa esperienza storica di queste due aree regionali del nostro Paese.

Ma che cosa termina la diversa qualità di senso civico tra la gente a Nord e a Sud di Roma? Putnam non ha dubbi in proposito: è una diversa esperienza storica di queste due aree regionali del nostro Paese.

Per la verità una simile spiegazione - presa per buona oggi, sul finire del XX secolo da giornalisti nati e da politici in cerca di supporti ideologici...

Per la verità una simile spiegazione - presa per buona oggi, sul finire del XX secolo da giornalisti nati e da politici in cerca di supporti ideologici...

Carver, l'America fatta a pezzi

MARISA BULGHERONI

Tra i racconti di Raymond Carver (1938-1988) sono entrati integralmente o parzialmente nella sceneggiatura di «Short Cuts» di Robert Altman: Vicini; Loro non sono mica tuo marito; Creditori; Jerry, Molly e Sam; Vuoi star zitti per favore?

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

Un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi, un'America fatta a pezzi.

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Anni Cinquanta col grembiule nero

In tre giorni leggo ben due storie su un quotidiano e su un settimanale e sono storie così intense... da questo testo e l'avvio per entrare in un altro...

BEST-SELLERS

Grisham, Turow, Smith, Cussler e gli altri. Perché piacciono tanto? Perché i loro romanzi di stile universale inducono alla «passività»

Premiata ditta dell'intrigo

ALBERTO ROLLO



Grandi emozioni, grandi avventure, intrighi internazionali, trame di guerra. Ecco il best seller. Ne prendiamo in esame quattro, tutti di recentissima pubblicazione...

Che cosa sia l'avventura dicono le cartelle stampate delle case editrici... quanto è più profondo il piacere procurato da una lettura tanto più alta è l'aspettativa di questi invece a ben guardare l'avventura e l'intrigo...

La fisiognomia «rassicurante» che è sempre stata intrinseca alla narrativa di genere... l'intrigo (inossidabili presenze l'uno e l'altro dell'immaginario occidentale) è il best seller «potenziale»...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - «Composers» da Stravinsky a Britten

PAOLO PETAZZI

Con materiali d'archivio interessanti la Emi ha progettato «Composers in person», una collana di musiche eseguite dagli autori... che Staatskapelle (Cdc 7 54610 2) in quest'opera discussa e spesso fraintesa Strauss valorizza la più autentica «volgarità poetica»...

FOTO - Chi si interroga sul territorio

SILVANA TURZIO

Col loro sesto volume gli organizzatori di «Linea di confine della provincia di Reggio Emilia» propongono un'ulteriore indagine del territorio che conferma l'interesse del progetto nato nel 1989...



«Luzzarra» 1993 Stephen Shore

L'habitat. Le analisi territoriali di «Linea di confine» sembrano aver colto un punto centrale della fotografia documentaria... in primo luogo la lettura del territorio diventa momento di apprendimento critico del fotografo e del gruppo che lavora con lui...

FUMETTI - Igort nomade dai comics al design

GIANCARLO ASCARI

V sono oggetti che paiono provenire da altri spazi e tempi per come si presentano compunti imponenti e perfino imbarazzanti nelle loro compattezza... Chi sfogliasse il catalogo senza una precisa conoscenza del lavoro di Igort virebbe una strana sensazione di spaesamento trovandosi di fronte a un'opera che spazia tra fumetti, pittura e musica...



Igort

con grande volontà soggettiva l'incarnazione stessa del concetto di nomadismo culturale tipico del post moderno, facendo confluire nei suoi lavori segni ed echi di provenienza giapponese, russa, sudamericana... Non è dunque casuale che torni spesso nei suoi discorsi un riferimento alla ricerca di un artista come Battistoni capace di muoversi con leggerezza tra esistenzialismo e mercato popolare...

Advertisement for Gamberetti Editrice featuring Noam Chomsky's book 'Anno 501, la conquista continua'. The ad includes a stylized graphic of a leaf or a flame and the publisher's name.